



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 20 - sabato 21 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Un conduttore sull'orlo di una crisi di nervi. «Chiedere a Furio Colombo un parere su di me è come sollecitare a Dracula un giudizio sull'Associazione



donatori di sangue. Quando era direttore de "l'Unità" mi ha scagliato addosso centinaia (dico centinaia) di attacchi. Mi muove le peggiori accuse: abusare del

video pubblico per tendere agguati alla sinistra nel quadro di un servizio da rendere a Berlusconi»

Bruno Vespa, Corriere della Sera, 20 gennaio

Spionaggio contro l'opposizione: in un cd 1942 intercettazioni avvelenate

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Manovra criminale

Che razza di paese è quello nel quale qualcuno, su preciso ordine di qualcun'altro trafuga tranquillamente da un armadio le registrazioni di 1942 (millecentoquarantadue) telefonate, intercettate dalla Guardia di Finanza ma considerate ininfluenti dalle procure ai fini delle indagini; conversazioni appositamente trascritte in un dischetto messo a disposizione di chi sicuramente saprà farne uso adeguato. In un paese del genere può avvenire (è già avvenuto) che il dialogo privato di un segretario dell'opposizione venga sottratto dal solito armadio appositamente incustodito e pubblicato sul giornale di proprietà del leader della maggioranza. Tutto questo a poche settimane dalle elezioni, con gli effetti che tutti conoscono. Che in circolazione ci fossero altre intercettazioni avvelenate era abbastanza scontato. Ma che la massa di ciaruro a disposizione di una parte politica per appesantire il fronte politico avverso fosse stata prodotta in dosi così letali e massicce (come ha detto a l'Unità Guido Calvi avvocato e senatore dei ds) è notizia gravissima tale da richiedere l'immediato intervento oltre che della magistratura delle più alte istituzioni dello Stato.

Se svelare l'identità di chi ha materialmente in mano quel cd non si può (anche se qualcuno viene in mente), non è poi così difficile stabilire contro chi quelle trascrizioni potrebbero essere usate. Basta rileggersi i giornali degli ultimi giorni. Prima, la telefonata Fassino-Consorte, data alle stampe per colpire i Ds. Poi, il presidente del Consiglio che accusa i ds di avere esercitato pressioni sul mondo della finanza per portare a buon fine la scalata Unipol-Bnl, onde ricavarne i conseguenti benefici.

segue a pagina 27

CIRCOLANO STRANI DISCHETTI Qualcuno vuole inquinare la campagna elettorale. La denuncia è di Guido Calvi, avvocato e senatore dei Ds: «Si tratta di telefonate mai trascritte e quindi non sono nei fascicoli dei magistrati. Non si può neanche verificare se si tratta di intercettazioni manipolate o addirittura inventate. Sembra di essere tornati ai tempi del famigerato Sifar di De Lorenzo».

Fierro a pagina 2



FASSINO IN SEZIONE A ROMA

«Caro segretario rompi l'assedio»

«Respingeremo il tentativo di annientarci, abbiamo la schiena dritta». Nella sezione di Enrico Berlinguer il segretario dei Ds Fassino discute con gli iscritti del caso Unipol. Molte domande, qualche timore, da tutti l'invito: «Vai avanti».

Monteforte a pagina 7



ALITALIA AD ALTA TENSIONE «Intervenga il governo»

I LAVORATORI dell'Alitalia non fanno attendere la loro protesta. Anche ieri blocchi e proteste e per lunedì è stato indetto uno sciopero senza preavviso. I lavoratori chiedono l'intervento del governo.

Felicia Masocco a pagina 14

Ciampi ferma l'ultima legge vergogna

Rinviata alla Camera l'inappellabilità delle assoluzioni. La destra aggredisce il Quirinale

Staino



GOVERNO

Blitz per ridurre di 15 giorni la par condicio

OCCUPARE LA TV Non è riuscito a modificare la par condicio e ora Berlusconi cerca di truccare le regole del gioco. E per raggiungere l'obiettivo il governo ha pensato di far slittare lo scioglimento delle Camere. Una mossa che non piace a Ciampi ed è contrastata dall'opposizione, ma Berlusconi dice: andremo avanti.

alle pagine 4 e 6

di Vincenzo Vasile / Roma

È l'ultimo giro. E la partita in chiusura (fine legislatura, fine settennato) si infuoca. La posta in gioco, l'ha detto Ciampi a Pavia senza retorica, è la democrazia. Questione giustizia, par condicio, scioglimento delle Camere sono i tre dossier spinosi che si accumulano in poche ore sulla scrivania del presidente. Nodi ingarbugliati, una prova di forza. Il pettine del Quirinale ha denti molto stretti, il presidente è assai preoccupato. Così ieri mattina, annunciato, previsto, ma non meno clamoroso, è stato recapitato ai presidenti delle Camere il duro «messaggio motivato» con

cui il capo dello Stato boccia per molteplice e palese incostituzionalità la legge sull'inappellabilità delle sentenze di assoluzione, che finirebbe per devastare procedure e sistema giudiziario. Tecnicamente, sarebbe un rinvio alle Camere, la legge numero sette bocciata da Ciampi nel suo settennato.

Un «niet» analogo, anche se per adesso ufficioso, parte dal Quirinale all'indirizzo dell'ultima trovata berlusconiana per dribblare la par condicio facendo slittare di due settimane la sua entrata in vigore.

segue a pagina 3

Informazione IU

Giornalisti/1

ORDINE: ACCUSARE L'UNITÀ

Constatiamo che l'Ordine dei Giornalisti del Lazio raccoglie a tambur battente, il giorno dopo, gli esposti presentati contro l'ex direttore de l'Unità Furio Colombo e la giornalista Natalia Lombardo, convocati dal presidente Bruno Tucci. Sarà perché gli esposti sono stati presentati, giovedì, rispettivamente, da Bruno Vespa e da Clemente Mimun? Il conduttore di «Porta a Porta» si è sentito offeso dalla critica di Colombo, mentre il direttore del Tg1 ritiene sia «falsa» la notizia sul fatto che avrebbe dato indicazione a non parlare di temi sociali o di povertà, negli approfondimenti.

segue a pagina 3

Giornalisti/2

VENTI DI GUERRA AL TG5

ROBERTO COTRONEO

Le campagne d'inverno sono sempre pericolose. Il gelo gioca brutti scherzi. E non basta avere armi, munizioni e buona mira. Per Berlusconi la campagna d'inverno per cercare di recuperare i punti di distacco dal centro sinistra si annuncia come un capibombolo sconnesso e kaffiano. Se ti guardi attorno vedi segni ovunque. Ieri era a Matrix, nel prossimo futuro vorrebbe andare da Fabio Fazio su Rai3, e da Simona Ventura. Ma nessuno poteva immaginare che i guai maggiori arrivassero proprio da un fronte blindato e garantito come il Tg5.

segue a pagina 6

All'interno

FIAT, VENDETTA DELLE BANCHE

San Paolo e Mps escono Il titolo crolla in Borsa

R. Rossi a pagina 15

LA POLEMICA

Prodi: «A Roma non vivere» Veltroni: «Stavolta sbagli»

Marra a pagina 7

IRAQ

Dalle urne primi gli sciti ma senza maggioranza

Fontana a pagina 10

DOPO I METALMECCANICI

Confindustria e sindacati di fronte ai contratti

G. Rossi e Pivetta a pagina 16

Domenica 22 Gennaio 2006, ore 10.00
Casa della Cultura, Via Borgogna 3, Milano

85° Anniversario della fondazione Partito Comunista d'Italia 1921 - 2006 i comunisti e l'unità delle sinistre

Interventi di:

Prof. Luigi Pestalozza
(Comitato Centrale PdCI)

"La questione culturale nella sinistra"

Alessio Arena
(Coordinatore Regionale della FGCI)

"I giovani e l'unità della sinistra"

Armando Cossutta
Presidente del PdCI

presiede Giampiero Magni
(Segretario Provinciale del Partito dei Comunisti Italiani)



Partito dei Comunisti Italiani - Federazione Metropolitana di Milano

IL MINISTRO DEI MALI CULTURALI

VITTORIO EMILIANI

Per i nostri beni culturali e ambientali, per la cultura in genere, sono stati cinque anni orrendi. Con Buttiglione che, adesso, riesce a fare, talora, persino peggio di Urbani: nei giorni scorsi ha nominato un consiglio di amministrazione della Holding Cinecittà, composto da ignoti (evidentemente di area); tranne (?) un doppiatore e la ex moglie di un politico molto in vista. Il ministro-filosofo, dopo aver messo il responsabile, da decenni, delle Biblioteche, Franco Sicilia, a capo del Dipartimento dei Beni culturali e paesaggistici, ha stilato una norma ad personam per cercare di tenerlo in attività oltre i 70 anni.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La gioventù del Littorio

DUNQUE, alcuni signori della destra hanno dichiarato, con il garbo che li distingue, che la politica di An in Rai si è contraddistinta più nel piazzare nei palinsesti alcune «zoccole» (parola loro) che nella ricerca di quella famosa egemonia culturale, tanta cara a teste d'uovo (e altro) come Gasparri. È quello che ci è capitato di leggere (nell'anticamera del dentista) sui giornali di l'orsignori e che noi non ci permetteremo mai di sottoscrivere. Perché indegno nei confronti delle donne che appaiono in video, ma anche perché è certo che le signore in questione, per svestite che siano, sono sicuramente meno sconce dei loro eventuali mandanti e protettori. Tuttavia, certe volte, anche noi ci domandiamo come mai certe professioniste della tv siano state sostituite da simpatiche sgallatate. Ricambio generazionale? Un po' ne dubitiamo, visto che anche di Enzo Biagi alcuni berluscoloni dissero che era ora si facesse da parte, per lasciare il campo a ragazzi come Soggi, Messori, Berti e Anna La Rosa: la meglio gioventù italiana del Littorio.

VERSO LE ELEZIONI 2006

amare l'Italia

2° ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE

Sabato 21 gennaio 2006, ore 9.30 - 17.00
Roma - Palafiera, via dell'Arcadia 2

Conclude **Piero Fassino**



www.dsonline.it

In questa storia siamo noi, i Ds, la parte lesa. L'opposizione è oggetto di continue calunnie

Da sempre la destra più spregiudicata ci attacca senza disdegnare menzogne e falsi come Telekom Serbia

«Intercettazioni taroccate contro l'opposizione»

Guido Calvi, senatore Ds: c'è chi offre ai giornali cd con 1942 telefonate, spazzatura. Sembra di essere tornati all'epoca dei fascicoli del Sifar di De Lorenzo, distribuiti alla stampa

di Enrico Fierro

«CIRCOLANO STRANI DISCHETTI. O cd, come si chiamano. Non c'è redazione di giornale, anche la più sperduta, che non abbia ricevuto l'offerta di questo prodotto ormai tanto di moda». Guido

Calvi, avvocato e senatore dei Ds, ride amaro quando rac-

vittimo...

«In questa storia noi, i Ds, siamo la parte lesa, sia chiaro. Qui si sta avvelenando la campagna elettorale con una disgustosa azione contro i leader dell'opposizione. E questa non è una novità. Perché da sempre la destra più spregiudicata ha tentato di colpire la sinistra e il mondo del lavoro con lo strumento della calunnia. Basti pensare a cosa fecero al povero Ugo Pecchioli. Eravamo agli albori degli anni Sessanta e la magistratura, un giovanissimo Guariniello, allora pretore a Torino, indagava sullo spionaggio organizzato dalla Fiat contro gli operai e i loro sindacati. Un provocatore del tempo andava in giro con le foto di Pecchioli, giovane pure lui e segretario dei comunisti torinesi, scattate in un night. Ugo, che era riservatissimo,

conta la storia dell'ultimo cd di «successo». Non si tratta di canzoni. «Intercettazioni, sono intercettazioni», dice.

Intercettazioni sul caso Unipol, senatore?

«Sì, ma il prodotto è taroccato». **Ne è sicuro? Perché in giro corre voce che il famoso cd contenga la bellezza di 1942 telefonate...**

«Ed è materiale che vale meno di zero».

Raccolto da ambienti ostili all'opposizione?

«Certo non amici. Si tratta di personaggi che vogliono alimentare la campagna di maldicenze e di veleni contro i Ds. E' lo stesso identico meccanismo dei fascicoli del Sifar...»

Così si chiamavano i servizi segreti ai tempi del generale Di Lorenzo...

«Proprio così. Quei fascicoli erano spazzatura...»

E le 1942 intercettazioni?

«Pure. Il problema è che quelle intercettazioni non sono mai state tra-



Ormai fuori dal controllo della magistratura, che ha giudicato quelle conversazioni senza rilevanza penale

Ora sono in mano di privati, che possono averli manipolati o forse addirittura inventati

scritte e quindi non sono nel fascicolo dei magistrati.

È questo cosa vuol dire?

«Che non sono conoscibili da magistrati e avvocati e quindi allo stato non si può verificare se si tratta di intercettazioni manipolate o addirittura inventate...»

Un'accusa grave, anche lei intravede la possibilità, come dice D'Alema, che sia in atto una azione investigativa parallela contro i Ds?

«Mi pare evidente. Dico che chi ha quelle intercettazioni può farne l'uso criminale che vorrà».

Chiaro un punto, però, quelle intercettazioni sono state ordinate da un pubblico ministero, se la magistratura ritiene il contenuto ininfluenza dal punto di vista delle indagini, perché non ne ha ordinato la distruzione?

«Certo che quel materiale doveva e deve essere distrutto. Il problema è che ormai quei cd sono usciti dal controllo della magistratura. Chi li possiede, se è persona senza scrupoli, ne può fare l'uso più protervo».

Insisto: anche lei crede che tutto ciò sia il frutto di una attività para-investigativa?

«Dico che mi sembra di essere tornati ai tempi del famigerato Sifar di De Lorenzo, quando a girare erano fascicoli che raccoglievano pettegolezzi e maldicenze su uomini politici. Di quelli se ne ordinò la distruzione, i cd, invece, non è possibile distruggerli perché sono nelle mani di privati. La cosa importante è che le intercettazioni che contengono sono prive di qualsiasi rilevanza penale, se non il reato commesso da chi le conserva, le distribuisce e da chi le pubblica».

Qualcuno vi accuserà di fare del



Una sala operativa per le intercettazioni telefoniche. Foto Ansa

L'ALLARME DEI DS

Brutti: gli 007 siano leali. Fini: attacchi infamanti

di Massimo Solani / Roma

Maggioranza e governo si scagliano contro il del deputato di sinistra Massimo Brutti che mercoledì, al termine dell'audizione del segretario generale del Cesis Emilio Del Mese al Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti, ha denunciato il possibile utilizzo nella «campagna di aggressione politica nei confronti dell'opposizione di pubblici ufficiali infedeli o peggiori di settori devianti degli apparati». «Tenetevi fuori dai dossier del presidente del Consiglio - ha chiesto Brutti - Tenetevi fuori dalla campagna torbida a cui stiamo assistendo». Una esortazione cui si è associato ieri anche il capogruppo della Quercia alla Camera Gavino Angius che ha così difeso Brutti dal fuoco di fila delle accuse piovutegli addosso dal centrodestra. «Non c'è nessuna accusa verso i nostri servizi segreti ma solo una sollecitazione ai responsabili perché si attengano ai loro doveri funzionali - ha spiegato Angius - Noi siamo convinti di trovarci di fronte ad un'azione premeditata, parainvestigativa se non spionistica, ai danni dei Ds».

Non abbastanza, però, per evitare che sul capo di Massimo Brutti si

abbattesse la reazione furibonda del centrodestra. A partire da Berlusconi che nel faccia a faccia con Rutelli a Matrix ha bollato come «fantasie assolute» le paure espresse dal senatore della Quercia nelle stanze di San Mucato: «Se c'è qualcuno che può vantarsi di non aver mai usato i poteri dello stato contro qualcuno di non aver mai utilizzato trasmissioni televisive contro gli avversari, questo qualcuno è l'attuale presidente del consiglio». Prima di lui, però, per tutta la giornata si erano susseguiti i commenti indignati del centrodestra. Fra tutti quello del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che, sul modello della vicenda Unipol, ha invitato Brutti a riferire alla magistratura le proprie accuse. «La semplice ipotesi di un uso per fini privati o di una parte politica dei servizi di informazione e di sicurezza - ha spiegato - dovrebbe essere sostenuta da prove, e seguita dall'immediato ricorso all'autorità giudiziaria». Duro anche il vicepremier Gianfranco Fini: «L'opposizione si dovrebbe vergognare - ha commentato - se arrivano a questo livello di bassezza non dicano poi di tenere i toni bassi».

Gnutti e Fiorani, nuove accuse di falso in bilancio

Milano dà parere favorevole al trasferimento del giudice Castellano in Cassazione

di Susanna Ripamonti / Milano

CASTELLANO Via libera da Milano al trasferimento in Cassazione del presidente del tribunale di sorveglianza

Francesco Castellano, finito nei guai per le sue intercetta-

zioni telefoniche con Giovanni Consorte. Il presidente della Corte d'Appello milanese Giuseppe Grecchi, ha trasmesso al Consiglio superiore della Magistratura un parere nel quale si dice «incondizionatamente favorevole» al trasferimento, che era stato richiesto dallo stesso Castellano, che non aveva ormai molte alternative.

È indagato a Perugia per rivelazione del segreto d'ufficio assieme al collega romano Achille Toro e per millantato credito. L'accusa è che abbia riferito all'amico Consorte informazioni riservate sul versante romano delle inchieste che lo riguardano, contando sulle confidenze di Toro. Entrambi i magistrati hanno sempre sostenuto di aver agito nel rispetto delle regole, ma anche il plenum del Csm dovrà presto votare la decisione della commissione disciplinare di trasferire Castellano. E a questo punto il giudice milanese ha deciso di anticipare i tempi, chiedendo di andarsene al Palazzo della Capitale. Questa domanda infatti dovrebbe bloccare la procedura di trasferimento già



Emilio Gnutti e Giampiero Fiorani. Foto Ansa

aperta da palazzo Marescialli, con le conseguenze, in termini disciplinari, che ne deriverebbero. Accogliendo la richiesta spontanea di trasferimento, si fa notare infatti al Csm, Castellano andrebbe via dalla sua attuale sede e non

dirigerebbe più un ufficio. Elementi che farebbero venir meno sia l'ipotesi di incompatibilità ambientale che funzionale. Già martedì prossimo, in seguito a questa sua richiesta, potrebbe evitare di doversi presentare davanti alla

Prima Commissione per rispondere delle contestazioni che gli vengono mosse. La sua sorte, per quanto riguarda gli aspetti disciplinari, resta decisa dal Csm entro lunedì. Resta aperta l'inchiesta penale a Perugia.

Sul fronte giudiziario, ieri si è saputo che il finanziere bresciano Emilio Gnutti è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Brescia, per falso in bilancio. L'iscrizione è quasi un atto dovuto, in relazione a possibili irregolarità nei bilanci di Hopa, la holding di cui il raider era presidente fino alle recenti dimissioni. Il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini, si è limitato a dire che non c'è alcun contrasto con il pm di Milano che si occupa dell'inchiesta sul tentativo di scalata ad Antonveneta e delle vicende che ne sono derivate. Tra queste, anche l'ipotesi di un'appropriazione indebita ai danni di Hopa di cui sono accusati l'attuale numero uno di Unipol Giovanni Consorte e il suo vice Ivano Sacchetti: si tratta di circa 50 milioni di euro nella disponibilità dei due che i manager giustificano come il frutto di consulenze da parte di Hopa.

Anche la procura di Lodi, una decina di giorni fa, aveva aperto un fascicolo, mettendo sotto indagine i bilanci della Banca Popolare Italiana, ex Banca Popolare di Lodi, dal 2001 ad oggi e naturalmente il suo ex ad Gianpiero Fiorani. Sul tavolo del gip milanese Clementina Forleo c'è la richiesta di scarcerazione per Fabio Massimo Conti, gestore del fondo Victoria & Eagle, a San Vittore dal 13 dicembre scorso. La procura ha espresso parere favorevole alla concessione degli arresti domiciliari. Ora l'ultima parola spetta al gip.

TG RAI

di PAOLO QUETI

Tg1 Povero Storace, romanista

La botta quirinalizia è stata forte, la legge Pecorella è tornata all'ovile alquanto mazzata. Forse per non mettere ancora più in evidenza la botta, Pionati è stato insolitamente sobrio e veloce, senza compattezza, doppi binari, quadrati da fare o già fatti. O forse per lasciare spazio alla seguente notizia: Prodi ha dichiarato che vive meglio a Bologna perché a Roma «la politica è ossessiva». E allora? E allora - ha strillato il Tg1 - la frase ha deluso Veltroni e irritato Storace. Ora, se la delusione di Veltroni può starci, che c'entra Storace ministro della Salute? Perché è romanista?

Tg2 Attenzione, va in onda Mediaset

Non sapendo come riesumare Berlusconi, altrimenti assente per una sera dalle reti Rai, Ida Colucci ripropone «Matrix», trasmissione della concorrenza. O dio, si fa per dire, visto che Berlusconi è proprietario di questa ed è il

supervisor della Rai. Ma il problema resta: se la Rai manda in onda il Berlusconi apparso a Mediaset e Mediaset manda in onda il Berlusconi della Rai, costui ci apparirà, implacabile, 24 ore su 24. E sarà «total condicio».

Tg3 Il ritorno «der monnezza»

Tre servizi per raccontare di Ciampi che ha rinviato al mittente la cosiddetta «legge Pecorella», una forzatura costituzionale che capirebbe anche uno studente alle prime armi. Dei tre servizi, quello che ha gettato un fascio di luce sull'irritazione berlusconiana verso Ciampi era firmato da Maddalena Bolognini. Indovinate chi si sarebbe giovato di questa legge balzana? Ma i due compari, Berlusconi nel processo Sme e Previti in quello Imi-Sir. Si parla ancora di Berlusconi che vorrebbe far slittare lo scioglimento del Parlamento per poter infilarsi in ogni buco radiotelevisivo prima che scatti la «par condicio». Tajani ha motivato: «La dilazione servirebbe per risolvere il problema dei rifiuti urbani di Napoli». Il ritorno «der monnezza».

Tra Palazzo Chigi e Quirinale si susseguono gli incontri tra Pisanu, Letta Gifuni per cercare un'intesa

«Disorganica e asistemica» la legge della Cdl provocherà l'allungamento dei tempi del processo

Il capo dello Stato l'aveva detto a Pavia: in gioco democrazia giustizia, par condicio

Ciampi: «incostituzionale» la legge Pecorella

Il presidente della Repubblica rinvia alle Camere l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione Una bocciatura che non può essere il pretesto per far slittare lo scioglimento del Parlamento

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

COME? Ancora non c'è stata la preannunciata visita del ministro Pisanu sul Colle con le richieste procedurali; ma si sa che Ciampi è contrario a rinviare lo scioglimento delle Camere, finora previsto - come informalmente concordato con il governo - per il prossimo

29 gennaio. Lo stesso Berlusconi nella conferenza stampa di fine anno aveva, del resto, fatto sua quella data. La Costituzione, all'articolo 88, dice che spetta al presidente della Repubblica, sentiti i presidenti delle Camere, questa prerogativa. Tutto si tiene in un unico intreccio. Nei giorni scorsi il presidente aveva avvertito, parlandone con i commissari della vigilanza radiotelevisiva, che l'obiettivo è quello di assicurare una «parità» sostanziale ed effettiva dell'accesso a microfoni e telecamere delle diverse forze politiche. Comprensivo, cioè, le trasmissioni di intrattenimento e i diversi salotti, che al contrario Berlusconi pretende di oc-

Il Colle vuol frenare il dilagare di spot del presidente del Consiglio nei salotti mediatici

cupare, con una dilagante offensiva di spot e interviste compiacenti. Fare slittare la data di scioglimento del Parlamento significa protrarre la durata di questo Far West. Se, oltre alla trasformazione dei decreti in legge, anche la necessità di un riesame della «legge Pecorella» venisse presa a pretesto dal governo per allungare il brodo della legislatura, la pretesa suonerebbe come una beffa per il Colle.

Con un certo sollievo, ieri sera al Quirinale si è appreso che almeno una componente della maggioranza, l'Udc - che rispecchia per altro le opinioni del presidente della Camera - si dissocia dalla richiesta di rinvio della campagna elettorale. Una volta incassato il no di Ciampi, il governo potrebbe, però, in teoria ricorrere all'escamotage di ritardare il decreto, che è invece di sua competenza, con cui si indicano i comizi elettorali. Il capo dello Stato ha da sempre affermato di avere a cuore

Far slittare la data di convocazione delle elezioni significa prolungare il Far West mediatico di questi giorni

l'obiettivo di rendere operativo il nuovo governo non più tardi della metà di giugno. E la data del 29 gennaio per lo scioglimento delle Camere consente di fronteggiare l'ingorgo di festività - pasqua cattolica, pasqua ebraica e 25 aprile - che rendono impraticabile un rinvio delle elezioni oltre il 9 aprile. Il governo potrebbe ritardare la convocazione dei comizi elettorali, ma c'è solo un precedente nel 1979, presidenza

Pertini, e si sa che Ciampi preferirebbe non accorciare la campagna elettorale, che - specie dopo il varo delle nuove norme sul voto - dovrà assicurare agli elettori informazione e valutazioni approfondite. Con ogni probabilità già oggi il ministro Pisanu, il segretario generale Gifuni, e il sottosegretario Letta cominceranno a cercare un'intesa, che si rende necessaria in un contesto di poteri e competenze dimezzati e in

contrasto da parte del governo e del capo dello Stato. Ma la materia della contesa è tale da rendere inverosimile un minuetto istituzionale. Basta scorrere le sei pagine di cui si compone il messaggio di Ciampi sulla legge Pecorella. «Disorganica e asistemica», contraddice e travolge il fine dichiarato di alleviare «il carico di lavoro della giustizia penale», mentre provocherà piuttosto «un insostenibile aggra-

vio di lavoro, con allungamento certo dei tempi del processo»; snaturerà il ruolo di «giudice di legittimità» della Corte di Cassazione, fino a ingolfarla e paralizzarla; sbilancia il peso delle parti, accusa e difesa; sacrifica le vittime dei reati. Tutte prescrizioni costituzionali che andrebbero a farsi benedire. Ciampi fa suo il coro di sos che si era levato dagli uffici e dagli alti gradi della magistratura; cita il Presidente della Cor-

te di Cassazione Nicola Marvulli, che già il 29 settembre scorso aveva lanciato l'allarme; e ricorda la lettera con cui i presidenti delle Corti supreme europee ribadivano il ruolo della Cassazione. Una settimana fa l'aveva anticipato ai magistrati di Palermo: esaminerò attentamente quel provvedimento. Per Ciampi hanno ragione, dunque, i magistrati. L'indipendenza dell'ordine giudiziario, l'autonomia dei giudici, sono valori cardine della Costituzione. E la sentinella che vigila su di essa dal Quirinale, ha tutta l'aria di prepararsi a fronteggiare l'ultimo assalto.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

LA SCHEDE

Ecco perché la legge è incostituzionale

Ecco le questioni di incostituzionalità della legge Pecorella sollevate da Ciampi. Prima questione: le posizioni delle parti nel processo assumono «una condizione di disparità che supera quella compatibile con la diversità delle funzioni svolte dalle parti stesse nel processo» prevista dall'articolo 111 della Costituzione. Seconda questione: la legge «provocherà un insostenibile aggravio di lavoro con allungamento certo dei tempi del processo». Non è tutto: la legge provoca «un'evidente mutazione delle funzioni della corte di Cassazione, da giudice di legittimità a giudice di merito», anche questo in contrasto con l'articolo 111 della Costituzione. E poi ci sarà «un vulnus al precetto costituzionale del buon andamento dell'amministrazione applicabile, secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, anche agli organi dell'amministrazione della giustizia». Ci sono anche altri 3 problemi irrisolti: l'art. 577 del codice di procedura penale «continua a prevedere l'impugnazione delle sentenze di proscioglimento per i reati di ingiuria e diffamazione senza specificare se essa riguardi anche l'appello»; l'art. 597 dello stesso codice, «continua a individuare i poteri del giudice nel caso di appello riguardante una sentenza di proscioglimento, appello escluso dalle modificazioni ora introdotte»; l'art. 36 del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 274, sulla competenza penale del giudice di pace, «continua a consentire l'appello del pm contro alcuni tipi di proscioglimento».

I precedenti

Le altre sei bocciature del Colle

2 dicembre 2000: la legge «Norme in materia di organizzazione personale sanitario» contraddiceva il carattere pubblicistico della contrattazione collettiva.

29 marzo 2002: il presidente rinviò il Decreto Legge per fronteggiare l'emergenza 'mucca pazza' («Disposizioni urgenti per superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura»). Il decreto prevedeva la proroga di un termine già scaduto.

5 novembre 2002: la legge che dettava «Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali» riguardava materia riservata alle Regioni.

10 aprile 2003: la legge sugli «Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione. Legge di semplificazione 2001», non rispettava l'obbligo di quantificare le maggiori spese a carico dell'erario e di indicare, di conseguenza, i capitoli di spesa nel bilancio dello Stato.

15 dicembre 2003: il presidente della Repubblica chiede una nuova deliberazione sulla legge Gasparri. Fra le motivazioni: il contrasto con una sentenza della Corte Costituzionale; la mancata indicazione di termini temporali e di sanzioni per l'inosservanza della legge; il richiamo a un decreto legge dichiarato incostituzionale.

16 dicembre 2004: legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Il Quirinale indica il rischio che la riforma mettesse a repentaglio l'autonomia della magistratura.

Forza Italia non ci sta. E Pera scende in campo

Taormina scatenato. Sollievo dal Csm e dall'associazione magistrati: Ciampi ci dà ragione

/ Roma

LA REAZIONE più inattesa è quella di Magna Carta: il senso del messaggio di Ciampi, dice la Fondazione legata a Pera, è «la subordinazione di un principio di ci-

viltà giuridica e processuale a esigenze organizzative e di lavoro della Corte di Cassazione». La critica continua: il Colle ridimensiona drasticamente tre principi costituzionali: l'idea che il processo penale non debba perseguire chi già è stato assolto, la disparità dell'assolto in primo grado che non

abbia un altro grado di processo. la limitazione degli strumenti accusatori dello stato.

Casini chiede che si eviti «di strumentalizzare le parole del Presidente della Repubblica e di piegarle alla logica della campagna elettorale». L'Udc stempera i toni, anche se il ministro Giovanardi è «molto triste» perché «Questa legge è una delle più giuste fatte da questo Parlamento». E l'udicista Mazzoni, è «perplesso»: «non riesco a comprendere una censura così severa» di una «buona legge». Scatenata invece la reazione del deputato forzista Taormina: troppi rinvii dal Colle, «fatto non fisiologico» e non certo «segno di democrazia». Ancora: «È l'ultima volta che questo accade perché a maggio Ciampi tornerà a casa e quindi dobbiamo confrontarci con pazienza con questa ennesima espressione di una situazione patologica». Poi entra nel merito: Le indicazioni sono infondate, «c'è una incompetenza dal punto di vista tecnico giuridico in materia di incostituzionalità che è veramente impressionante. Quello che si sostiene è falso e non ha nessuna aderenza con principi costituzionali». E in tutti i messaggi di Ciampi Taormina non ha «mai trovato una ragione tecnica adeguata, ma ogni volta forzature». Perché, si chiede Taormina, non abbiamo rimandato indietro quei «messaggi che non avevano né capo né coda?»

Castelli laconicamente prende atto. Per il sottosegretario forzista Vitali, invece, quella è una buona legge: «Ciampi ha fatto un discorso di merito che non spetta a lui». Entro lunedì la Cdl consulterà tutti i responsabili giustizia della coalizione, e deciderà che fare. Il mio parere è che la legge va rivotata così com'è, sarà poi la Corte costituzionale a dare un giudizio nel merito».

Sollievo per la decisione del Capo dello Stato viene invece dal Csm e dai magistrati. «Viva soddisfazione, visto il parere assai critico, anche sotto il profilo della conformità alla Costituzione, che il Csm aveva espresso sulla nuova normativa» è il commento di Virginio Rognoni, vice presidente del Csm.

E il presidente dell'Anm, Ciro Riviezzo, sottolinea che «Ciampi ci ha dato ragione. Ha usato la legge ed ha richiamato al rispetto per la Costituzione, così come facciamo sempre noi, ma che tristezza per la democrazia il fatto che un presidente della Repubblica rimandi alle Camere una legge così importante». Salta agli occhi «La disparità tra un magistrato e l'altro, tra chi vede riconosciuta una impostazione, anche in parte, e quello "soccumbente" è un elemento che offende quasi. Facendo man bassa delle vittime di un reato, delle parti civili, che tante volte vedono riconosciute le proprie ragioni dopo lunghi anni di battaglia. «Sarà pagina nera democrazia se verrà riproposto tale e quale».

IL CASO Vespa s'indigna con Colombo? Subito aperto un fascicolo. Mimun s'inquieta con Lombardo? Tre giorni e la collega è convocata all'Ordine

Com'è solerte l'Ordine dei giornalisti, se si tratta dell'Unità

/ Segue dalla prima

Ma che nel giornale diretto da Mimun siano completamente assenti i soggetti più deboli della società lo denuncia anche il comitato di redazione del Tg1. Così ieri l'Ordine ha inviato a casa telegrammi di convocazione per aprire le istruttorie sui «casi» Unità. Eppure non ha mosso un dito quando «Il Giornale», quotidiano di proprietà della famiglia Berlusconi, ha pubblicato il contenuto dei nastri - non sbobinati neppure dalla Guardia di Finanza - delle intercettazioni telefoniche tra Fassino e Consorte. L'Ordine che dovrebbe tutelare la categoria,

inoltre, non ha speso una parola in difesa de l'Unità, né dei suoi giornalisti continuamente denigrati, o fatti oggetto di accuse violentissime da parte del Presidente del Consiglio in piena conferenza stampa di fine anno, come l'accusare l'inviata Marcela Ciarnelli di essere «complice della morte di cento milioni di persone». L'Ordine del Lazio, invece, è stato molto solerte nell'aprire il «fascicolo Colombo» dopo la contestazione di Bruno Vespa riguardo alle sue affermazioni in un'intervista al Corriere della Sera di giovedì 19. Qui Colombo critica quello scarto di un'ora con cui, durante la registrazione del

Porta a Porta con Fini e Fassino, è stata letta l'agenzia con le dichiarazioni dei legali di Consorte, che di fatto vanificavano quel processo mediatico a cui è stato sottoposto il leader Ds per quasi due ore. Colombo, quindi, ha definito Vespa «capo ufficio stampa di Berlusconi, il suo miglior portavoce», pur lodandone la professionalità. Quest'ultima frase ha mandato su tutte le furie il conduttore di Porta a Porta. «Da quando in qua è una diffamazione professionale dire che si lavora per Berlusconi?», commenta Colombo a l'Unità, «per me lo sarebbe, infatti non lavoro per Berlusconi. Mi hanno detto che lavoravo per la Fiat? Orgo-

giosamente ho detto di sì». Per l'ex direttore de l'Unità «l'Ordine dei giornalisti si presta a discutere di politica, è subalterno al regime. Dobbiamo andare all'Ordine a dire se ci piace o no Berlusconi? Questa è un'azione vistosamente politica, non ha nulla a che fare con la professionalità di tutti i soggetti in causa». Perché, prosegue Colombo, «come ha denunciato il portavoce di Fassino, Cuiullo, ci sono due lanci dell'Ansa delle 19,20, ma la notizia è stata letta da Vespa alle 20,40. La puntata con il leader Ds è stata deliberatamente falsata». Vespa ieri ha anche chiesto la tutela della Federazione nazionale

della Stampa, inviando una lettera al presidente Sidi e al segretario Serventi Longhi. Tutela che la Fnsi non si sente tenuta a dare, dato che Vespa sembra ricordarsi di essere giornalista quando vuole: Sidi e Serventi hanno risposto che «Vespa risulta iscritto al Sindacato fino al 2001», quindi, «i temi deontologici e etici sono, come è noto, di competenza dell'Ordine dei giornalisti». La Fnsi ha poi ricordato che «il curatore di «Porta a Porta», in occasione dei recenti scioperi contrattuali, ha dichiarato di non poter aderire alla protesta in quanto la sua trasmissione non è giornalistica». E lo invitano a organizzare un

confronto tv con gli editori, sul contratto e sul richiamo al pluralismo del presidente Ciampi. Vespa risponde piccato: «La mia è una trasmissione "informativa", nessuno ha il contratto giornalistico», perché scioperare? «Capisco che un conto è censurare Vespa, un conto è sfiorare Colombo». Rassicurato dalla «apertura del fascicolo» sull'ex direttore de l'Unità dall'Ordine del Lazio, il conduttore non si era accorto di non essere più iscritto al sindacato, convinto che le quote fossero derivate dalla busta paga pur avendo con la Rai un sostanzioso contratto estero dal 2001. Ora, però regolarizzerà gli arretrati.

Per quindici giorni senza par condicio E scontro tra i Poli

Berlusconi insiste, Ciampi resiste, forse anche con un richiamo. L'opposizione: dittatura mediatica

di Simone Collini / Roma

LAVORARE PER UN RINVIO dello scioglimento delle Camere o, in alternativa, ritardare l'approvazione del decreto che convoca i comizi elettorali. L'obiettivo, in ogni caso, è uno solo: ritardare il più possibile l'entrata in vigore della par condicio.

La strategia è stata pianificata all'ultimo consiglio dei ministri. Ufficialmente, il governo ha bisogno di più tempo per convertire i decreti e approvare le leggi in discussione in Parlamento. È stato quindi affidato al ministro dell'Interno Pisanu l'incarico di avanzare al Quirinale una richiesta ben precisa: verificare la possibilità di far slittare di una o due settimane lo scioglimento delle Camere, previsto per il 29 gennaio. Il voto delle elezioni rimarrebbe fissato al 9 aprile, ma le conseguenze sarebbero altre: niente scioglimento delle camere, niente convocazione dei comizi elettorali. Ergo, niente entrata in vigore della par condicio.

Sembra però che il governo, colta la mancanza di disponibilità del Colle a rivedere un «impegno già assunto», stia lavorando in altre direzioni. Se anche Ciampi dovesse sciogliere le Camere il 29,

l'esecutivo potrebbe aspettare diversi giorni prima di approvare il decreto di indizione dei comizi elettorali. Una scelta che va contro la prassi costituzionale seguita in tutte le passate legislature. Anche in questo caso, comunque, l'obiettivo di rinviare l'entrata in vigore di quella che Berlusconi chiama la «legge bavaglio» sarebbe raggiunto. A che prezzo? Stando alle consultazioni già avvenute, il Quirinale, se il governo dovesse imboccare questa strada, è pronto a «far sentire il proprio richiamo».

La questione ha comunque già acceso uno scontro tra i due schieramenti. Dal premier Berlusconi al vicepremier Fini, dal ministro centrista Baccini a quello leghista Calderoli, tutta la Casa delle libertà giudica necessario uno slittamento.

Giovanardi: «Se sciogliessimo il 10 febbraio, saremmo nella media, dagli anni 30 a oggi»

mento dello scioglimento delle Camere. «Non si tratta di un rinvio, ma della normalità: ho controllato le precedenti legislature e il tempo intercorso tra lo scioglimento delle Camere e le elezioni è sempre stato, in media, di 62 giorni», assicura Giovanardi. «Se sciogliessimo il 10 febbraio le Camere saremmo nella media, dagli anni '30 ad oggi», dice anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, evidentemente dimenticando che negli anni '30 la Repubblica e la sua Costituzione non erano nate, ma c'era un regime. L'opposizione punta il dito contro il vero obiettivo della maggioran-

za. Prodi si dice «sorpreso» dell'ipotesi di rinvio dello scioglimento, «perché la decisione sembrava essere condivisa da tutti», mentre i Ds si dicono «nettamente contrari a qualsiasi slittamento, anche perché prima questo governo va a casa, meglio è per il Paese». Spiega il segretario della Quercia Fassino: «È nota la tentazione di chi sta per perdere le elezioni di pensare che, se le allontana, riuscirà a vincere. Ma non saranno quindici giorni in più o in meno che cambiano il giudizio degli italiani». Per il Verde Pecoraro Scanio, «prolungare la legislatura per poter ritardare l'entrata in vi-

gore della par condicio e approvare leggi elettorali è un golpe mediatico», mentre il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti definisce «patologico» il conflitto di interessi del capo del governo. Lapidario Castagnetti, della Margherita: «È ora di calare il sipario». E Luciana Sbarbati, leader dei Repubblicani europei, parla di «dittatura mediatica di Berlusconi», aggiungendo: «Prolungare la legislatura ad uso e consumo del premier è un atto pericoloso, che apre la porta alla prevaricazione dei poteri, delle prerogative e dell'ordine definito dalla nostra Carta costituzionale».



La Camera dei Deputati vuota. Foto di Luigi Baldelli/Contrasto

L'INTERVISTA

DARIO FRANCESCHINI

Il coordinatore della Margherita: gli elettori non ne possono più

«Un trucco ad personam contro la par condicio Sarà un boomerang»

/ Roma



«Uno stratagemma contro il capo dello Stato e contro una prassi costituzionale mai messa in discussione».

Vale a dire?

«La convocazione dei comizi elettorali è sempre avvenuta, salvo cause di forza maggiore, lo stesso giorno dello scioglimento delle Camere. Sono due atti legati necessariamente tra di loro. Possono avvenire a qualche ora di distanza, non a due settimane di distanza».

Berlusconi dice che in questi giorni va così tanto in tv perché per cinque anni è stato assente: ha lavorato tanto.

«Scopriranno a posteriori che anche questo è un boomerang. Più Berlusconi va in tv e più irrita gli italiani con quel ritornello che forse funzionava cinque anni fa, oggi non più. I cittadini sono stanchi di quel misto di promesse, illusioni e attacchi agli avversari».

Come dice Fini, si può sempre usare il telecomando se non si vuole vedere il premier in tv...

«Cambiare canale è sicuramente un atto di libertà, in generale. Ma se così fosse, come dice Fini cercando come al solito di cavarsela con una battuta, si tratterebbe di capire perché in tutto il mondo il sistema televisivo è giudicato così determinante ai fini della formazione del consenso, e perché è regolato da norme precise sugli spazi e sugli equilibri. Da noi sta esplodendo l'anomalia che ha condizionato la politica italiana dal '94 in poi».

Non è che si senta molto il centrosinistra parlare di conflitto di interessi.

«Forse perché avvertiamo di averlo detto troppe volte. Ma è chiaro che ora dobbiamo finirlo con questo timore: il presidente del Consiglio è proprietario di metà del sistema televisivo italiano e controlla politicamente l'altra metà. Evidentemente adesso ha deciso, sentendosi l'acqua alla gola, di utilizzare fino in fondo questa anomalia».

s.c.

ELEZIONI E PICCOLE LISTE

La Rosa nel pugno propone: firme solo sotto il simbolo

Durante l'esame del decreto legge che prevede il voto elettronico a domicilio per elettori in dipendenza vitale da apparecchiature elettromedicali, martedì in Senato si discuterà anche del problema della raccolta delle firme, per la presentazione delle liste per le prossime elezioni politiche. La questione interessa soprattutto la Rosa nel pugno. La nuova legge elettorale impone, infatti, alle nuove formazioni politiche o che hanno modificato il simbolo, di raccogliere almeno 180 mila firme nel territorio nazionale in calce alle liste dei candidati, da presentare un mese prima degli altri partiti, che sono anche esentati dalla raccolta delle firme, in quanto rappresentati, in Parlamento. In prima istanza la Rnp aveva chiesto la parità con le altre formazioni politiche perché lo Sdi è già in Parlamento. Rispetto questa proposta, ha ora presentato al Senato un emendamento, appunto al decreto sul voto elettronico, illustrato ieri da Enrico Boselli ed Emma Bonino. Preso atto del dovere di raccogliere le firme, chiedono di poterle

racogliere solo sotto il simbolo, in modo da avere il tempo di presentare le liste e farlo negli stessi termini degli altri raggruppamenti. «E' come -ha segnalato Bonino- se durante il calcio-mercato, ad una società venisse imposto di chiudere la campagna acquisti un mese prima». I due esponenti della Rnp si sono rivolti, oltre al Presidente del consiglio, al Capo dello Stato, nella sua veste di arbitro affinché «sia garante della correttezza del gioco». Un altro problema è stato sollevato dal verde Turroni sul possibile slittamento dello scioglimento delle Camere. Se avverrà, ricorda Turroni, non sarà dimezzato il numero di firme necessarie per la presentazione delle liste in particolari occasioni. «Se lo scioglimento avviene entro il 29 gennaio -spiega- 121 giorni prima della data prevista (le Camere si insediarono il 31 maggio 2001), le firme sarebbero dimezzate e ciò consentirebbe, specie nelle regioni più piccole, di agevolare il lavoro delle piccole formazioni, altrimenti penalizzate».

Nedo Canetti

Prc: Bertinotti capolista ovunque, si punta a 60 eletti

Candidati Vladimir Luxuria, Caruso e Heidi Giuliani. Rinunciano Pisapia e Malabarba. Contestazioni dalle minoranze

/ Roma

FAUSTO BERTINOTTI capolista in tutte le circoscrizioni, la riconferma di tutti i parlamentari uscenti (a eccezione del capogruppo al Senato, Gigi Malabarba e del deputato Giuliano Pisapia, per loro scelta), la presentazione di indipendenti «eccellenti»: la Direzione Nazionale del Prc ha approvato ieri le liste per le prossime elezioni. Saranno candidati alla Camera il leader del movimento Glt, Vladimir Luxuria, i no global Francesco Caruso e Daniele Farina, il senatore del Cantiere Faloni e il palestinese Ali Rashid, ex segretario Anp in Italia. Per Montecitorio correrà un dirigente della Fiom, il cui nome è ancora riservato. Per

Palazzo Madama nel Lazio sarà candidata anche la giornalista di Liberazione, Rina Gagliardi. Otto i posti riservati alle minoranze. Con le liste approvate ieri dalla Direzione, il Prc punta a oltre 60 parlamentari, rispetto ai 13 di questa legislatura, risultato che, in caso di vittoria dell'Unione, dovrebbe ottenere se si applica la nuova legge elettorale ai risultati delle regionali del 2005 e, laddove non si è votato, alle europee. Tra i punti controversi nel dibattito interno al partito, la decisione della maggioranza di riconfermare tutto l'attuale gruppo parlamentare, in deroga allo statuto che vieta ricandidature oltre il secondo mandato. Proprio per non venir meno allo Statuto, Malabarba non si ripresenterà: cederà il suo seggio ad Heidi Giuliani. Confermato il principio della incompatibilità tra incarichi di governo e mandato parla-

mentare. Questo potrebbe essere il motivo della rinuncia di Pisapia, che molti danno come prossimo Ministro o Sottosegretario alla Giustizia. Altra questione quella sollevata da Alfonso Gianni, stretto collaboratore del Segretario: se Bertinotti sarà Presidente della Camera, tra 90 giorni si porrà la questione di chi sarà il segretario del partito. Lo stesso Bertinotti all'indomani della sua rielezione all'ultimo congresso di Venezia, aveva annunciato la sua intenzione di lasciare la guida del partito. «C'è un gruppo dirigente che non si esaurisce in Fausto Bertinotti e sarebbe stato opportuno mostrare all'esterno questa ricchezza in campagna elettorale», ha spiegato Gianni. Altro punto, contestato tra gli altri da Elettra Deiana, le donne sono solo 23, meno del 40% previsto. Contro la proposta di liste, le minoranze del partito. Durissimo

l'intervento di Claudio Grassi, leader dell'Ernesto, che accusa la maggioranza di aver «messo in un angolo le minoranze», con una rappresentanza esigua, e denuncia che il partito è «tra i più chiusi in Italia». Il portavoce della minoranza di Sinistra critica, Salvatore Cannavo, pur esprimendo un «apprezzamento sui criteri della candidatura», si è scagliato contro la scelta di Bertinotti capolista in tutte le circoscrizioni. Ma alla fine, la mediazione è riuscita, e la proposta di candidature è passata con 14 voti a favore, 7 contrari (i rappresentanti dell'Ernesto), 3 astenuti (area Sinistra critica e i trozkisti di Progetto comunista). Sarà ratificata dal Comitato politico nazionale del partito, che si riunisce domani e dopodomani. Per l'ok definitivo è prevista la maggioranza assoluta. Salvo sorprese, i numeri ci dovrebbero essere.

wa.ma.

DA LUNEDÌ 23 GENNAIO 2006 OGNI MESE IN EDICOLA CON

l'Unità

ARRIVA



Europea

IL MENSILE ITALIANO SCRITTO A BRUXELLES

Notizie, commenti, documenti dalle Istituzioni europee.

PSE

Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it

1.069 Proposte di legge
127 Mozioni
322 Risoluzioni
411 Interpellanze
5.653 Interrogazioni



Nelle 26.405 votazioni elettroniche
siamo stati il Gruppo più presente.

Con gli altri deputati dell'Unione
abbiamo battuto il Governo 99 volte.

5 anni spesi bene

Il Gruppo, una squadra.

deputati
ds
l'ulivo



Berlusconi: «Il rinvio? mi serve per andare in tv»

Si scaglia contro «la Marx condicio» e la sinistra Ma nel duello con Rutelli esce ancora battuto

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**SPERO CHE** la legislatura duri qualche giorno in più perché abbiamo ancora alcune leggi da approvare in Parlamento». Silvio Berlusconi conferma la sua intenzione di non rispettare l'impegno preso anche con il Capo dello Stato. E nasconde dietro presunte necessità legislative la sua voglia di partecipare

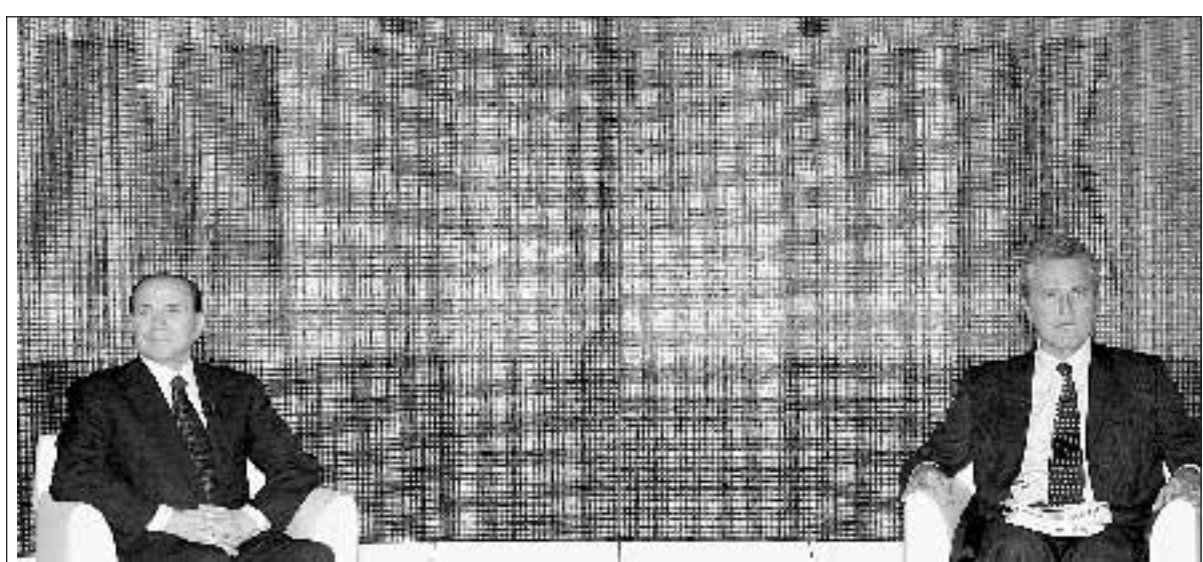
a quante più trasmissioni televisive è possibile. Francesco Rutelli lo coglie in castagna e lui ci casca. Chiede il leader della Margherita: «Non è che lei vuole andare a "Unomattina", a "Duemattina", a

"Tremattina", a "Quattromattina"...». E lo sventurato rispose: «I tempi sono stretti. Tra un po' entrerà in vigore la legge sulla par condicio che per me è un'impar condicio, anzi una Marx condicio e tutti i partiti avranno in televisione lo stesso spazio». Quindi il vero motivo dello slittamento della chiusura della Camera è la necessità del premier che lavora gratis di entrare a tutte le ore del giorno e della notte nelle case degli italiani per cercare di convincerli che le cose non stanno così male come ogni giorno, purtroppo, verificano sulla loro pelle.

«Io non voglio occupare le tv ma il fatto è che sono in forte credito» ha dichiarato spudoratamente.

Fioretto e sciabola. I due contendenti della faccia a faccia che cinque anni fa non ebbe luogo e che ieri sera, invece, è andato in onda a «Matrix» hanno usato tutti e due. Con Enrico Mentana a sollecitarli quando non lo hanno fatto da soli e una squadra di cinquanta supporter per parte. Hanno usato l'arma della battuta e del sorriso, ma anche l'affondo. Francesco Rutelli ha avuto la meglio. Mostrando grande disponibilità,

Il leader della Margherita:
«Non è che lei vuole andare a Unomattina, Duemattina, Tremattina, Quattromattina...?»



Silvio Berlusconi ed il leader della Margherita Francesco Rutelli nello studio di Matrix prima del faccia a faccia di ieri. Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

lasciando a Berlusconi il compito di farsi male da solo, e poi, una volta ottenuto il risultato, ritornando a fare appunti nel merito ad un governo che è andato davvero «maluccio». Berlusconi si è innervosito davanti alle critiche. Davanti al ricordo delle leggi ad personam che il suo governo ha approvato con insolita rapidità mentre ora chiede più tempo anche per rivedere la legge appena bocciata. Davanti al leader della Margherita che gli ha ricordato come lui abbia usufruito di certe leggi, mentre aveva detto che non lo avrebbe fatto mai, a cominciare dai condoni che sono parte del «fallimento» del governo. «Anche la signora Prodi ne ha approfittato». «È la misera risposta alla contestazione. Difficile, invece, gli riesce negare che da quando lui è al governo le sue aziende sono in costante ascesa. Conflitto

d'interessi? «È una delle prime leggi che modificheremo» gli comunica Rutelli che pure fa autocritica sulla non approvazione da parte del governo di centrosinistra. «Quella italiana è un'economia al disastro» afferma il leader della Margherita ricordando al premier che qualunque cosa lui vada dicendo «la gente poi si fa i conti in tasca». Berlusconi si agita. Tenta sorrisetti sarcastici. Legge un elenco disperato di quanto ha fatto. Attacca l'avversario e la sua coalizione. Ecco lo spettro dei comunisti al governo che avrebbe come conseguenza la fuga all'estero di molti. «So di viaggi già organizzati». Ma usa con cautela l'arma Unipol. «Voglio starmene fuori da questo argomento che è stato artificiosamente montato contro di me». Difende i suoi incontri con Murdoch e Bernheim e scivola su quello con Tarak Ben Ammar, la

sua «fonte». «Il suo socio» gli suggerisce Rutelli. «Sì, e ne sono orgoglioso» dice per poi correggersi, subito dopo: «Ma non so nemmeno se è mio socio. Ho dato le dimissioni dal mio gruppo dal '93, se ne occupano i miei figli e ne sono felicissimo». Al suo interlocutore che gli ha detto in faccia di non avere alcuna intenzione di lasciare la coalizione di cui fa parte e ha difeso l'onorabilità dei vertici Ds, anche se non ha mancato di ripetere le sue critiche, ricorda che il suo «è un partito di reduci, che non ha nessuna struttura. I Ds invece hanno un esercito, sono una macchina da guerra e se ne vantano perché sono strutturati, sono una armata e, quindi, la Margherita sarà spazzata via». Ce n'è anche per Di Pietro: «Credo che non dovesse fare nemmeno il magistrato, perché ho la profonda convinzione che non sia neanche laureato».

Rossella non basta più? Il voto è vicino, il Tg5 indossa l'elmetto

Venti di guerra nel maggior tg di Mediaset. Voci di cambio al vertice: in arrivo Belpietro, direttore del quotidiano della famiglia Berlusconi

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

GIORNI FA Eugenio Scalfari ha fatto una scommessa con il giornalista Giovanni Floris: entro 20 giorni Berlusconi toglierà Rossella dalla direzione del Tg5 e ci metterà Maurizio Belpietro. Uno come Scalfari non fa scommesse a vanvera. Ma rimuovere Rossella dopo un anno soltanto è davvero possibile? Eppure Rossella si era reso protagonista l'altroieri di un episodio che aveva provocato proteste della sua redazione. Aveva cambiato un titolo litigando apertamente con Lamberto Sposini. Si trattava delle dichiarazioni di Tarak Ben Ammar: «Mai parlato di pressioni politiche dei Ds». E Rossella aveva cambiato il titolo così: «Tarak conferma le parole di Berlusconi». Il giorno dopo, chiuso nel suo ufficio con vista panoramica sul Palatino, Rossella dice di non aver falsato la verità con quel titolo, e si lamenta: pazienza Sposini, che me l'ha detto in faccia. Ma la Bonamic non ha protestato e poi con i giornali faceva l'indignata...

Non è da lui, uomo dai grandi rapporti, arrabbiarsi per queste cose, un tempo avrebbe ricucito. Ora non ci riesce più. Pochi giorni fa ha confidato a un collaboratore che gennaio è stato il suo mese orribile, e che è in una situazione kafkiana. In realtà i berlusconiani corrono verso una campagna elettorale che questa volta non si può sbagliare. Ma ci sono due elementi nuovi. Il primo è che il distacco con il centrosinistra è diminuito, anche se non abbastanza. Il secondo sta in una convinzione che da giorni Berlusconi ripete ai suoi collaboratori: la vicenda Consorte può aiutare il centro destra. Anche se i sondaggi dicono che non è vero. Nelle stanze (si fa per dire, è un open space) della redazione politica del Tg5 da due settimane le telefonate di Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, sono più pressanti. A chi lo fa notare a Rossella, si sente rispondere che si sbagliano: che è lui stesso a chiamare Bonaiuti. E che Bonaiuti in questo periodo chiama tutti i direttori del Tg. Alla redazione politica l'idea che la resa dei conti aleggi non la toglie nessuno. Figuriamoci dopo la scommessa di Scalfari. Venti giorni per Belpietro. Ma come? Non era affidabile Rossella? Non era affidabile Mentana? E perché ora sarebbe diventato inaffidabile Rossella, uno che interviene, cambia i titoli quando è opportuno, e fa un tg molto di cronaca e leggerino? La vulgata che circola sta nelle amici-

berazione andare al Tg5, conscio che con la vittoria della sinistra la sua direzione è conclusa. Ma Belpietro potrebbe tentare il tutto per tutto e dare a Berlusconi quello che lui vuole dal Tg della rete ammiraglia. Rossella ha troppi amici che sopravvivono, e benissimo, alla vittoria della sinistra, anzi, la auspicano. Si sente super partes, e ha bisogno di riposizionarsi. Se non politicamente, certo dal punto di vista professionale. Ma sa che nove giornalisti del Tg5 su dieci votano a sinistra. E una sgangherata guerra elettorale sarebbe letale anche per questo. Per tutto il mese a Mediaset

lo hanno tenuto sospeso. Al punto che Rossella non ha neppure provato a chiamare Berlusconi, per sapere davvero come stanno le cose. Sia mai fosse vero. Però alle telefonate di Bonaiuti si risponde, e qualche titolo si cambia. Inoltre la vicenda Unipol è diventata nella vulgata del Tg5 "Bancopoli", e grande fiducia viene data al vicedirettore Pamparana, che già si era occupato di "Mani pulite". Diceva Holden Caulfield, protagonista del famoso romanzo di Salinger: "la gente pensa che le cose siano sempre del tutto vere". Ma le cose sono vere in parte. E forse entro 20 giorni

Belpietro non sarà alla direzione del Tg5, perché molto dipende da un uomo-azienda come Confalonieri, che fa il calcolo dei punti di distacco dalla sinistra con buonsenso. Con Rossella forse non se ne guadagnano. Ma con un cambio di direzione si finisce che un paio di punti magari si perdono persino. Le rozze ambizioni di Forza Italia di avere un direttore blindato forse possono aspettare, a meno che non sia Rossella ad anticipare tutti. D'altronde, non aveva già detto che dopo le elezioni lasciava la direzione del Tg5?

L'INTERVISTA

GIUSEPPE GIULIETTI

Il deputato ds: «L'opposizione non sottovaluti il pericolo»

«Vuole andare dappertutto e senza regole a costo di travolgere tutti»

di Natalia Lombardo / Roma

Onorevole Giulietti, Berlusconi vuole rinviare la data di inizio dei comizi per ritardare l'entrata in vigore della par condicio. Che ne pensa?

«Berlusconi ha chiesto 10 o 15 giorni in più per avere mano libera senza par condicio, né regole. Ha un piano studiato a tavolino da tempo: andare in tv da solo in tutte le reti, a nome di tutta la destra. Articolo 21 - associazione di cui è portavoce Giulietti, capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza (ndr.) - già sei mesi denunciò che Berlusconi era interessato ai contenitori familiari in tv. E alla Rai alcuni bastisti gli hanno aperto i cancelli, altro che RaiTre di sinistra...».

Lei sa cosa prevede questo piano mediatico?

«Comparire dove meno ci si aspetta: da Cucuzza su RaiUno il pomeriggio, poi a Domenica In; delle incursioni telefoniche nei programmi sportivi, dalla Ventura ai canali privati. I suoi, Poi almeno un altro passaggio da Vespa, a Ballarò in studio; sembra sia indeciso se andare o no da Fabio Fazio su RaiTre. Su Mediaset meglio a Buona Domenica che nei programmi del mattino».

Insomma, dieci giorni in più per il suo palinsesto?

«Già, lo scopo è mostrare Berlusconi Superman che chiede aiuto al suo elettorato: compattevi contro l'invasione dei comunisti. Non è detto che non spunti nelle tv locali dove c'è un elettorato di destra da risvegliare: in Piemonte e Friuli, Lazio e Puglia. Lo vedremo su Telenorba? È un vero "broglione mediatico", una violazione clamorosa delle pari opportunità invocate dal presidente Ciampi».

Ora Berlusconi sconfina anche nelle sue tv...



«Le reti Mediaset sembrano "extra legem" ma non sono neutrali come dice Confalonieri. Sono mesi che Studio Aperto e il Tg4 di Emilio Fede fanno campagna elettorale per Berlusconi. E lui ha messo in campo i suoi uomini. Belpietro condurrà una striscia su Rete4. È il direttore del quotidiano che ha pubblicato le intercettazioni di Fassino, il giornale che sembra aver rapporti con qualche politico potente che controlla i media e, forse, i servizi. Poi c'è Piero Vigorelli per Canale5».

È possibile fermare questa tele-invasione?

«Io faccio appello all'Autorità per le Telecomunicazioni, alle autorità istituzionali, perché facciano la loro parte. Ma il disegno del premier è uno: perdere tempo, travolgere tutti, anche i presidenti delle Camere».

E bloccare il regolamento sulla par condicio in Rai?

«Noi dell'Unione in Vigilanza lo abbiamo detto al presidente Gentiloni: siamo pronti a votare a oltranza anche la domenica. Bonaiuti ha dato ordine ai membri di FI di perdere tempo. Ma, oltre all'Udc, molti in An mal sopportano la "bulimia" mediatica del premier, come la chiamano. Noi chiediamo almeno due faccia a faccia tra leader delle coalizioni, Prodi contro Berlusconi».

La bulimia giova al premier?

«Non sono d'accordo con chi dice: parli il più possibile così perderà. Qui l'allarme è grande, lo dico anche a Prodi e Fassino, bisogna promuovere grandi iniziative, o magari contraddire in diretta tv... Trovo agghiacciante, inoltre, l'aggressione contro l'Unità, i suoi giornalisti e Colombo. Ma come, c'è chi fa pestaggi mediatici contro il segretario Ds; si discute sul Papa o su Ciampi e poi si mette all'indice chi critica Vespa e il Tg1? C'è proprio qualcosa che non va».

CONVEGNO - DIBATTITO

LAVORO, SICUREZZA, SALUTE, TUTELA LE IDEE E LE PROPOSTE DEI DS PER L'INAIL

UN NUOVO RUOLO NEL WELFARE

Presiede

Gino DE NEGRI

Coordinamento
Lavoratori DS INAIL

Introduce

Luigi AGOSTINI

Consigliere C.d.A. INAIL

Conclude

Cesare DAMIANO

Segreteria Nazionale DS,
Responsabile Dipartimento
lavoro e professioni

Interverranno tra gli altri:

Pier Paolo BARETTA

Maurizio CASTRO

Paolo FERRERO

Giovanni GUERISOLI

Piero MERCANDELLI

Vincenzo MUNGARI

Adriano MUSI

Morena PICCININI

Enrico ROSSI

Tiziano TREU

Giorgio USAI

Roma, 25 gennaio 2006, ore 9.30 - 14.00
Auditorium INAIL, Piazzale G. Pastore, 6

www.dsonline.it



Direzione Nazionale Democratici di Sinistra
Dipartimento Lavoro e Professioni
Coordinamento Lavoratori DS INAIL

Fassino nella sezione di Berlinguer «Abbiamo la schiena dritta»

«Berlusconi sa di perdere e vuole una strategia della tensione»
La platea tra timori e orgoglio: «Piero vai avanti»

di Roberto Monteforte / Roma

L'ASPETTATIVA È ALTA a via della Farnesina. Alle 18 arriverà il segretario dei Ds, Piero Fassino. Parlerà ai militanti diessini della sezione Ponte Milvio. È una sezione storica. Ha un valore anche simbolico: è stata quella di Enrico Berlinguer.

I suoi sono militanti

che non fanno sconti. Vi è attesa per quello che dirà «Piero» e non solo sull'Unipol. C'è voglia di reagire. Vogliono capire, discutere, far sentire le loro ragioni. Hanno pure alta la consapevolezza del livello dello scontro politico. Basta con il clima dei veleni che inquinano questa campagna elettorale. Basta con la campagna di strumentalizzazioni contro i dirigenti della Quercia. Questo è il clima che si respira. C'è anche voglia di capire. Di sentire dal «vivo» le ragioni del segretario. Di cosa si muove nel partito. Sulla questione morale non si scherza. Così già molto prima dell'ora di inizio dell'assemblea non c'è un posto libero in sezione. I locali sono piccoli. Meno male che due maxi schermi sono stati collocati fuori, all'aperto. Saranno circa trecento i simpatizzanti, gli elettori della Quercia che seguiranno al freddo e in piedi le oltre due ore e mezza di discussione. In attesa che arrivi il segretario Ds c'è chi commenta l'assemblea tenutasi il giorno prima in un'altra sezione romana dei Ds con il tesoriere Spodetti. Serpeggia un po' di delusione. Ci si aspettava di più. Ora si attende Fassino. «Benve-

nuto segretario» è la scritta con la vernice rossa che campeggia alle spalle della scrivania che fa da «presidenza». «Non se può più» sbotta una militante. «È la democrazia, non solo i Ds, che oggi sono attaccati e che vanno difesi. Per questo siamo qui» afferma uno dei tanti che si accalca all'ingresso della sezione. È stato senatore di Rifondazione, ora è qui per esprimere la sua solidarietà.

Uno scosciante applauso accoglie il segretario. «Hai la stima e solidarietà da parte della sezione di Berlinguer» così lo ha accolto il senatore Esterino Montino che guida la federazione Ds della Capitale. Poi il segretario della sezione, Alessandro Paoletti ha aperto la discussione. «Proviamo una grande delusione per comportamenti come quelli di Consorte. Abbiamo aspettative alte da chi dice di condividere i nostri ideali. E quando la destra dice: «siete uguali!» non è vero. Ci facciamo domande molto più di loro e ci diamo le risposte». È un po' come alzare la palla al segretario. Si torni

Un ragazzo chiede: perché D'Alema non ci dice di cosa ha parlato con Consorte? Dobbiamo aspettare «il Giornale»?

alla politica, basta con i veleni. Prima però ci sono le domande del «pubblico». Di merito. Sul programma del centro-sinistra, sul grado di coesione interno alla maggioranza, sulla scuola pubblica, i Pacts e la «laicità dello Stato», il peso delle donne nelle liste. La «compagna» Magistro va giù diretta: «Se vi sono dirigenti dell'Unione che non hanno più passione politica è meglio che se ne vadano a casa». Vi è il giovane imprenditore di Catania che chiede conto dei rapporti in Sicilia tra il centrosinistra guidato da Rita Borsellino e il discusso Raffaele Lombardo. Ma ci vi anche altre domande «difficili». Sarà un giovane col codino, Gianni a fare quella che era nell'aria. Si dice «sorpresa» per il caso Unipol, chiede delucidazioni sull'ormai celeberrima telefonata con Consorte, quella «intercettata», e poi chiama in ballo il presidente della Quercia: «Perché D'Alema non ci dice del contenuto delle sue conversazioni? Dobbiamo aspettare di leggerle sul *Giornale* il giorno prima del voto?». Vi è chi dalla platea reagisce. Chi gli dice che sbaglia, che non c'è niente del genere. Poi Gianni cita il discorso che fece nel 1981 Enrico Berlinguer e difese del *Corriere* attaccato dalla P2.

Alla fine risponde il segretario Ds. Dura poco meno di due ore il suo intervento. «È in atto un'offensiva - afferma - che vuole delegittimare il partito e con noi tutto il centrosinistra, in questo modo si cerca di inde-

Il segretario della sezione: la destra dice che siamo uguali. No, non è vero. Una compagna: chi non ha passione vada via

bolire l'alleanza e dimostrare forme di affari che comunque non ci sono, per cercare di togliere forza al principale partito della coalizione quando mancano solo 10 settimane dal voto. Ma anche di coprire il fallimento di 5 anni di governo».

Per Fassino è singolare «che ci siano significativi esponenti del centrodestra che sono sotto indagine da parte della magistratura, ma è sconcertante che si dedichino pagine e pagine su Unipol mentre, al contrario, ci si dimentica di comportamenti che la magistratura sta verificando. Tutto questo è inaccettabile». Quello preoccupa il leader della Quercia è il clima di questa campagna elettorale. Crede «che i veleni continueranno. Non ricordo una campagna elettorale con un livello di intossicazione come questa, è una vera strategia della tensione. Siamo di fronte ad una emergenza democratica».

Sono le parole che gli iscritti si aspettavano. Fassino si dice pronto a discutere, ammette i possibili errori, ma respinge questa campagna che ha un obiettivo preciso: l'annientamento della Quercia. È il via alla controffensiva. Convinta. Il leader vuole trasmettere sicurezza ai militanti. Fa appello all'«orgoglio Ds». «Noi non siamo un partito di gente reticente. Ma un partito di gente per bene. Un partito con la schiena dritta. Possiamo guardare dritti negli occhi tutti i cittadini italiani. E proprio perché siamo onesti - afferma tra gli applausi - non presumiamo di essere infallibili. Perciò quando sbagliamo, riflettiamo e discutiamo. Il punto politico vero, quello da cui nasce l'«aggressione» è che «il centrodestra, dopo cinque anni di governo, non è in grado di esibire un bilancio credibile e convincente. Allora, è più facile spiegare che c'è un infame che si chiama Fassino».



Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri in visita alla sezione dei Ds a Ponte Milvio a Roma. Foto di Martina Cristofani/Ansa

LA POLEMICA

Prodi: non abiterei a Roma Veltroni: stavolta sbagli

di Wanda Marra / Roma

«Roma è bella, mi piace, chechê ne dicano... ma non ci abiterei. Ad abitarci davvero no; e per che fare? Per consumarsi a parlare di politica? Non si può vivere come degli ossessi della politica». Insiste Romano Prodi ieri mattina intervistato a *Radio Deejay*. «A Bologna ci sto bene; a Roma invece non ci vivrei, anche se i romani sono simpatici», dice, ribadendo le affermazioni che aveva fatto lo scorso dicembre quando aveva confessato il suo non amore per i «salotti» romani: «Molti politici si sono trasferiti nella capitale, io non ci andrei ad abitare manco morto». E come la prima volta - quando il *Tempo* aveva messo in prima pagina un fotomontaggio del Professore che faceva pipì sul Colosseo e molti esponenti del centrodestra non avevano risparmiato gli attacchi - anche ieri si è creato il caso. Si affrettava Storace a dichiarare «inaccettabile il disprezzo di Prodi per la Capitale». Replica il portavoce del Professore, Silvio Sircana: «Siamo stanchi di veder travisate le parole

di Prodi», nelle quali c'era «affetto e simpatia» per Roma e i romani. Ma questo non ferma le critiche. Tra i primi a rimproverare il leader dell'Unione, questa volta, il Sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Mi dispiace, ma Prodi ha sbagliato». E ci tiene a sottolineare: «Sono parole ancora più incomprensibili nel giorno in cui i dati ufficiali dicono che Roma cresce il triplo di quanto cresce il Paese, proprio quando emergono risultati dell'occupazione e del turismo che sono tra i tanti segni evidenti di una profonda trasformazione della città e del successo di un modello ispirato alla crescita e all'inclusione sociale». Non perde occasione il portavoce della Presidenza del Consiglio, per ironizzare: «Faremo di tutto perché Prodi non abbia il disagio di venire a Roma e se ne resti sempre a Bologna». E via una serie di critiche da esponenti del centrodestra, locali e nazionali, di vario ordine e grado. ad Alemanno («Sta diventando peggio di Bossi», dice tirandosi addos-

so gli strali dei leghisti) a Tajani, dalla Angelilli a Sandro Bondi (le parole di Prodi sono «una nuova e dura spallata all'immagine della nostra Capitale nel momento in cui si accinge a difendere la sua candidatura come sede dei Giochi Olimpici del 2016»). Sembra apprezzare a modo suo Calderoli: «Dopo Cofferati anche Prodi si sta guadagnando la sua tessera della Lega». «Se lui si trova meglio a Bologna che ci abiti pure, è un suo diritto! - scende in campo per difenderlo anche Carlo Verdone - secondo me la sua affermazione non è un'offesa alla capitale». La città «cambiata e io non solo non vivrei a Roma, ma neanche in Italia», dà ragione a Prodi, uno degli attori di Pasolini, Ninetto Davoli.

E il Professore nel pomeriggio, sente l'esigenza di chiarire. Dicendosi «indignato», replica alle critiche della Cdl: «Il centrodestra non può scatenare un polverone allo scopo di creare malintesi e fraintendimenti». E si rivolge al Sindaco di Roma: «Sono convinto che il mio amico Walter Veltroni non ha sentito ciò che ho detto alla radio. Ho scelto di non risiedere stabilmente a Roma perché la mia personale condizione fa sì che tutti con me parliamo solo di politica. Conosco perfettamente il peso e il ruolo di Roma in Italia e nel mondo e l'ho dimostrato con i fatti anche quando ero Presidente del Consiglio».

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Cervelli in fuga

Nella sua brillante galleria di ritratti Vip (*"Gli inaffondabili"*, Sperling & Kupfer), il giornalista Francesco Specchia racconta che Piersilvio Berlusconi voleva fare il biologo marino, poi si ritrovò una *Mediaset* in casa e ne divenne vicepresidente. Sergio Romano cominciò come critico cinematografico, poi divenne tutologo. Ignazio La Russa voleva fare il cabarettista e - onore al merito - ci è riuscito. Manca all'appello l'on. avv. prof. pres. Gaetano Pecorella, e si capisce perché: fin da piccolo aspirava a fare leggi incostituzionali e per 5 anni ha coronato il sogno. Ieri ne ha aggiunto un'altra alla collezione, quella che aboliva l'appello del pm facendo sparire d'incanto il processo Sme a carico del suo cliente, che

per combinazione è anche presidente del Consiglio. Sull'incostituzionalità della porcata si erano già espressi diversi giuristi, ma è stato decisivo il parere favorevole di Giuliano Ferrara: la prova del nove che la legge era illegale. Ora Bellachioni medita di prolungare la legislatura di qualche giorno, per consentire al creativo avvocato di infilare qualche altra ciofeca in zona Cesarini, anzi Cesarone. Già che c'è, potrebbe prorogare le Camere di qualche mese: eviterebbe anche quel fastidioso intoppo chiamato elezioni. «Quella di Ciampi ha esalato l'On. Avv. Prof. Pres. - è una decisione incomprensibile». In effetti il capo dello Stato citava un testo a lui sconosciuto, dal titolo «Costituzione della Repubblica Italiana». I suoi collaboratori sono stati subito

sguinzagliati nelle librerie antiquarie per reperirne una copia. Pare che l'opera non contenga figure e sia scritta in prosa. Ecco perché non la conosce. Lui, infatti, è un poeta. L'ha scoperto in tarda età, a 67 anni suonati, e ha subito dato alle stampe un librino di 35 liriche erotiche («in stile montaliano»). Titolo: «Di te un incantesimo mi prende». Canta, il Vate del Foro, le sue «notte d'amore e di follia». Prossimamente in libreria le sue imprese legislative rime baciate ed endecasillabi sciolti. Un'ode «A un amico condonato». Un'elegia sulle prescrizioni di un illustre cliente: «Ai processi mai nati». Un madrigale alla «Cavallina storna» di Mangano e Dell'Utri. Un sonetto sui tempi della giustizia: «L'infinito». Un inno al garantismo all'italiana: «A Luigia Palla-

vicini caduta sul cavillo». Una rielaborazione dei «Sepolcri» dedicata al mausoleo di Arcore, da poco autorizzato a ospitare salme berlusconiche dall'ennesima legge ad personam, anzi ad cadaver. Anche James Bondi, per non esser da meno, sta per pubblicare un'operina poetica, «Perdonare Dio», con lo pseudonimo di Agostino da Turlago (anche se l'editore Interlinea, indicato dal Foglio come il colpevole del misfatto letterario, ha subito smentito). La raccolta bondiana dovrebbe aprirsi con l'ode «A Silvio», in perfetto stile leopardiano, anzi leopardato: «Vita assaporata/vita preceduta/vita inseguita/vita amata/vita vitale/vita ritrovata/vita splendente/vita disvelata/Vita nova». Da pelle d'oca. Seguiranno - ma sono solo indiscrezioni - «Tamo pio

Silvio», «Davanti a San Silvio», «Silvio, io vorrei che tu, Cicchitto e io», l'ode al trapianto presidenziale «Sparsa le treccie morbide» e, infine, «M'illumino d'incenso». Geloso di cotanta vena Maurizio Gasparri, che da quando l'han cacciato dal governo ha molto tempo libero, ha impugnato un oggetto a lui finora sconosciuto: una penna. Ne è uscito un libro, o qualcosa del genere, dal titolo «Fare il futuro», presentato a Milano da quattro personaggi particolarmente appropriati: Fedele Confalonieri (braccio destro di Bellachioni, beneficiario numero uno della legge Gasparri), Urbano Cairo (segretario particolare di Bellachioni), Tronchetti Provera (che tiene bassa la 7 per non disturbare Bellachioni),

Maria Latella (intervistatrice ufficiale della signora Bellachioni). Una festa. Il sospetto è che il libro non sia stato scritto da Gasparri, ma dallo stesso autore della legge Gasparri: uno a caso fra i quattro presentatori. Anche perché immaginare Gasparri curvo sul foglio bianco riesce difficile ai più. Gasparri che scrive è una contraddizione in termini, quasi un ossimoro. Ma quel che conta è il pensiero. Soprattutto in tempi di fuga di cervelli: dopo quelli di Vieri e Cassano, espatriati in Francia e in Spagna, si segnala il caso di Antonio Socci, che ieri ha annunciato il suo distacco da Forza Italia («Berlusconi mi ha deluso»). E proprio vero che Bellachioni ha più culo che tacchi: dovesse mollarlo pure Adornato, è capace di rivincere le elezioni.



INDIE
LA MUSICA
INDIPENDENTE

Rai Tradic

HELIKONIA

Ogni mese la tua musica di qualità.

In edicola solo € 7,90

CD INEDITO
IL NUOVO ATTESSISSIMO
CAPOLAVORO
"MATINA" di
PEPPE BARRA

Colpi di coda di fine legislatura: provano a far passare con la fiducia i provvedimenti bloccati

Nella norma sulle Olimpiadi finisce lo straccio sul ddl Fini
Poi il «milleproroghe»: il nome dice tutto...

Droga & scuole private: gli ultimi regali della destra

Governo agli sgoccioli: ed ecco che arriva l'invasione elettorale dei decreti «omnibus»
Dentro ci finisce di tutto: dal dietro-front sulla norma «anti-Caselli» alle assunzioni dei portaborse

di Nedo Canetti / Roma

È UN CLASSICO di fine legislatura. Maggioranza e governo tentano di piazzare colpi di coda legislativi. In tutti i provvedimenti all'ordine del giorno delle due Camere cercano di infilare norme e misure che, per vari motivi, non sono riusciti a far approvare in altro

modo per la forte opposizione del centrosinistra o perché bloccati dalla commissione Bilancio per mancanza di copertura o per i tempi ristretti. Norme e misure che spesso non hanno nulla a che fare con il merito del provvedimento. Si usano soprattutto i decreti, i famosi «omnibus», anche perché possono essere discussi a Camere sciolte. Valgono gli esempi di queste ultime ore. Il caso più eclatante è quello della legislazione sulla droga. Tre anni fa Fini presentò un ddl che stabiliva nuove norme per la lotta alle tossico-

dipendenze. Una proposta punitiva e proibizionista, che non distingue tra consumatori anche di modiche quantità e spacciatori, punendo tutti come presunti spacciatori, con reclusione da 6 a 20 anni. Il ddl è rimasto bloccato tre anni nelle commissioni congiunte Giustizia e Sanità. Ed ecco che c'è stata la «trovata» di Giovanardi di operare uno stralcio dal testo Fini di 28 articoli e presentarlo come progetto autonomo in un unico articolo sul quale porre la fiducia. Bloccata pure questa strada dall'opposizione, si è ora escogitato il solito giochetto: fare un maxi emendamento da inserire nel decreto per le Olimpiadi di Torino. L'ha riconfermato ieri lo stesso Fini: «Stiamo mettendo a punto un emendamento che contiene le parti salienti del ddl sulla droga, da inserire nel decreto antidoping sulle Olimpiadi». Ovvio:



Gianfranco Fini e Carlo Giovanardi in Parlamento Foto Ansa

non c'entra nulla, ma l'obiettivo è di presentarsi all'elettorato con la faccia feroce contro i tossicodipendenti da mandare tutti in galera.

Altro capitolo, altro decreto. Lo chiamano «milleproroghe» perché sposta in avanti l'entrata in vigore di numerose norme. Dentro la marcia

indietro sulla norma «anti-Caselli». Ora che l'obiettivo di impedire al giudice di diventare procuratore nazionale antimafia è andata in porto,

si chiede, con un emendamento di An, di tornare alla vecchia norma. Come si ricorderà, a suo tempo si cercò in tutti i modi di bloccare Caselli, vietando a chi non fosse a più di quattro anni dalla pensione di candidarsi a cariche apicali di I e II grado. Una misura-fotografia per Caselli, perché l'età pensionabile veniva portata da 75 a 72 anni e pertanto il procuratore di Torino non aveva più i requisiti necessari. Ora si propone di riportare l'età a 75 anni. Una beffa. Nel decreto-legge sull'Università e la ricerca, è stato depositato un emendamento che, sottobanco, allarga l'elenco delle scuole paritarie, per comprendere anche quelle che attualmente non rilasciano titoli di studio avente valore legale. Si cerca di allargare al massimo il numero di quanti possono chiedere risorse per la scuola privata. Circola, infine, una serie di proposte finalizzate ad assumere senza concorso come dirigenti statali di ruolo a tempo indeterminato coloro che attualmente coprono un incarico temporaneo nelle dirigenze pubbliche ovvero stiano svolgendo funzioni di responsabilità nelle segreterie particolari dei ministri. I portaborse, per carità.

ROMA Ciampi e i Ds ricordano Nadia Spano

«È STATA PROTAGONISTA e testimone del processo di rifondazione dello Stato e della nascita della Repubblica». Così il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricordato ieri Nadia Gallico Spano, una delle 21 deputate dell'Assemblea Costituente, che giovedì, a 89 anni, si è spenta a Roma. Il saluto di Ciampi si unisce al ricordo dei Ds. «Non la dimenticheremo. È stata una delle grandi interpreti nella stagione difficile, ma entusiasmante, di costruzione della nostra democrazia, sempre in prima fila nella costruzione di un percorso di libertà e di autonomia femminile» si legge nel messaggio di cordoglio del segretario della Quercia Piero Fassino. Gli fanno eco il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, quello dei senatori, Gavino Angius e la coordinatrice delle donne diessine, Barbara Pollastrini.

Eutanasia e aborto: è scontro nel Comitato nazionale di bioetica

Botta e risposta tra il presidente D'Agostino e Flamigni che accusa: «Le opinioni della minoranza relegate a postille, mi vorrebbero bruciare vivo»

/ Roma

SCONTRO APERTO ieri mattina tra il presidente del Comitato nazionale di bioetica, Francesco D'Agostino, e uno dei membri del Cnb: il ginecologo bolognese Carlo Flamigni. Al centro della disputa il documento «Aiuto alle donne in gravidanza e depressione post partum», diffuso nei giorni scorsi dal Cnb. Ma non solo. Opinioni diametralmente opposte hanno espresso D'Agostino e Flamigni anche sul tema eutanasia. Flamigni ha critica-

to la decisione di trattare nel documento non solo la depressione post-partum ma anche la questione relativa ai consultori, una scelta di cui, precisa il ginecologo bolognese, «non sono stato mai informato prima dell'inizio delle riunioni plenarie». «Molta gente mi vorrebbe bruciare vivo - ha detto Flamigni, che denuncia una scarsissima considerazione delle opinioni della minoranza da parte del Cnb, relegate a postille nei documenti approvati. Immediata la replica di D'Agostino, secondo cui «la discussione su questo tema va avanti dal 2002, ci sono state 15 sedute di gruppo a partire da quella data, Flamigni è

sempre stato tenuto aggiornato sull'ordine del giorno. Trovo che un'ora e mezza di discussione, su questo problema sia veramente esagerata». Non è la prima volta che le spaccature nel Cnb vedono protagonisti i due membri, ma questa volta la polemica acquista toni più accesi del solito, non a caso attorno al tema della 194. «Non voglio arrivare a dire che la depressione post-partum sia diventato un pretesto per esprimersi sui consultori, gettando ombre sulla classe medica - dice Flamigni - ma di fatto è diventato un documento di critica da cui emerge anche una considerazione del mondo femminile come superficiale, disattento, amorale, che ha

bisogno di essere preso per mano, portato a salvamento: un atteggiamento paternalistico, ma anche un revival di antichi contrasti tra abortisti e nascisti. Ma i risultati parlano chiaro: gli aborti con la 194 sono diminuiti». Inaccettabile, per Flamigni, «che la prevenzione diventi un modo per fare avere bambini alle donne gravide che possono essere convinte a non abortire», conclude il ginecologo che sottolinea infine come «proprio questo tipo di intervento può essere una grande origine di depressione post-partum». Lo scontro si avuto anche sull'eutanasia. Secondo D'Agostino una legge per introdurre o regolare l'eutanasia è «la peggiore risposta a un problema rea-

lismo». Di tutt'altro avviso Flamigni, che è invece «favorevole a una legge sull'eutanasia». «È un tema che si sta facendo sempre più importante in Europa. E non vedo perché non dobbiamo affrontarlo anche in

Italia». «Ci sono le esperienze e le culture utili - prosegue Flamigni - perché questo tema venga discusso prima all'interno del Cnb, ovviamente il prossimo, perché questo si scioglierà il 12 giugno, e poi in Par-

lamento. Bisognerà trovare una soluzione». Quanto invece ai possibili limiti che dovrebbe avere una legge del genere, il ginecologo precisa: «i limiti sono quelli dell'errore medico».

Quadrilatero, il progettista si trasforma in amministratore

Ancora «strane» consulenze sulla società «ideata» dal viceministro di An Baldassarri. Allarme dell'opposizione

di Sandra Amurri

Nei giorni scorsi abbiamo informato i lettori del pericolo di un'operazione capestro, chiamata Quadrilatero, che rischia di condurre gli Enti Locali nel baratro di un debito enorme. Il tutto in cambio del miraggio di uno sviluppo viario, necessario sì, ma realizzabile solo con risorse certe e senza la magia della finanza creativa. Abbiamo anche raccontato le faraoniche spese per le consulenze pagate - in un solo anno 7 miliardi delle vecchie lire - alla Quadrilatero spa, società a capitale pubblico, «ideata» dal viceministro dell'Economia di An, Mario Baldassarri, per collegare con due assi paralleli le Marche all'Umbria. Affidati i lavori per i due assi SS76 e SS77, «i cantieri partiranno a marzo», ha assicurato con enfasi pre-elettorale il Presidente della Quadrilatero Pieralisi. E i progetti? Ecco una prima «strana» curiosità saltare all'occhio. Per assegnare i servizi di supporto alla progettazione del maxilotto 1 (opera il cui quadro tecnico progettuale comprende: SS77, Colle Sentino-Muccia, Muccia-Colfiorito, Colfiorito-Foligno, e vari allacci) è stato bandito dall'Anas un appalto il 22-12-2003, importo lordo di 4 milioni di euro. Gara la cui aggiudicazione provvisoria è avvenuta il 27-05-2003, importo netto di 2 milioni e 800 mila euro (5 miliardi e 500 milioni delle vecchie lire). Gara vinta da un raggruppamento di imprese di ingegneria tra cui la EOS di Macerata.

Mentre erano in corso le procedure per l'assegnazione, amministratore unico della EOS - incarico ricoperto fino al 22-05-2003, (fino a cinque giorni prima dell'aggiudicazione provvisoria della gara - era l'architetto Fabrizio Romozzi. Lo stesso che diventerà, casualmente, Direttore Generale della Quadrilatero costituita con atto del notaio Castellini di Roma rep/n.66983 il 6-06-2003, cioè esattamente 15 giorni dopo che l'architetto Romozzi aveva lasciato l'incarico di amministratore unico della EOS (calcolo comprensivo dei sabati, domeniche e della Festa della Repubblica). Quindi l'architetto Romozzi (fino al 2003 anche consulente del viceministro dell'Economia Baldassarri, come da retribuzione della Ragioneria Generale dello Stato, 24 mila euro nel 2002 e con 87 mila euro nel 2003) che ha lasciato, come amministratore unico, la EOS, cinque giorni prima che la stessa si aggiudicasse la gara per i «servizi di supporto» (al gruppo di progettazione Anas, per la progettazione preliminare, comprensiva delle indagini necessarie, dell'adeguamento alla categoria B della strada ss77 per la tratta Foligno-Muccia e per la redazione dello studio d'impatto ambientale comprensivo delle indagini necessarie per la tratta tra Foligno e Ponte La Trave) va, come Direttore Generale, alla Quadrilatero spa, società che metterà a gara il progetto del maxilotto 1. Progetto realizzato, cosa singolare, con i servizi di supporto di un raggruppamento di imprese di cui una è la stessa EOS, di cui Fabrizio

Romozzi era amministratore unico fino a 15 giorni prima della nascita della Quadrilatero. Ricordiamo anche che lo studio di fattibilità per la stessa opera era stato realizzato nel 2002 da un gruppo di professionisti tra cui l'architetto Romozzi. Tornano alla memoria le parole dell'onorevole diessino Eugenio Duca: «La Quadrilatero è una sovrastruttura costosa che danneggia il territorio e una mangiatoia del centro-destra». E le forti preoccupazioni dei due ex ministri Bersani e Visco: «Ha tutta l'aria di un imbroglio». Per la cronaca: lo studio di impatto ambientale ha prodotto il ricorso straordinario al Capo dello Stato di Legaambiente e Italia Nostra contro la società Quadrilatero e il CIPE, ora al Tar del Lazio, in cui viene denunciato il devastante impatto ambientale che le opere avranno in un territorio carsico dove c'è un'importantissima riserva idrica che rifornisce gran parte dell'Umbria. La Quadrilatero è difesa dall'avvocato Marco Annoni, coinvolto in Tangentopoli, in passato sospeso dal consiglio dell'ordine per presunti reati contro la pubblica amministrazione (pena patteggiata) come da interpellanza dei sen. ds Montalbano e Brutti. Lo stesso che compare nella lista delle spese d'oro per le consulenze pagate dalla Quadrilatero nel 2004 (7 miliardi delle vecchie lire) e che contribuirà a gonfiare quelle per il 2005. E l'Anas, azionista pubblico al 51%, cosa fa? Si saprà il 26 gennaio quando si riunirà il Consiglio di Amministrazione.

TE

**PER LA SALUTE
PER IL BENESSERE SOCIALE
NUOVE POLITICHE
DI SOSTENIBILITÀ**

Prima Conferenza Nazionale dei DS
sulla Salute e le Politiche Sociali
Dipartimenti Welfare, Enti locali,
Associazionismo e Terzo Settore

VENERDÌ 27 - ORE 9.30
Livia Turco
interventi:
Ezio Beltrame
Giovanni Berlinguer
Giovanni Bissoni
Rocco Colangelo
Carla Collicelli,
Leopoldo Di Girolamo
Maria Guidotti
Grazia Labate
Doris Lomoro
Mimmo Lucà
Ignazio Marino
Sonia Masini
Raffaella Milano

Emiliano Monteverde
Andrea Orlando
Achille Passoni
Paola Piva
Barbara Pollastrini
Nicola Ucciario
Serafino Zucchelli

SABATO - ORE 9.30
Marco Pacciotti
Interventi di:
Augusto Battaglia
Ivan Cavicchi
Claudio De Vincenti
Nerina Dirindin

Marco Frey
Oriano Giovanelli
Beatrice Magnolfi
Mauro Moruzzi
Enrico Rossi

Intervento di
Rosy Bindi

Conclude
Piero Fassino

**Roma,
27 - 28 gennaio 2006**
Teatro Capranica
piazza Capranica, 101

www.dsonline.it



ROSA CALIPARI «Verità per Nicola»

«HO RIBADITO la richiesta affinché il governo italiano si impegni a notificare l'atto della magistratura italiana che accusa un soldato Usa per la morte di Nicola». Ha risposto così Rosa Calipari rispetto al tema dell'incontro ieri con il presidente del Consiglio Berlusconi. In un'intervista al Tg3 la vedova del funzionario Sismi ucciso a Baghdad a un posto di blocco Usa, ha chiesto «giustizia». «Potrebbe trovarsi di fronte ad un muro?» chiede il giornalista. «Farò come faceva Nicola. Lui l'avrebbe smontato mattone per mattone, pezzo per pezzo. Mi batterò per avere una risposta, una certezza».

Veltroni: attenti ai nuovi focolai di antisemitismo

Il 27 il sindaco di Roma presenterà il museo della Shoah: «Noi non dimentichiamo»

di Mariagrazia Gerina / Roma

NON DIMENTICARE, «tenere viva l'idea della memoria, perché i focolai dell'antisemitismo riaffiorano anche oggi, insieme ai pregiudizi». Perciò la settimana che ruota attorno alla giornata del 27 gennaio, anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz

da parte dei soldati sovietici, che la legge del luglio 2000 ha trasformato nel giorno nazionale della memoria e da quest'anno sarà anche giorno della memoria per tutto il mondo, per Roma - spiega il sindaco Walter Veltroni, insieme al presidente della comunità ebraica di Roma Leone Paserman - sarà «la settimana della memoria». Sette giorni di iniziative, testimonianze ed eventi: l'antemprima nazionale, il 24 gennaio, del film-documentario di Mimmo Calopresti *Volevo solo vivere* tratto dalle testimonianze

italiane della Shoah Foundation di Spielberg, la presentazione, il 27, del progetto per il Museo della Shoah, il primo in Italia, che sorgerà all'interno di Villa Torlonia, l'incontro, il 26, con il presidente della Repubblica Ciampi degli studenti romani che hanno visitato, insieme ai sopravvissuti e al sindaco, Auschwitz-Birkenau. Perché non basta un solo giorno per ricordare. «E poi c'è ancora qualche imbecille

La «settimana della memoria»: eventi mostre e incontri
Un film di Calopresti sull'Olocausto italiano

che ogni tanto dice che l'Olocausto non c'è stato», dice Maurizio Costanzo, che dal 5 febbraio metterà online testimonianze della deportazione ma anche della vita quotidiana a Roma sul sito www.ricordoroma.it.

Per una città - spiega Veltroni - la memoria è materia vitale: «Viviamo in una società fragile, che dedica scarsa attenzione alla memoria - dice il sindaco -, noi invece vogliamo ricordare». E quindi la toponomastica, i nomi delle scuole (il liceo scientifico Primo Levi, la media Settimana Spizzichino, unica sopravvissuta tra gli ebrei deportati il 16 ottobre), le mostre e ora anche un museo dedicato alla Shoah. Una base trasparente su cui poggerà una enorme scatola nera, con incisi i nomi dei 2.091 ebrei deportati da Roma (solo il 16 ottobre ne furono deportati 1021 e tornarono in diciassette), e dentro tutti i materiali e documenti indispensabili a ricostruire la memoria italiana della deportazione nei campi di sterminio. Una memoria a lungo oscurata. E che ora si può servire anche dei materiali audiovisivi provenienti dalla Shoah Foundation di Steven Spielberg, che dovrebbero trovare collocazione nel museo romano, il cui



Il sindaco di Roma Walter Veltroni Foto Omniroma

L'agenda

Incontri, libri e cortei per non dimenticare

27 gennaio 2006: sesto «Giorno della memoria». È stato istituito con la legge 211 del 20 luglio 2000 in ricordo delle vittime dei lager. Alle 11.45, in diversi istituti si osserverà un minuto di silenzio. Centinaia di ragazzi visiteranno il lager di Auschwitz con il «Treno per Auschwitz». Tra i libri usciti per l'occasione «Il violino rifugiato» di Gualtiero Morpurgo, primo giornalista a

raccontare, dalle pagine de «l'Unità», il ritorno in Italia dei deportati. **Migliaia** le iniziative in programma non solo il 27. A **Milano** domenica 29 sfilerà un corteo da Piazza San Babila alla Loggia dei Mercanti. A **Roma** mostre, dibattiti, spettacoli (il 23 Ascanio Celestini in «Scemo di guerra») e proiezioni (il 24 il film di Mimmo Calopresti «Volevo solo vivere»). A **Giffoni Valle Piana** in **provincia di Salerno**, il festival per i giovani dedica 5 giorni di pellicole e incontri sull'Olocausto.

allestimento sarà curato dallo storico Marcello Pezzetti. Per la presentazione del progetto è attesa anche la presenza del regista americano. Nelle scuole romane questa memoria è da anni oggetto di studio e di esperienze. I viaggi ad Auschwitz, ma anche le interviste ai nonni, l'ascolto dei testimoni. «Da loro i ragazzi non imparano solo la storia, ma imparano anche come si fa

a ricordare le cose che stanno succedendo adesso, visto che la storia va avanti e loro dovranno essere i testimoni del futuro», osserva Alessandro Portelli, delegato del sindaco alla memoria. Quest'anno, sessantesimo della Repubblica, «Noi ricordiamo», il progetto che il Comune di Roma rivolge alle scuole, sarà dedicato alla memoria della Costituzione.

Medaglia alla Fallaci, a Firenze è guerra di firme

Da Hendel a Van Straten: 250 «no» al riconoscimento. Ma la destra arruola altrettanti «sì»

di Marco Bucciattini / Firenze

UN PAREGGIO: 250 contro Oriana Fallaci, 250 a favore della consegna della medaglia d'oro del consiglio regionale alla giornalista-scrittrice. Si discute, ci

si divide, è molto fiorentino, guelfi e ghibellini, insomma. La decisione del presidente dell'assemblea toscana Riccardo Nencini ha aperto uno dei numerosi fronti della campagna elettorale, giacché gli schieramenti sovrappongono le coalizioni politiche. «Porteremo le email a Nencini», dice Laura Pecchioli, che tiene il conto dei contrari alla 75enne fiorentina: «Aspettiamo il fine settimana, poi tireremo una riga, per adesso siamo attorno alle 250, forse 300, non le abbiamo contate». Giovedì furono raccolte centodieci firme

in meno di due ore, capofila Staino, Hendel, Van Straten. «Come fa la Toscana, terra di dialogo fra i popoli, protesa a risolvere conflitti, ad avvicinare le religioni, terra di tolleranza e rispetto delle diversità a decidere di premiare chi dello scontro tra civiltà e culture ha fatto la propria bandiera, fra le altre cose attaccando ferocemente proprio Firenze e la Toscana come luoghi in cui il cedimento alla «barbarie islamica»?». Di qui l'appello e lo slogan: *nenciniripensaci@yahoo.it*. Il presidente ha sempre sostenuto l'iniziativa rivendicata l'interesse della vita della scrittrice, già partigiana, già contro i colonnelli dittatori in Grecia, tradotta e letta in tutto il mondo, riferimento per molte donne costrette a subire l'Islam. Questa Fallaci vuole premiare il consiglio regionale, ma per Ds, Verdi, Comunisti italiani, Rifondazione e molte personalità toscane è indistinguibile

la giornalista che negli ultimi anni ha inasprito il conflitto fra occidentale e Islam, arrivando «a provocazioni pericolose», come quando incitò a rifiutare il Social Forum abbassando le saracinesche, o intristendosi per la sua Firenze «oltraggiata ogni giorno dai figli di Allah». Frasi razziste, contrarie alla cultura di una regione spesa in direzione opposta, come notò anche Giulio Andreotti («come fa la terra di La Pira a premiare la Fallaci?»). Questione che sfiorò anche il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, incalzato dalla destra per dare il Fiorino d'Oro alla Fallaci, «ma va dato a personalità che uniscono e non che dividono», li fermò il sindaco. Lei non l'avrebbe preso: «Glielo ficco in gola», fece sapere, con il suo linguaggio artatamente forte, stonato. E va detto che la destra fiorentina cercava un premio «opposto» a quello di Nencini: voleva onorare l'ultima Fallaci, voleva politicizzare il Fiorino

d'oro in chiave anti-araba. «Non è un'ottusa battaglia contro la Fallaci», dicono gli oppositori, ricordando che in estate il consiglio regionale votò all'unanimità la solidarietà alla giornalista accusata di vilipendio della religione islamica (e per questo sarà processata a giugno). Di là la destra vede nella medaglia d'oro una buona ragione per far emergere qualche divisione nel centro sinistra (Sdi e centristi sono a favore) e per trovare un po' di visibilità alla demagogica campagna anti Islam. Così si radunano attorno al Giornale della Toscana, l'inserto che esce nella regione insieme al Giornale, il quotidiano dei Berlusconi. «Non possiamo stare a guardare», il grido che ha aperto la raccolta delle contro firme. «Siamo a 250, forse 300, no le abbiamo contate», fanno sapere dalla redazione del quotidiano fiorentino. Guelfi e ghibellini, al solito: chissà lei, donna di guerra, come se la gode.



Oriana Fallaci Foto Ap

In 2 sul «cinquantino» Ma solo per i maggiorenni

ROMA In due sul «cinquantino», purché maggiorenni e su un veicolo con omologazione europea (costruiti dal '99 in poi). E cambieranno anche le targhe. È quanto prevede lo schema di regolamento approvato giovedì sera dal Consiglio dei Ministri. Ma la nuova rivoluzione sulle due ruote non è subito operativa. Precisano i tecnici del dicastero di Lunardi (Infrastrutture e trasporti): «Le nuove regole per i motorini non entrano in vigore per il momento, anzi potrebbero essere necessari mesi o essere materia della prossima legislatura». Sulla materia dovrà pronunciarsi il Consiglio di Stato, il documento dovrà poi passare per le commissioni parlamentari e tornare al Cdm per la versione definitiva. Ma cosa prevede il regolamento? Le «regole» riguarderanno tutti i proprietari di motorini, vecchi e nuovi. Ci sarà una targa personale (più grande dell'attuale), abbinata ad un solo veicolo. E i nuovi do-

cumenti consentiranno il trasporto del passeggero ai conducenti maggiorenni, come già accade negli altri paesi europei. I prossimi veicoli saranno venduti con le nuove targhe, mentre per quanto riguarda i ciclomotori già immersi sul mercato tutti i proprietari dovranno procedere all'aggiornamento di targhe e documentazione, secondo un calendario scaglionato. Non solo: sarà più facile la vendita di un veicolo usato. Soddisfatta della normativa l'Anima (l'Associazione dei costruttori di due ruote): «Contribuirà a contenere il fenomeno dei furti e delle truffe alle assicurazioni». Mentre Andrea Costanzo, presidente della Socitras (società per la traumatologia della strada) si è detto contrario a due persone sui «cinquantini»: «Non vorrei che finissimo per riempire i pronto soccorso degli ospedali. I ciclomotori - spiega Costanzo - non sono costruiti per trasportare un carico di 150 chili».

Bologna, la Provincia assume un detenuto

È in semilibertà, lavorerà alla stamperia con un contratto di collaborazione. È la prima volta in Italia

di Giulia Gentile / Bologna

Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza. Onora in pieno gli articoli 27 e 51 della nostra Costituzione l'esemplare decisione della Provincia di Bologna - la prima di questo genere in Italia, secondo quanto risulta all'Ente - di assumere a tempo determinato un detenuto in regime di semilibertà nel carcere bolognese della Dozza.

La notizia è stata ufficializzata ieri, in occasione di una riunione congiunta delle commissioni Politiche sociali di Comune e Provincia. Il detenuto - un italiano di 43 anni, sposato - proseguirà l'attività che lo vedeva già impiegato da oltre un anno nella stamperia della Provincia, prima grazie ad una borsa lavoro e

poi, dal giugno scorso, con un contratto di collaborazione.

Nella sua vita precedente all'ingresso in carcere, l'uomo (di cui non sono stati resi noti né il nome né il tipo di reato per il quale è recluso, per tutelare la sua dignità) aveva già avuto qualche piccola esperienza di lavoro come stampatore.

Alla Dozza ha poi avuto la possibilità di affinare le sue competenze, lavorando all'interno della tipografia allestita da oltre un anno nella casa circondariale: già allora la Provincia di Bologna si distinse per una particolare sensibilità sul tema delle condizioni carcerarie, diventando il primo committente della stamperia.

Proprio in quell'occasione l'Ente aveva offerto a quello che oggi si è trasformato in dipendente a tutti gli effetti lo stage formativo nel Centro stampa di via Benedetto XIV, che cu-

ra le pubblicazioni promosse dalla Provincia. Da oggi l'uomo, che nell'ambiente di lavoro definiscono senza indugio «molto motivato» e «elemento di punta della stamperia», lavorerà osservando gli stessi orari e oneri - e godendo degli stessi benefici - dei suoi sei colleghi.

Persone che, fanno sapere con orgoglio dall'Ente, hanno accolto in maniera del tutto normale il nuovo venuto, «senza nessun tipo di curiosità morbosa per la sua storia». Perché fosse possibile arrivare all'assunzione, ha spiegato la presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti, «abbiamo inserito una modifica alle norme interne che regolano l'impiego di personale». Una possibilità a cui può avere diritto ogni detenuto che goda della semilibertà, a prescindere dal tipo di reato commesso, a meno che non si tratti di reati contro la pubblica amministrazione.

BREVI

Italia Nostra «Buttiglione fermi la cartolarizzazione degli enti»

L'associazione guidata da Carlo Ripa Di Meana fa appello al ministro Rocco Buttiglione «per scongiurare la vendita di immobili di frotissimo carattere identitario», come il Poligrafico di Piazza Verdi, la Zecca e l'Ufficio geologico nazionale di Largo Susanna. La decisione della vendita è comparsa nella Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio e con la quale si autorizza la vendita in blocco a trattativa privata alla Fintecna 28 complessi immobiliari.

Torino Salfa la lezione sulla «laicità dello Stato»

Dopo le polemiche seguite alla proiezione del film «Exit: il diritto di morire», vera storia di un'eutanasia, due giorni fa, al liceo scientifico Einstein di Torino, ieri a Silvio Viale, radicale, il me-

dico che primo in Italia ha attuato la sperimentazione della pillola abortiva, è «saltata» la lezione nella stessa scuola sul tema «La laicità dello Stato». «Alle 8,30 - spiega Viale, che è anche membro della Direzione Nazionale della Rosa nel pugno - uno studente mi ha comunicato la decisione del preside». Gli studenti in realtà hanno spiegato che «la conferenza è stata annullata perché non c'era un'altra voce che garantisse il contraddittorio, visto che l'intervento di un altro interlocutore è improvvisamente saltato».

Chieti Violenta una paziente medico arrestato

È stato arrestato dai carabinieri di Atessa (Chieti) un medico di 53 anni di Paglieta. L'uomo, un ortopedico, avrebbe infatti abusato di una sua paziente, una 40enne di Lanciano. La donna, dopo aver denunciato il fatto ai carabinieri, ha deciso di incontrare nuovamente il medico, in un ambiente questa volta messo sotto controllo dai militari che sono così riusciti ad ottenere le prove necessarie dalle intercettazioni. L'accusa nei confronti dell'uomo è di violenza sessuale.

L'ambasciatore americano avvia il negoziato per arrivare a un'intesa con le due liste sunnite

I sunniti pretendono modifiche alla Costituzione su petrolio e federalismo ma gli ayatollah dicono no

Iraq, vincono gli sciiti ma senza maggioranza

Dopo 35 giorni annunciati i risultati delle elezioni politiche: 128 seggi all'Alleanza irachena unita Ai curdi 53 seggi, 55 seggi alle due liste sunnite. Gli Usa spingono per un governo di unità nazionale

di Toni Fontana

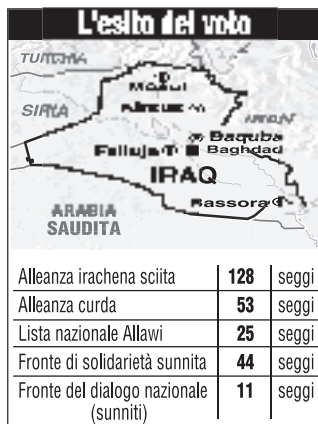
CONQUISTANDO 128 dei 275 seggi del Parlamento iracheno gli sciiti del listone (Alleanza irachena unita) hanno vinto le elezioni. Trentacinque giorni dopo la consultazione sono stati resi noti i risultati che ricalcano le voci che da giorni si inseguono nella cap-

itale. I curdi dell'Alleanza che vede uniti i principali partiti ottengono 53 seggi; alla Lista Nazionale dell'ex premier Allawi, sciita "secolarizzato", verranno assegnati 25 seggi. I sunniti, rappresentati (per la prima volta) nelle due liste (Fronte di solidarietà e Dialogo nazionale) ottengono 55 seggi (44 ai primi, 11 ai secondi). Agli sciiti mancano 10 seggi per ottenere la maggioranza semplice (metà più uno); a questi ultimi, se alleati con i curdi, mancano tre seggi per avere la maggioranza assoluta. Fin qui la scheda del voto. Accuse di brogli e polemiche non mancano, ma, nella sostanza, il risultato non dovrebbe cambiare.

L'esito del voto ricalca gli equilibri precedenti, ma, rispetto al passato, c'è la novità della presenza dei sunniti. Appare scontato il fatto che i capi sciiti dovranno trattare con i curdi. E qui cominciano i problemi. L'inviato di Bush a Baghdad, Zalmay Khalilzad, non ha tardato ieri a far sapere le attese di Washington: «I leader iracheni debbono ora lavorare assieme per favorire la democrazia e l'unità del paese». Gli americani insomma lavorano attivamente per la formazione di una «grande coalizione» che comprenda anche i sunniti. Il modesto risultato conseguito da Allawi, sponsorizzato dal Pentagono, obbliga gli americani a raddoppiare le pressioni per giungere alla formazione di un governo di unità nazionale. Ma molti ostacoli si frappongono a questo piano.

Tra gli sciiti è in corso da tempo un violentissimo scontro. Il capo dello Sciiti, Abdul Aziz Al-Hakim, molto vicino agli ayatollah di Najaf, accusa il premier Al Jaafari, esponente del partito moderato Da'wa, di non aver contrastato efficacemente la ribellione armata. Anche tra Jaafari ed il presidente Talabani, esponente curdo, non corre buon sangue. I sunniti, come è stato loro promesso, affronteranno la trattativa pretendendo sostanziali modifiche della Costituzione. Ma gli sciiti sono in questo caso uniti

L'esito del voto



Alleanza irachena sciita	128	seggi
Alleanza curda	53	seggi
Lista nazionale Allawi	25	seggi
Fronte di solidarietà sunnita	44	seggi
Fronte del dialogo nazionale (sunniti)	11	seggi

nel dire che «lo spirito della Carta costituzionale non si tocca». Le questioni da risolvere non sono di poco conto. Nel quinto capitolo della Costituzione (articolo 114, comma 2) si legge che «una o più province hanno il diritto di costituire una regione» e sottoporre la decisione «ad un referendum» che può essere promosso dal «10% dei votanti di una provincia» o da un terzo dei consiglieri

di una provincia. Gli ayatollah, che dispongono di un capillare apparato, hanno dunque il potere di unificare tutte le province sciite e costituire una sorta di Stato nello Stato. Questa prospettiva viene avvertita dai sunniti che, in questa prospettiva, rimarrebbero confinati in una zona desertica e priva di petrolio e industrie. L'altro polo della discordia è infatti quello relativo alle risorse petrolifere. L'articolo 110 della Carta recita che «è il governo centrale ad amministrare petrolio e gas «d'intesa con le province dove si estrae». Solo successivamente i proventi verranno ridistribuiti «in forma adeguata e sulla base del numero di abitanti». Le preoccupazioni dei dirigenti sunniti non sono dunque campate in aria e i 55 parlamentari eletti pretenderanno a gran voce alcune modifiche che però non sarà facile strappare. Da alcune settimane si ricorrono voci su scontri a fuoco tra ribelli baathisti, cioè «nostalgici» di Saddam e terroristi di al Qaeda dei quali i primi intenderebbero sbarazzarsi. L'ipotesi di un governo ampiamente rappresentativo che comprenda anche i sunniti moderati non appare irrealizzabile, ma, per ora ancora non è portata di mano. La risoluzione 1546 prevede che, dopo il voto, le forze straniere dovranno iniziare il ritiro. La vera partita in Iraq comincia ora.



I festeggiamenti degli sciiti dopo la comunicazione dei risultati elettorali

TURCHIA

Annullata la scarcerazione di Ali Agca Il Lupo Grigio libero solo per 8 giorni

«VI ASPETTAVO». Con queste parole Mehmet Ali Agca ha accolto gli agenti che hanno bussato ieri sera alla porta di casa sua nel quartiere di Kartal, a Istanbul, con l'ordine di riportarlo in carcere. Agca non ha opposto alcuna resistenza all'arresto, avvenuto in esecuzione di una sentenza emessa dalla Corte di Cassazione turca, che annullava la scarcerazione decisa due settimane fa da un tribunale di Istanbul. Poco dopo, vedendo i giornalisti in attesa davanti alla sede della polizia, ha lanciato i suoi consueti proclami: «Sono il Messia di tre religioni, Gesù Cristo tornato ad annunciare l'Apocalisse». Agca era tornato in libertà il 12 gennaio, ma subito il provvedimento di scarcerazione era stato impugnato dal ministro della Giustizia, Cemil Cicek. «Non sono sicuro che la remissione in libertà sia sbagliata» aveva detto il ministro, «ma potrebbe esserci stato un errore. Come può la gente dire ai propri figli che l'omicidio è un male quando vede Agca uscire dal carcere? Sono determinato a portare la vicenda fino alla Corte europea per i diritti dell'uomo».

Condannato all'ergastolo per l'at-

tentato del 1981 a Giovanni Paolo secondo, Mehmet Ali Agca passò diciannove anni nelle prigioni italiane, fino a quando, nel 2000, ottenne la grazia su intercessione di papa Wojtyla stesso. Fu estradato in patria e recluso in un carcere a Istanbul per scontare la pena inflittagli per un altro delitto, antecedente al fallito attentato in Vaticano, e cioè l'omicidio di Abdi Ipekci, direttore del giornale Milliyet. Agca allora era un militante dell'organizzazione terroristica di estrema destra Lupi grigi. Per quel crimine era stato condannato a morte, ma la pena fu successivamente convertita in ergastolo e poi ridotta a dieci anni. Dopo averne scontati solo cinque, due settimane fa gli sono stati concessi degli sconti di pena per buona condotta. Ma la Cassazione ha contestato la correttezza dei calcoli ordinando che torni in prigione.

Sul ferimento di Giovanni Paolo II, non si è mai fatto piena luce. Agca affermò subito di avere agito da solo. Successivamente cambiò più volte versione, in un primo tempo denunciando la complicità dei servizi segreti bulgari, e poi ritrattando.

Jill, la giovane reporter rapita che scuote l'America

A Larry King Live un'ora di trasmissione sul sequestro a Baghdad. I genitori in tv. Bush sotto pressione potrebbe trattare

di Bruno Marolo / Washington

NON È ESCLUSA una soluzione all'italiana per la giornalista americana rapita in Iraq. Il caso di Jill Carroll, una professionista indipendente di 28 anni che pubbli-



cava sul Christian Science Monitor le sue corrispondenze da Baghdad, ricorda quello dell'italiana Giuliana Sgrena. Come la collega italiana, Jill Carroll dava spazio nei suoi articoli alle rivendicazioni degli insorti e non risparmiava critiche al governo di George Bush. Come lei è stata minacciata di morte. I suoi rapitori chiedono la liberazione delle irachene prigioniere degli americani.

La posizione ufficiale della Casa Bianca è inflessibile: con i terroristi non si tratta. Il coman-

do americano in Iraq ha confermato che otto donne irachene sono detenute nelle sue prigioni. Non è disposto a uno scambio con Jill Carroll. Dietro le quinte, tuttavia, avvengono manovre insolite. L'editore del Christian Science Monitor non ha escluso il pagamento di un riscatto. La vicenda ha avuto un impatto dirompente sul pubblico americano. Il salotto televisivo della Cnn, Larry King Live, ha dedicato a Jill Carroll una trasmissione nell'ora di massimo ascol-

to, tutte le televisioni hanno rilanciato gli appelli del padre e della madre. Sotto pressione, l'amministrazione Bush mantiene la facciata intransigente ma si attiva per evitare una conclusione tragica che renderebbe ancora più impopolare la guerra.

Un diplomatico dell'ambasciata degli Usa a Baghdad, che ha richiesto l'anonimato data la delicatezza delle sue rivelazioni, ha detto all'Associated Press che le autorità americane sono in contatto con «dirigenti politici, particolarmente della comunità sunnita, che potrebbero avere rapporti con i rapitori». Il governo iracheno ha chiesto la scarcerazione di sei delle otto donne detenute. Senza cedere ufficialmente al ricatto dei terroristi, gli Stati Uniti potrebbero accogliere la richiesta dell'Iraq, se riuscissero a salvare le apparenze. David Cook, capo della redazione di Washington del Christian Science Monitor, ha segnalato

la volontà di trattare del suo giornale. In una intervista alla Nbc ha detto: «Incoraggiamo i rapitori a mettersi in contatto con noi. Tanto il nostro editore quanto la famiglia di Jill sono ansiosi di parlare con loro». Non ha voluto precisare se l'editore offra un riscatto. Nello stesso tempo, in Iraq alcuni notabili sunniti si propongono come mediatori. Jill Carroll è stata rapita il 7 gennaio a trecento metri dall'ufficio di Adnan al Dulaimi, un politico che l'aveva convocata per una intervista. «Chiedo al governo ame-

La Casa Bianca ufficialmente difende la linea dura ma cerca di arrivare alla liberazione

ricano - ha dichiarato ieri Dulaimi - di cessare le irruzioni nelle case degli iracheni e gli arresti delle loro donne. Chiedo ai rapitori di liberare immediatamente questa giornalista venuta in Iraq per difendere i nostri diritti. Sto lavorando per la scarcerazione delle detenute irachene ma i miei sforzi sarebbero vani se non venisse liberata l'americana».

La velata disponibilità dell'amministrazione Bush suscita la reazione negativa di John Kerry, ex candidato democratico alla Casa Bianca, in visita alle truppe in Iraq. A una domanda sulla possibilità di negoziare la liberazione di Jill Carroll, Kerry ha risposto: «Non si può fare. Non si può trattare con i terroristi. Quando si comincia a cedere non c'è più fine ai ricatti, dobbiamo mantenere la linea più dura possibile». Subito dopo la laurea in giornalismo all'università del Massa-

chusetts nel 1999, Jill Carroll è stata assunta dal Wall Street Journal come assistente alle ricerche. L'attentato all'11 settembre 2001 ha segnato una svolta nella sua carriera. Mentre l'America si preparava alla guerra la giovane giornalista studiava l'arabo per capire le ragioni del risentimento dei musulmani. Nel 2002 è andata a vivere ad Amman dove ha lavorato per un anno in un giornale locale di lingua inglese, il Jordan Times. Dopo l'invasione dell'Iraq si è offerta come corrispondente di guerra al «Christian Science Monitor», un quotidiano che dà ampio spazio ai servizi di approfondimento. L'editoriale del Jordan Times della domenica è intitolato «La nostra Jill». Implora i rapitori per la liberazione di «una collega brillante, intelligente, senza preconcetti, la migliore ambasciatrice in cui potrebbero sperare gli arabi».

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Firma anche tu

ai tavoli, nelle piazze
e fino al 30 gennaio anche nel tuo Comune

PER PROTEGGERE LA COSTITUZIONE

www.dsonline.it



Spunta un'altra Africa al social forum nel Mali

In ventimila a Bamako, una scommessa vinta
Tra gli obiettivi allo studio, una Carta dell'unità africana

di Marina Mastroianni

UNA SCOMMESSA Settantasei organizzazioni iscritte, diecimila persone arrivate da tutto il mondo e almeno altrettante dal Mali, paese ospite del World Social Forum. Per gli organizzatori, africani e non, una scommessa riuscita, un risultato impensabile fino a po-

co tempo fa. Iniziato ieri a Bamako, il meeting no-global inter-

nazionale chiuderà i suoi lavori il 23 gennaio prossimo, dopo quattro giorni di incontri, dibattiti, esposizioni, mostre e film dedicate a dieci temi principali: dalla guerra e dalla militarizzazione al liberismo globale, dall'aggressione contro i contadini alla minaccia delle colture tradizionali. E ancora: distruzione degli ecosiste-

mi, ordine internazionale, commercio internazionale e debito, cultura e comunicazione, lotte sociali.

Nelle intenzioni degli organizzatori l'appuntamento di Bamako vuole essere la «prima opportunità per le forze progressiste africane di collocare le loro lotte e le loro alternative nella prospettiva della costruzione di un mondo equo», contribuendo a far spazio ad una immagine nuova dell'Africa: non solo quella dei diseredati e delle guerre infinite, ma anche quella di popoli in lotta contro politiche imposte dall'esterno, uomini e donne capaci di salvaguardare i valori positivi dei legami sociali. Un ribaltamento di prospettiva, che non è solo formale.

L'obiettivo a cui si lavora in questi giorni è la stesura di una bozza della futura Carta dell'Unità africana, il riconoscimento di un'appartenenza comune al di là delle divisioni ereditate da una storia secolare. «Non è facile né tanto meno scontato in un continente dove per andare da una parte all'altra spesso bisogna prendere un volo che passa per l'Europa», dice Raffaella Bolini, dell'Arci. «È però una sfida che potrebbe avere un effetto traino anche sulla politica di casa nostra. Perché la drammaticità dei problemi dell'Africa pone con molta radicalità delle domande davanti alle quali non si può tergiversare. Qui essere contro il Wto non è estremismo, ma istinto di sopravvivenza».

INTERVISTA ALLA SCRITTRICE

Traorè: per una volta protagonista la mia Africa

di Umberto Rondi

Aminata Draore Traorè scrittrice, è tra le grandi protagoniste - come organizzatrice e relatrice - del Forum sociale mondiale, a Bamako in Mali, che è anche il Paese dove è nata e dove vive, quando non è in giro per il mondo per parlare e ascoltare di diritti negati, di crimini economici e sociali spesso invisibili, ma anche delle cose che possono essere fatte per aiutare l'Africa. È stata Ministro della Cultura del Mali dal 1997 al 2000. Ha organizzato il primo Forum sociale africano ed è attualmente impegnata in diverse organizzazioni internazionali. In Italia è stato pubblicato il suo libro «L'immaginario violato» (Ponte alle Grazie).

Quali sono i punti focali del Forum?

«Al summit del G8 si è parlato di annullamento del debito per 18 Paesi, tra cui 14 africani; ebbene, per noi, a Bamako, questa è una misura che serve a impressionare l'opinione pubblica ma in realtà è una maniera per controllare meglio la classe dirigente africana affinché attui riforme neoliberaliste. Infatti l'annullamento

del debito è stato deciso proprio per quei Paesi che hanno accettato il paradigma neo-liberista».

Altri temi centrali discussi a Bamako?

«C'è quello davvero cruciale dell'emigrazione, vero effetto boomerang di quella mondializzazione che distrugge l'economia in Africa e che strappa gli africani dalle loro radici, con generazioni di giovani che, quando non sono decimate dall'Aids, lasciano o sognano di lasciare il continente. È un problema che oggi influenza molto le decisioni dei Paesi ricchi, tanto da spingere alcuni a fornire aiuti economici per fermare i flussi migratori. Misura che spesso serve solo a produrre un'ulteriore spaventosa ingovernabilità. Inoltre penso che su tutti i problemi, dall'emigrazione all'annullamento del debito agli aiuti allo sviluppo, aleggia la mistificazione del commercio come unica soluzione. Che succede davvero? Mentre si predica sulle virtù del libero commercio non vengono forniti all'Africa i mezzi minimi per entrare nel commercio mon-

diale. Un esempio? La trasformazione del cotone: praticamente non possiamo realizzarla da soli perché non disponiamo delle tecniche necessarie. Noi non abbiamo industrie! E ciò nonostante gli 8 Grandi, che ora hanno paura del gigante cinese, continuano a dire, all'Africa: "Sii competitiva"».

I giovani africani soffrono di un'altissima disoccupazione.

«In un Paese occidentale, quando il tasso di disoccupazione arriva al 10%, la gente pensa che sia insostenibile. E allora che dire della media nei Paesi africani dove è al 40-50%? Quale forma di solidarietà bisogna allora sviluppare per sostenere e far progredire la vita in Africa? Per cambiare il nostro approccio all'economia, poiché ci sono 800 milioni di africani che formano un mercato di enormi potenzialità - occorre creare un mercato che sia alimentato da prodotti africani. Ed è proprio questo che non si riesce a realizzare perché la Ue propone dei partenariati che consistono solo nell'aprire i nostri mercati ai prodotti europei».

Come correggere questo meccanismo?

«Credo che le persone oggi abbiano soprattutto bisogno di capire. C'è bisogno che africane ed africani comprendano quanto la globalizzazione li riguarda da vicino in modo da diventare esigenti nei confronti dei loro dirigenti politici affinché questi ultimi stiano più in guardia sugli accordi commerciali che firmano».

Che importanza riveste la comunicazione?

«Per ora, purtroppo, i media africani e i media occidentali non danno la possibilità né all'opinione pubblica occidentale di comprendere che l'Europa ci chiede di risolvere i problemi che essa non riesce a risolvere a casa propria. Non è paradossale? Dunque le politiche che ci permettano di vivere dignitosamente, dipendono molto dalla crescita di un'Europa sociale - di cui parla Jeremy Rifkin nel suo ultimo libro. Penso, infatti, che quest'Europa solidale, equa, tollerante - che in parte già esiste - sia in grado di capire meglio, per esempio, i problemi che spingono oggi gli africani ad abbandonare il proprio continente. Pertanto, la comunicazione gioca davvero un ruolo capitale nella presa di coscienza sociale e politica. Per esperienza personale so che rispetto al 1989, quando ero considerata una sovversiva e nient'altro, oggi la grande maggioranza degli africani, quando mi ascolta alla radio, si riconosce in ciò che dico e mi dà ragione».



La balena nuota nelle acque londinesi del Tamigi

Londra, balena nel Tamigi

I cetacei sono molto curiosi
Ora il rischio è che perda la bussola

È una gran curiosità, solo una gran curiosità la balena - un Hyperoodon ampullatus (iperodonte dal rostro) - che ieri mattina ha risalito il Tamigi ed è arrivata nel centro di Londra. Come molti mammiferi le balene - il nostro è un esemplare di 7 tonnellate per 5 metri di lunghezza, non un gigante per la sua specie - hanno il vezzo dell'indiscrezione, la voglia di conoscere, il gusto di mettere il muso in posti nuovi e, appunto, sconosciuti. Una quindicina di anni fa un cetaceo risalì il Tevere e giunse fino all'isola Tiberina. Mai però ne era giunto uno a Londra. Giunta ieri alla foce del fiume, la nostra ha lasciato in acque più sicure la compagnia meno intraprendente e si è

avventurata per 40 miglia lungo il corso d'acqua dolce. C'ha provato gusto ed è andata avanti, fin nel cuore della metropoli britannica. Accompagnata con lo sguardo da migliaia di londinesi divertiti e un po' preoccupati dall'inattesa novità. Non corre eccessivi rischi - può vivere per un po' in un ambiente poco salino e poco profondo. L'unico rischio vero - ma non è un rischio piccolo - è che perda l'orientamento, per mancanza di punti di riferimento noti. Le balene si orientano mediante un complesso sistema di onde sonore che emettono e ricevono. Se la ricezione avviene in maniera che rispetti un modello collaudato riescono a compren-

re come muoversi, se i punti di riferimento noti vengono meno - per una qualsiasi causa - perdono letteralmente la bussola. C'è, dunque, la possibilità che questa balena - che non si è inoltrata lungo il Tamigi per suicidarsi ma, ripetiamo, per correre dietro alla sua irrefrenabile voglia di avventura - possa spiaggiarsi. L'ambiente di un fiume, soprattutto di un fiume antropizzato come il Tamigi, non è l'ideale per un cetaceo, abituato ai silenzi relativi degli oceani. Inoltre se la balena non riesce ad alimentarsi (poiché non può essere alimentata artificialmente) può indebolirsi e, in questo caso, perdere definitivamente l'orientamento. Inoltre se tarda a scendere verso la foce, potrebbe essere trattenuta su dall'alta marea. Ma nel momento in cui scriviamo tutto questo non è avvenuto e, in ogni caso, c'è in alerta un gruppo di sommozzatori pronti a intervenire. La speranza è che scenda di nuovo verso la foce e prima o poi senta il richiamo della compagnia lasciata come palo alla foce del Tamigi e trovi da sola il modo di ritornare in alto mare. E di raccontare alle amiche, gonfia di orgoglio, come è eccitante la vita sotto il Big Ben.

Pietro Greco

Google rifiuta di fare la spia per Bush

Il pretesto della Casa Bianca è la lotta alla pornografia ma è a rischio la privacy Internet: Microsoft, America Online e Yahoo hanno già detto di sì al presidente

di Roberto Rezzo / New York

GOOGLE NON FA LA SPIA e Bush la trascina in tribunale. Il dipartimento alla Giustizia ha spiccato una citazione per farsi consegnare dal più popolare motore di ricerca Internet una valanga di informazioni su chi e come utilizza la rete. «Questi dati servono alla Casa Bianca per difendere la costituzionalità di una legge intesa per proteggere i minori dalla pornografia», si legge nella motivazione. E si apprende che Microsoft, America Online e Yahoo! hanno già soddisfatto le richieste del governo. La legge in questione è uno dei tanti provvedimenti di censura lanciati da questa amministrazione in nome della sicurezza e della protezione dell'infanzia. Un provvedimento contro cui le organizzazioni per i diritti civili hanno fatto appello sostenendo che contrasta con

il principio inviolabile della libertà di espressione.

«Google non è parte in causa in questo processo e la richiesta del governo è ingiustificata. Abbiamo avuto lunghe discussioni con rappresentanti del dipartimento alla Giustizia per chiarire la nostra posizione e risolvere il contenzioso ma è stato del tutto inutile. Siamo pronti a dare battaglia fino alla Corte suprema se sarà necessario», è la replica dal quartier generale della società a Palo Alto in California attraverso un comunicato dell'avvocata Nicole Wong.

Il braccio di ferro si trascina dietro le quinte da mesi, e la questione è rimbalzata sui media solo quando la Casa Bianca ha deciso di usare le maniere forti. Il tema della privacy è tornato un argomento d'attualità per l'opinione pubblica da quando si è scoperto che la Casa Bianca dall'11 settembre ha segretamente autorizzato l'Fbi a spiare indiscriminatamente le conversazioni dei cittadini su te-

lefonici, cellulari e posta elettronica senza neppure prendersi il disturbo di metterne a conoscenza la magistratura. Ora salta fuori che pretende pure la collaborazione delle società private che gestiscono servizi su Internet.

La richiesta del governo è inedita e straordinaria anche sotto un semplice profilo tecnico: per dimostrare che i bambini lasciati soli davanti a un computer possono facilmente guardare immagini di sesso, vuole la registrazione di tutto il traffico che passa per Google in una settimana, qualcosa come il tracciato di un miliardo di ricerche. Dal computer di arrivo a quello di destinazione. «Bisogna stare attenti al pretesto della pornografia. Qui si crea un precedente pericoloso - spiega Danny Sullivan, uno dei massimi esperti sul funzionamento di Internet e fondatore di Search Engine Watch - Si passa un confine oltre il quale il governo potrà ottenere informazioni riservate da chiunque per qualunque motivo». È come se la polizia potesse sfondare a caso la porta di casa della gente

per controllare che i genitori non abbiano lasciato cassette porno in giro alla portata dei bambini.

Google è considerata il nuovo miracolo a Wall Street, un gigante che soltanto con la pubblicità macina un fatturato di oltre un miliardo e mezzo di dollari all'anno. Sa esattamente cosa la gente vuole attraverso il suo motore di ricerca. Nessuno è in grado di piazzare meglio le inserzioni al posto giusto. È il leader mondiale in questa tecnologia e dispone di una gigantesca quantità di informazioni sull'utilizzo di Internet. «Questo è esattamente quello di cui avevamo paura quando per primi abbiamo sollevato il problema di come tutelare la privacy di chi utilizza i motori di ricerca. Google fa bene a resistere alle indebitate richieste del governo e dovrebbe essere di esempio. Mi auguro che questo caso serva ad aprire gli occhi a chi utilizza Internet: ogni volta che si digita qualcosa in una finestrella bianca, c'è il rischio che qualcuno se lo vada a leggere».

Terry Flaxton Antonella Bussanich
Andreas Sachsenmaier Studio Azzurro
Ugo Rondinone
Chris Marker media_FORMASUONO
techné 05
Gabriele Amadori AGON
Alessandro Amaducci
Alicia Martín Mario Canali
Luiz Duva
Christian Peintner Bill Viola

Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da

Provincia di Milano

SPAZIO

Ideata da

INVIDEO

In collaborazione con

AGON

Sponsor tecnici

metr

Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura

«Non dobbiamo farci impressionare dai proclami ideologici, Hamas può superarli come fece Fatah»

LO SCRITTORE israeliano guarda alle elezioni nei Territori di mercoledì prossimo e avverte il suo Paese: «Dovremo accettare come partner chiunque il popolo palestinese decida come proprio rappresentante». Di Olmert, il leader che ha sostituito Sharon si fida: «È libero da catene ideologiche».

di Umberto De Giovannageli inviato a Gerusalemme

La doppia sfida delle urne che può cambiare i destini di due popoli e dell'intero Medio Oriente. Speranze e timori del più affermato scrittore israeliano: Abraham Bet Yehoshua. "Hamas - rileva Yehoshua - è un prodotto della debolezza di Abu Mazen e della incapacità sua e dell'Anp, di imporre l'ordine e la legge". Sul versante israeliano, lo scrittore dà fiducia al nuovo leader di Kadima e attuale premier a interim Ehud Olmert: "Si tratta di un politico molto navigato, c'è la sua determinazione dietro la "svolta" pragmatica di Sharon e poi sembra più libero da catene ideologiche di quanto non fosse Arik".

Quali sono, per un intellettuale come lei da sempre impegnato nel dialogo a favore della pace, i timori, le speranze e le inquietudini che accompagnano la vigilia delle elezioni del parlamento palestinese?

«Data la complessità del problema, non è così facile esprimere questi miei timori. Facendo una semplificazione si potrebbe ricondurre il tutto all'eventualità che Hamas vinca le elezioni, ma non è così semplice. Hamas è un prodotto della debolezza di Abu Mazen e della incapacità - sua e dell'Autorità palestinese - di imporre l'ordine e la legge; Hamas è un prodotto dell'insoddisfazione popolare di fronte alla corruzione imperante nell'Anp. E dall'altra parte, la "strada" palestinese - soprattutto dopo la nostra uscita dalla Striscia di Gaza - accetta sempre più l'idea della convivenza con Israele, dei due Stati ai due popoli. Si rivolge a Hamas non perché sia favorevole all'ideologia estremista di questo movimento, ma perché è stufo della cattiva gestione di Al Fatah di Abu Mazen. E Hamas sembra saper ben sfruttare questa insoddisfazione, inserendosi in questo caos come elemento che può assicurare un certo ordine. Certo, i timori sono tanti, ma da tutto ciò potrebbe anche scaturire qualcosa di buono. Se Hamas deciderà veramente di inserirsi non solo nel gioco politico interno, ma anche in quello esterno - quello che riguarda il processo di pace - dovrà almeno far entrare le sue armi nella legalità della polizia palestinese, dovrà accettare delle regole e delle limitazioni al suo operato. Non dobbiamo farci impressionare troppo dalle dichiarazioni ideologiche militanti ed estremiste. Anche

«In Israele c'è un crollo della destra il baricentro politico si è spostato verso il centrosinistra»

Hamas può superarle, come le hanno superate Al Fatah del dopo Oslo o da parte nostra il Likud di alcuni anni fa, che non avrebbe mai sognato di abbandonare l'idea del Grande Israele e di accettare il principio della creazione di uno Stato palestinese accanto a Israele. Se Hamas - con la sua risolutezza - deciderà di cambiare rotta, di accettare l'esistenza di Israele e la soluzione del conflitto sulla base di due Stati per due popoli - potremmo anche avere delle sorprese positive».

E cosa dovrebbe fare Israele in caso di vittoria di Hamas?

«Parlare con chiunque sia disposto ad assumersi la responsabilità di porre innanzi tutto fine agli attentati e ai lanci di missili sulla popolazione civile, e che dimostrerà una sincera volontà di risolvere i problemi di sicurezza e di confini sicuri e tranquilli in cambio del nostro ritiro e dello smantellamento degli insediamenti. Israele deve accettare come partner chiunque il popolo palestinese decida come suo proprio rappresentante».

Come s'inserisce in questo scenario in



evoluzione l'attentato dell'altro ieri a Tel Aviv?

«È la "campagna elettorale" di chi è ancora pervicacemente ancorato alla logica devastante del tanto peggio, tanto meglio... Con le armi del terrore c'è chi punta a tenere in ostaggio due popoli, a sequestrare il loro futuro, a distruggere ogni speranza di poter assaporare un giorno il dolce gusto di una esistenza "normale". Nel mirino non c'è solo Israele ma anche il processo democratico in atto nel campo palestinese. Dobbiamo esserne consapevoli ed evitare reazioni che finiscano per fare il gioco dei manovali del terrore e dei loro mandanti, interni, e soprattutto esterni ai Territori».

Anche Israele si avvia alle elezioni generali e l'uscita dalla scena politica di Ariel Sharon, lascia Ehud Olmert - il probabile futuro primo ministro - in una situazione delicata. Quali passi deve fare Olmert, quali segnali deve lanciare ai palestinesi, per lasciare aperta la strada della pace dopo le due tornate elettorali fra i due popoli?

«Questi segnali Olmert li ha già lanciati, e anche molto chiari. Ha più volte detto di voler continuare dopo le elezioni sulla strada aperta da Sharon, avendo come punto di riferimento la Road Map accettata a suo tempo dalle parti. E sta anche agendo con determinazione nello smantellamento degli avamposti illegali nei Territori. Olmert è un politico molto navigato; a chi lo addita come inesperto, voglio ricordare che è stato lo spirito attivo dietro molte decisioni di Sharon e sembra molto più pratico e più libero da catene ideologiche di quanto non fosse Sharon. Dopo aver vissuto le esperienze e i terribili errori compiuti da personaggi "espertissimi", dai mitici generali ed ex alti ufficiali dell'esercito, sono disposto a vedere al lavoro "l'inesperto" Olmert».

In questi ultimi mesi sembra non esistere cosa più aleatoria dei partiti politici in Israele: il Likud vive una crisi profonda; il Partito centrista di Lapid - 15 seggi nelle ultime elezioni - sembra andare verso una parziale o totale dissoluzione; lo stesso partito Laburista ha vissuto profondi cambiamenti con un nuovo leader e una prima linea profondamente innovati; per non parlare del neopartito Kadima, che fa incetta di

voti nei sondaggi. Che quadro politico dobbiamo aspettarci dalle elezioni di fine marzo?

«Ci sono alcuni punti fermi e moltissimi dubbi, che solo le elezioni potranno risolvere. Il primo dato di fatto è che in generale il baricentro della politica israeliana si sposta verso il centro sinistra e c'è un netto crollo della destra. Il secondo dato obiettivo è quello relativo alla creazione, per la prima volta in Israele, di un vero e proprio partito gollista - Kadima - che si è distaccato in modo definitivo e formale dall'ordine del giorno dettato dalla destra nazionalista. Rimane la grande incognita, se una volta volta in scena il suo fondatore Sharon, il partito terrà. La terza considerazione riguarda il Partito laburista che costituirà, con ogni probabilità, il prossimo governo di coalizione con Kadima. Il partito ha cambiato volto e si è effettivamente aperto alla società civile come dimostra la composizione stessa della sua lista elettorale; la sua nuova leadership è sulla carta più socialdemocratica, ma dovrà dimo-

«Kadima è un vero e proprio partito gollista. Resta l'incognita se terrà dopo l'uscita di scena di Sharon»

strarlo "sul campo", occupando nel futuro governo soprattutto lo spazio delle problematiche sociali, e sostenendo con tutta la sua forza politica e parlamentare le iniziative di pace che Olmert porterà avanti».

Mi sembra di sentirlo ottimista...

«Di carattere sono sempre ottimista, ma è vero che per un lungo periodo non c'è stato molto da essere allegri. Le cose sono cambiate dalla nostra uscita da Gaza. Si è entrati in una dinamica che può portare a qualcosa di buono. Ora però - subito dopo le elezioni, Europa e Usa dovranno darsi da fare ed esercitare pressioni su israeliani e palestinesi perché procedano sulla strada della pace. Da parte nostra, anche se Olmert vuole, non ha la stessa autorità che aveva Sharon. Dovrà essere aiutato. Ma a nulla gioverà la volontà e perfino un altro ritiro unilaterale di Israele, se non si spingerà la leadership palestinese ad assumersi - una volta per tutte - le proprie responsabilità e a muoversi praticamente e con una sola voce - e non solo sul piano delle esternazioni - verso un accordo di pace definitivo».

Autonomia catalana, il Pp tira la volata ai militari che minacciano la rivolta

di Franco Mimmi / Madrid

La Catalogna ha chiesto la revisione dello Statuto

Il rumore, per ora, è di sciabolette: la frangia più reazionaria dell'esercito spagnolo non ha perso l'occasione - spinta dalla frangia più reazionaria del Partito popolare - per attaccare il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, che sarebbe reo di «star smembrando la nostra Spagna». La ragione: i negoziati in corso con la regione Catalogna, che vuole aumentare la sua autonomia e riaffermare la sua identità storica di nazione. La frase citata è di un capitano della Legione, di stanza a Melilla, il quale ha esposto a un giornale il suo «fortissimo sentimento di inquietudine per la situazione politica e sociale di Spagna», e il desiderio di presentarsi a Madrid alla testa della sua compagnia per esporre tale opinione al ministro della Difesa. Il che equivarrebbe a un levantamento, una sollevazione militare.

Tutto è nato da una dichiarazione del generale José Mena Aguado, capo dell'esercito di terra, in occasione di una celebrazione militare: che le forze armate interverrebbero se qualche statuto di autonomia regionale superasse i limiti costituzionali. Il generale è stato messo agli arresti domiciliari e poi destituito, e le sue parole - una specie di golpe annunciato - sono state duramente criticate da tutti i partiti ma non dal Partito popolare, il cui presidente, Mariano Rajoy, ha invece accusato il governo di «giocare alla roulette russa» e di creare «inutile tensione» con la riforma dello Statuto catalano. Con questa copertura politica, gli elementi più retrivi delle forze armate hanno dato la stura al loro scontento: molti hanno scritto al quotidiano superconservatore Abc in appoggio a Mena, violando il codice militare, ma fin qui è stato sanzionato solo un colonnello che aveva invece espresso un'opinione opposta.

Il fatto che esistano ancora, nell'esercito di un paese democratico, delle schegge pronte a impazzire, è certo assai grave e potenzialmente pericoloso, ma in questo caso il rumore è certamente superiore alla sostanza: la grandissima maggioranza dei militari spagnoli è fedele - come ha dichiarato il generale Pedro Pitarich, che ha sostituito Mena - alla Costituzione e al re. E assai più grave che un partito politico si presti, pur di strappare consensi alla sua base, a quel-

La Catalogna ha chiesto la revisione dello Statuto

Vittorioso alle elezioni del marzo 2004, ma con la maggioranza relativa, José Luis Rodríguez Zapatero governa con l'appoggio dei tre partiti che formano l'esecutivo della regione Catalogna: il fratello Partito socialista di Catalogna, Izquierda Unida-Verdi di Catalogna e il nazionalista Esquerra Republicana. In cambio di tale appoggio, i catalani hanno chiesto una larga revisione dello statuto che regola l'autonomia regionale, a partire dall'attribuzione di servizi per arrivare alle competenze in materia di giustizia e finanziamento. Hanno preparato un documento - appoggiato anche dai nazionalisti democristiani di Convergència e Unió - che però è stato ritenuto da molti giuristi non rispettoso della Costituzione ed è stato respinto dal parlamento nazionale. Sono allora iniziati i negoziati tra il governo di Madrid e quello di Barcellona per raggiungere un accordo che soddisfi tutti. Allo stato delle cose, le due parti restano distanti sul capitolo del finanziamento e su quello della definizione di Catalogna, che i nazionalisti vogliono vedere riconosciuta come "nazione" (da qui, principalmente, l'accusa del Partito popolare a Zapatero di favorire lo smembramento del paese). Il Psoc contropropone la formula che parla di "sentimento nazionale" ma all'interno del principio di unità e autonomia. I passi successivi sarebbero l'approvazione da parte del parlamento nazionale e un referendum regionale. **f.m.**

la che Gaspar Llamazares, leader di Izquierda unida, ha definito «destabilizzazione politica».

Giorno dopo giorno, da quando José María Aznar menò gli spagnoli sugli autori della strage alla stazione di Atocha e perdette le elezioni del marzo 2004, il Pp non ha fatto che percorrere una deriva verso la destra più estrema («la derechona»), la chiamano qui), trascurando completamente la lotta politica a base di argomenti per adottare quella del «tanto peggio tanto meglio», alla ricerca di uno sfascio che provochi la caduta dell'esecutivo. Gli osservatori speravano che il nuovo presidente del partito, Mariano Rajoy, sarebbe stato più

«L'ultimo attentato a Tel Aviv dimostra che c'è chi vuole tenere in ostaggio due popoli»

equilibrato, ma Aznar mantiene un controllo ferreo attraverso i due suoi luogotenenti Angel Acebes (segretario del partito) e Eduardo Zaplana (portavoce del gruppo parlamentare), e dopo qualche titubare anche Rajoy ha adottato la tecnica dello scontro frontale in cui gli insulti prendono il posto degli argomenti. Negli ultimi giorni, vi sono stati persino dei parlamentari del Pp che hanno paragonato Zapatero ad Antonio Tejero, il colonnello della Guardia civil che tentò un golpe nel 1981. Della diffamazione internazionale si occupa personalmente Aznar, che non perde occasione, nel corso delle sue conferenze pagate a peso d'oro, per pronunciare frasi quali: «Zapatero? Ha portato la Spagna all'orlo dell'abisso» «sta giocando alla divisione e all'odio».

Prima della campagna attuale, in cui vengono impiegati i militari, gli episodi più salienti della strategia del Pp erano stati una manifestazione convocata contro la politica antiterroristica del governo; poi una manifestazione, con i vescovi alla testa, contro la legge che consente il matrimonio di coppie omosessuali; quindi una manifestazione contro la riforma dello statuto catalano perché minaccerebbe di «dissolvere la nazione spagnola»; poi la manifestazione contro la riforma dell'insegnamento, di nuovo insieme con la Conferenza episcopale. In tutto ciò, il Pp agisce in perfetta solidità parlamentare e anzi criticato anche dagli altri gruppi di centro e cattolici. Che cosa spera? È chiaro che punta a creare un clima teso, in cui la gente arrivi a pensare che il governo socialista, pur di mantenersi al potere, sta vendendo il Paese ai nazionalisti catalani e dunque è necessario un cambiamento rapido. Probabilmente tale sensazione non andrà oltre i settori più radicali, ma neppure bisogna credere che non comporti rischi per il Paese: non si tratta, infatti, di uno sbandamento ideologico contingente e momentaneo, ma di una scelta calcolata, la strategia dell'erosione da sempre cara ai fascisti e che porta prima alla frizione sociale, poi alla frattura, e qualche volta (la storia di Spagna ne è un triste esempio) ben più in là. Una strategia che piace tanto ai politici che sono, anziché uomini di Stato, uomini di potere.



Roma, 20 gennaio 2006

Nella giornata del 19/01/2006, tutte le agenzie di stampa hanno riportato la notizia che gli accertamenti della Direzione Distrettuale Antimafia e del Nucleo Valutario della Guardia di Finanza, su Danilo Coppola e il suo Gruppo, non hanno sortito risultati penalmente rilevanti e che, per l'effetto, il fascicolo è stato assegnato al Procuratore Giovanni Ferrara per valutare eventuali profili societari.

La notizia, scontata, tappa la bocca ad ogni menzogna e basso accostamento che sull'argomento è stata sollevata ad arte e perseguita con ostinazione, dal Sole 24 Ore e dal suo direttore De Bortoli.

Tutti gli organi di stampa hanno dato equilibrato risalto a questa notizia, assolutamente positiva per l'immagine del Coppola e del suo Gruppo, sottolineando come non siano emersi fatti penalmente rilevanti in ordine a rapporti o a fatti di criminalità organizzata, con conclusione delle relative indagini. Tutti i giornali tranne uno.

Il Sole 24 Ore, nel suo pezzo sull'argomento, dedica appena quattro scarse righe sulla oggettiva notizia e poi, come al solito quando si tratta di Danilo Coppola, vi affianca colonne intere per sommergere e intorbidire la accertata estraneità del Gruppo a fatti di criminalità, con una valanga di altri fatti frammentari ivi rappresentati ad arte, per rialimentare il clima, con nuovi sospetti ed ombre.

In tale articolo del 20/01/2006 si mescola e nasconde la positiva notizia, tirando in ballo senza alcun pertinente elemento, fatti assolutamente diversi e lontani, quali i rapporti tra Ricucci e la Confcommercio (!), nonché il fallimento di una società assolutamente estranea al Gruppo e quindi per finire, una presunta irregolarità su una vendita immobiliare di pochi milioni di euro, il tutto condito ad arte ipotizzando la solita trama unitaria.

Si è costretti, di nuovo, a denunciare e smascherare il sistematico modus operandi che il Sole 24 Ore riserva al Gruppo Coppola ed al suo azionista, e cioè quello di mantenerlo sempre e comunque, alla gogna pubblica, tramite un uso spregiudicato e distorto di notizie e soprattutto preconfezionando fantasiosi teoremi.

Si ricorda sul punto, che solo poche settimane fa, la medesima testata aveva montato una campagna indecente contro il Gruppo e l'azionista di riferimento, operando con spregiudicata scaltrezza, accostamenti gratuiti con personaggi di mafia, criminalità organizzata, clan vari e chi più ne ha ne metta.

La faziosità di tali teoremi, montati ad arte e gli intuibili obiettivi da cui essi originano, sono stati esposti con ampi ed infamanti articoli in danno del Gruppo, articoli di cui oggi, l'esito delle indagini ne ha confermato il chiaro ed esclusivo contenuto menzognero e puramente diffamatorio.

Sulla base di questi fatti, il direttore responsabile Dott. De Bortoli, dovrebbe spiegare come mai la sua testata abbia dedicato, perveramente, ampie pagine nel fantasticare, senza mezzi termini, sodalizi tra il mondo criminale ed il Gruppo, abbandonandosi addirittura a romanzare sulla storia di alcune famiglie mafiose, operando un inaccettabile accostamento.

Ma vi è di più. Questa presa di posizione non è stata episodica e casuale ma anzi, per le modalità sistematiche con le quali è stata preordinata e condotta, ha assunto il carattere di una precisa e schierata campagna diffamatoria, organizzata con dovizia di uomini e mezzi. Cominciando dai primi, il De Bortoli da incarico ad un giornalista italo-americano di confezionare, notizie frammentarie (ed artefatte) con l'obiettivo di porre in cattiva luce il Gruppo Coppola, quale mezzo al fine di danneggiare l'immagine del suo azionista.

Il Sig. Gatti, autore degli articoli diffamatori, contattato telefonicamente dal Coppola nella serata del 29/12/2005, per un confronto sul contenuto del suo pezzo, dopo un lungo colloquio e prima delle successive articoli a sua firma del 30/12/2005, messo alle strette dalle doglianze rappresentategli, ammetteva che i toni pesanti e faziosi e soprattutto il senso del pezzo, gli erano stati indicati dal De Bortoli.

Ma la vicenda Gatti, è solo uno degli ultimi episodi in cui si sostanzia la campagna diffamatoria. Gli articoli nei confronti del Gruppo Coppola e del suo azionista, iniziano da molto tempo prima, seppure in maniera più pacata e decente, e cioè sin dall'aprile 2005, con la penna di Laura Serafini, la quale anch'essa, raggiunta telefonicamente dal Dott. Danilo Coppola, lo stesso giorno dell'uscita del suo articolo del 21/04/2005 dopo una accesa discussione, sente di dover riferire: *"glielo avevo detto io al Direttore che l'articolo era troppo pesante!"*.

L'iniziativa di una campagna mediatica ostile ha una precisa origine. Essa rappresenta una meditata reazione conseguente all'acquisto da parte del Coppola del pacchetto azionario BNL e soprattutto della conseguente sua volontà di confluire tale pacchetto, nel cosiddetto "contropatto", il quale ha avuto il dichiarato fine di porsi come polo alternativo ed antagonista, rispetto all'attuale governante della banca.

Stante la contiguità tra l'editore e tali soggetti, si lascia al lettore ogni ovvia considerazione sulla campagna ed i suoi precisi obiettivi di danneggiare l'immagine dell'imprenditore e del suo Gruppo.

Il Sig. De Bortoli, nonostante le sua apparente aria pacata e perbenista, si è prestato a questa scaltra iniziativa, senza mezzi termini, interpretando e perseguendo, alla lettera, gli imput dei suoi "amici".

Ciò appare oggi quanto mai chiaro ed incontestabile; basta rileggere attentamente gli articoli scritti fin d'ora, dal "soldato" Gatti, e confrontarli con le notizie apparse ieri, 19.01.06, sulle agenzie di stampa. Ne emerge univocamente il disegno sopra menzionato.

Tuttavia il discredito dell'immagine è solo un primo e superficiale obiettivo perseguito, che in realtà ne sottintende un altro ben più sottile e devastante nei suoi effetti. Essendo il Gruppo, un'entità giovane, in dinamica espansione, l'opera di sistematica demolizione esercitata da questa stampa mira a generare il vuoto intorno alla "preda", da parte del sistema bancario e del mondo degli affari. Un amministratore delegato, un direttore generale di un istituto di credito, quando leggono articoli riguardanti un imprenditore che riportano notizie (fantasiose), di una sua collusione con la criminalità organizzata, ne prendono cautelativamente le distanze, e così il gioco è fatto, si genera il vuoto nei rapporti e nei contatti e quindi si consegue il voluto danneggiamento dell'imprenditore e delle sue imprese.

Questo è stato l'obiettivo, smascherato proprio dalle indagini della magistratura che hanno escluso proprio quel fantasioso teorema tanto accoratamente portato avanti dalle pagine del Sole 24 Ore.

Giornalisti importanti e testate di rilievo non dovrebbero prestarsi a ciò, in quanto quello che è stato fatto in danno del Gruppo va oltre il "fare il tifo", e costituisce esecuzione sistematica di atti dannosi e discriminatori, in spregio dell'immagine pubblica e privata dell'imprenditore.

Qui ne abbiamo avuto ampio esempio.

Vorrei ricordare al De Bortoli che il Gruppo Coppola, è patrimonialmente solido: solo in Milano deve edificare circa 3.000 alloggi circostanza che si è sempre cercato di nascondere in maniera mirata, prediligendo al suo posto i teoremi fantasiosi di chiaro e gratuito stampo diffamatorio.

Gruppo Coppola continuerà comunque a perseguire i propri obiettivi imprenditoriali, alzando la guardia da oggi, su ogni successiva ed aperta aggressione alla propria immagine e rispettabilità, confidando anche nella magistratura affinché prenda sul punto gli opportuni provvedimenti.

Gruppo Coppola S.p.A.
Il Direttore Generale
Francesco Bellotti

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14
sabato 21 gennaio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

La Pulizia

Scarsa pulizia dei vagoni, variazioni del servizio e soppressioni di treni non autorizzate dalla Regione, sono queste le principali motivazioni della sanzione di 80mila euro che l'assessorato ai Trasporti della Puglia ha comminato alla società Trenitalia



L'ORO VOLA AI MASSIMI DAL GENNAIO 1981

È di nuovo corsa all'oro con il riaffacciarsi dell'allarme terrorismo e con il petrolio schizzato sino a 68 dollari che alimenta la minaccia di inflazione: il re dei metalli ha aggiornato ieri a Londra e New York i massimi da 25 anni (esattamente dal 21 gennaio 1981). Sulla piazza londinese è svettato sino a 568,10 dollari l'oncia registrando un incremento dell'1,9%. Nella settimana l'oro è salito dell'1% ed è avviato alla quarta settimana consecutiva di guadagni.

STOP DEI TRENI DALLE 21 DI GIOVEDÌ PROSSIMO

Le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl-Uilt-Uil-Fast, Ugl e Orsa hanno proclamato uno sciopero di 24 ore, dalle 21.00 di giovedì 26 alle 21.00 di venerdì 27 gennaio 2006, per il personale addetto alla circolazione dei treni. Il programma completo dei treni Eurostar, Intercity ed Espresso può essere consultato sul sito www.trenitalia.com e le stesse informazioni si possono ottenere telefonando al numero unico 892021 senza comporre alcun prefisso.

Alitalia, vertenza ad alta tensione

Proclamato per lunedì un altro sciopero. Chiesto l'intervento del governo

di Felicia Masocco / Roma

LINEA DURA IN ALITALIA, l'hanno decisa i sindacati per fare pressing sul governo, azionista di riferimento. Chiedono che intervenga e quanto prima li convochi a palazzo Chigi insieme all'azienda. In ballo ci sono posti di lavoro e il rilancio della stessa compagnia

che rischia un futuro *low cost*. Dopo lo sciopero di giovedì, per lunedì ne è stato proclamato un altro di 24 ore fuori dalle regole, senza dare il preavviso di dieci giorni, dovuto nei trasporti come negli altri servizi pubblici a tutela dei viaggiatori penalizzati dal braccio di ferro che va a rafforzarsi. Fino a domenica, inoltre, proseguiranno le assemblee del personale che da sole mettono a rischio i servizi a terra come la ricon-

La tensione è alta. Lo sciopero di lunedì è stato proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Up per tutto il personale esclusi i piloti del Piu che lo sostengono ma confermano il proprio già fissato per il 4 marzo. La commissione di garanzia sugli scioperi lo ha dichiarato illegittimo e chiede che venga differito. Ma è evidente che solo una convocazione a palazzo Chigi può cambiare lo scenario. Ieri sono tornati a chiederla i leader di Cgil Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno inviato un telegramma al sottosegretario Gianni Letta «l'incontro è urgentissimo», scrivono, «siamo preoccupati per la situazione di crescente tensione». Preoccupazione è stata espressa anche dal sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Siamo in un'impasse che rischia di produrre disagi ai passeggeri e danni ad una azienda importante per il paese e il nostro territorio. È ora che il governo faccia la sua parte». Dopo la nota del sindaco della Capitale, ecco quella del ministro della Funzione Pubblica Mario Baccini sfidante di Veltroni alle prossime comunali, il quale prima esprime «solidarietà ai lavoratori in sciopero» e poi si impegna a portare la questione al consiglio dei ministri martedì. La mossa ha sapore elettorale.

Dal resto del governo infatti nessun'altra voce si è finora levata, eccezione fatta per il ministro del Lavoro per dire che «ciò che si poteva fare si è fatto, mentre ciò che non si è potuto fare per via delle regole europee non si può fare adesso». Ma il punto è proprio questo. Su quello «che si poteva fare» ci hanno messo la firma anche i sindacati oltre che il governo e l'azienda. Il patto a tre stretto nel settembre 2004 prevedeva l'abbattimento del costo del lavoro con innalzamento della produttività in cambio del mantenimento dell'unità del gruppo (le due società Az Fly e Az Servizi dovevano rimanere in Alitalia con annessi dipen-

enti) e il rilancio dell'avioleone onde evitare che perdesse ulteriormente competitività. Il costo del lavoro è stato abbattuto, quanto al resto il supermanager Giancarlo Cimoli non sta rispettando l'accordo. Questa l'accusa dei sindacati che lo hanno sfiduciato e che citano un esempio per tutti: Az Servizi invece di essere controllata da Alitalia attraverso Az Fly è per il 51% nelle mani di Fintecna. Dall'azienda, ieri, la smentita delle affermazioni dei sindacati che si sono rivolti all'Enac per il sospetto di mancati controlli tecnici su aerei per i quali invece verrebbero dati i certificati di navigabilità. L'Alitalia ha risposto dicendo «chiunque metta in dubbio che permanga la consueta massima tutela dei richiesti canoni di sicurezza».



Un gruppo di lavoratori Alitalia riuniti ieri davanti ai varchi di ingresso del personale. Foto Ansa

Scajola vola a Mosca a cercare il gas

Ieri le forniture dalla Russia ridotte del 4,1%. Allarme dei consumatori sul caro-bollette

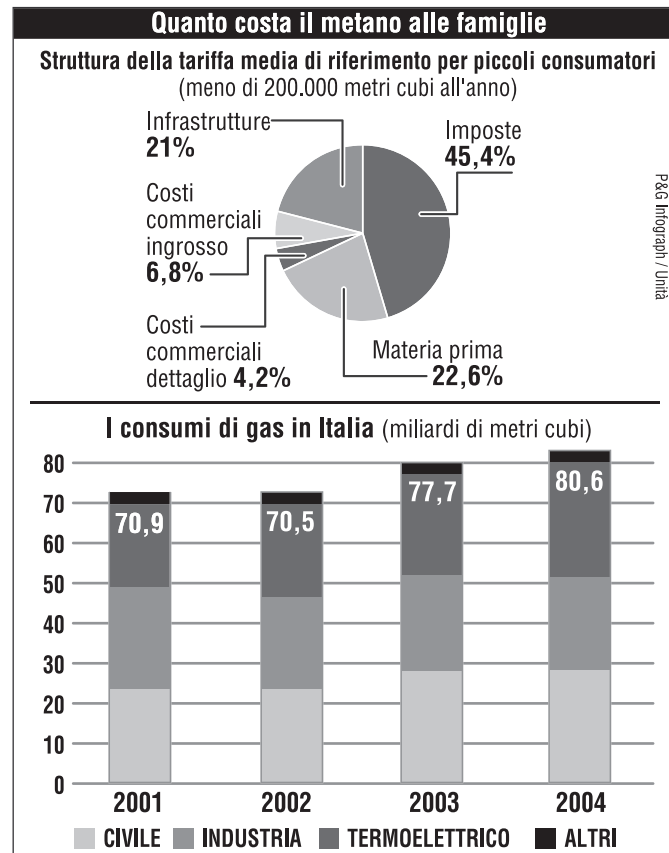
di Laura Matteucci / Milano

ALLARME L'emergenza gas farà volare giovedì prossimo il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola nel gelo di Mosca (-32 gradi anche ieri) per tentare un accordo con il governo di Putin. Mentre i tecnici sono al lavoro per preparare le misure da portare al consiglio dei ministri di martedì.

Un decreto legge probabilmente in tre punti, stando a una prima bozza circolata, per disporre che là dove necessario si possa derogare ai limiti ambientali bruciando olio combustibile btz (basso tenore di zolfo) al posto del gas per la produzione di energia elettrica. E intanto è stato firmato il decreto con il quale viene istituito un sistema di offerta, da parte del settore industriale, di una «interrompibilità» della domanda di gas, nel caso sia necessario fare fronte ad un picco di consumi al termine del periodo invernale.

Il governo minimizza, Berlusconi va dicendo «non preoccupatevi che il gas arrivi», e pure il ministro dell'Interno russo Rashid Nurgaliev, al Viminale per l'incontro con Giuseppe Pisanu, sostiene che «il freddo non influirà sui rapporti con l'Italia». Ma intanto anche ieri la riduzione in percentuale del gas russo non consegnato è stata del 4,1%, con un impatto sui consumi dello 0,8%. Dati (forniti dall'Eni) che si aggiungono al calo del 12,2%, con un impatto sui consumi italiani del 2,3%, registrato dalle ore 6 di giovedì alle 6 di ieri. Il colosso russo Gazprom, del resto, ha tagliato anche le forniture alla Serbia, nell'ordine di 20%. Per i consumatori la crisi internazionale, e la mancanza in Italia di una politica energetica, rischiano di tradursi in un aggravio sulle bollette di oltre 400 euro l'anno (40% circa), mentre Scajola nega gli aumenti e parla tutt'al più di «lievissimi ritocchi». Le associazioni ricordano la necessità di dotarsi «di un serio e concreto piano

energetico basato sulla politica del risparmio che preveda investimenti in innovazioni tecnologiche e l'intraprendere la via delle energie alternative». «Moltissimo si può fare - continua la nota delle associazioni dei consumatori - a partire dalle bio-masse, al solare, al fotovoltaico, e a tutte le altre tipologie energetiche che si possono mettere in campo. Una strada che deve passare attraverso ingenti investimenti alla ricerca, da anni ormai dimenticata». Solo in questo modo, conclude la nota, «agli alti costi dell'energia non ricadrebbero né sulle tasche dei cittadini, né sui costi di produzione delle imprese, così da minarne la competitività». Il responsabile economico della Margherita Enrico Letta definisce l'intervento del governo «ardito e insufficiente». E ricorda che l'emergenza «è solo in minima parte dovuta alla situazione russa: paghiamo la politica di questi cinque anni in cui all'Eni sono stati chiesti dividendi per 2 miliardi di euro l'anno, invece di fare i necessari investimenti nei gasdotti».



Paolo Berlusconi ha comprato il motorino

Rilevata la Garelli, storico marchio delle due ruote in Italia. Ad aprile il lancio del nuovo modello

/ Milano

Ad aprile, con il ritorno degli italiani alle urne, la pacchia potrebbe finire in un solo giorno, e così la famiglia Berlusconi continua a rastrellare tutto quel che è possibile su e giù per l'Italia. In quest'ambito arriva la notizia dello shopping compiuto dal fratello del premier. Secondo le anticipazioni riportate ieri dal quotidiano economico «MF», Paolo Berlusconi ha appena acquistato il marchio Garelli, per molti anni azienda importante e famosa del motociclismo nazionale, oggi ridotta a piccolo a una modesta presenza sul mercato. Il brand Garelli è stato infatti rile-

vato dalla Solari.com, a sua volta controllata da un'altra società, la Pbf srl. La nuova Garelli sarebbe già pronta a lanciare sul mercato uno scooter da 50 cc che sarà commercializzato in 30 mila esemplari e che costerà meno di 2.000 euro. Il nuovo scooter dovrebbe arrivare sul mercato a partire dal prossimo mese di aprile. E non mancano i commenti del fratello del presidente del consiglio. «Valeva la pena investire e credere in questo storico marchio - ha dichiarato Paolo Berlusconi al quotidiano - così abbiamo deciso di farlo resuscitare con un'operazione che riporterà

in Italia un prodotto di qualità». Di certo, al momento, c'è il prestigio del brand Garelli, che per i 40-50enni significa soprattutto «Mosquito», vale a dire la bicicletta che con una semplice leva diventava motociclo: basse prestazioni in termini di velocità, ma comodità per il trasporto cittadino. «Inizialmente, partiremo con un unico modello che commercializzeremo puntando alla grande distribuzione, trovando l'accordo con un produttore specializzato», ha proseguito Berlusconi junior, che, come si ricorderà, è proprietario fra l'altro del quotidiano di famiglia, «il Giornale». L'imprenditore-editore ha poi vo-

luto precisare come «in futuro potremmo anche pensare di ampliare la gamma di due ruote da proporre al mercato». Per i molti disoccupati del nostro Paese non c'è comunque granché da esultare perché a realizzare lo scooter Garelli sarà un'azienda cinese, la Shanghai, che ha concesso l'esclusiva distributiva del Mosquito alla Solari.com. Quest'ultima è poi la società che distribuisce i prodotti della Amstrad (il cui core business ruota attorno a prodotti tecnologici), recentemente beneficiata dai nuovi incentivi governativi per l'acquisto dei decoder per il digitale terrestre (che Amstrad produce).

edizioni INTRA MOENIA
TEL. 081.280988 - FAX 081.4430177 - intra@intra.it

in libreria
e, in edicola, allegato a Carta

No Tav cronache dalla Val di Susa

La cronaca del movimento «No Tav» in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della Valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

Fiat crolla in Borsa dopo l'addio di San Paolo e Mps

«Vendetta» delle banche del convertendo Marchionne irritato con l'Istituto torinese

di Roberto Rossi / Roma

VENDETTA Come un fulmine a ciel sereno. Monte dei Paschi di Siena e San Paolo Imi si sono sfilate da Fiat collocando sul mercato le rispettive quote nel Lingotto derivanti dalla conversione del prestito da tre miliardi di euro. Una mossa che ha spiazzato il merca-

to e, in parte, la Fiat. Il titolo del Lingotto ha ceduto il 5,81% a 7,82 euro. Sono passati di mano oltre 60 milioni di pezzi, pari al 5,5% del capitale. Se per la banca senese il passo compiuto ieri può essere giustificato dal punto di vista finanziario, quello attuato dalla banca di Torino appare un po' più strano. Il San Paolo non è una banca qualsiasi. È quella con più legami con Fiat. Gli Agnelli, con Ifil, figurano nel capitale ordinario della banca torinese con il 5,865%, mentre l'istituto è presente nel patto di sindacato di Fiat.

In realtà un motivo ci sarebbe. Lo scorso giugno attraverso un'operazione controversa, condotta da Exor e Ifil, la famiglia riequilibrò la sua partecipazione nel Lingotto (oggi al 30%), che il prestito convertendo aveva ridotto al 22%, rastrellando sul mercato novanta milioni di titoli senza avvertire le banche che si erano spese nel salvataggio.

Un vero e proprio sgarbo. Restituito. «Siamo stati avvertiti soltanto da Mps» ha detto l'amministratore Fiat Sergio Marchionne. Non da San Paolo. «Gli istituti di credito avevano dichiarato che, al momento del disimpegno, avrebbero fatto in modo di non creare turbativa nei mercati» ha aggiunto il manager, che si è detto «non preoccupato» riconfermando gli obiettivi.

Dalle sale operative si mormora che all'operazione San Paolo stes-

se pensando da tempo e che Mps l'abbia bruciata sul tempo. La banca senese ha ceduto l'intera partecipazione, il 2,7%, in Fiat derivante dalla sottoscrizione del prestito convertendo. A settembre il direttore generale di Mps Emilio Tonini aveva detto che il valore medio di carico della partecipazione era di circa 6 euro. Ipotizzando che da allora quel valore non sia cambiato, la plusvalenza sarebbe di poco più di 2,2 euro per azione, che moltiplicata per gli oltre 29 milioni di titoli Fiat ceduti darebbe un guadagno di oltre 65,6 milioni di euro.

Mentre San Paolo ha liquidato la quota derivante dalla conversione del prestito, pari al 3,55% del capitale ordinario di Fiat per 7,7 euro, ma ha mantenuto una partecipazione dello 0,837% in capo alla controllata Imi Investimenti. Tale quota è in gran parte vincola-

L'amministratore delegato: confermiamo gli obiettivi 2006-07
Montezemolo: hanno fatto un affare



Una gigantografia della Fiat Punto sulla palazzina del Lingotto. Foto Ansa

ta al patto di sindacato tra i soci Fiat sottoscritto a giugno del 1999, che dopo l'aumento di capitale legato al prestito convertendo da 3 miliardi raggruppa una percentuale di azioni pari al 12,38%. In particolare Ifil vincola al patto il 10,09% del capitale ordinario, Generali lo 0,81%, Imi lo 0,75% e Deutsche Bank lo 0,73%.

Se Mps e San Paolo hanno venduto per ora Capitalia (3,49%), Unicredit (5,34%), Banca Intesa (5,63%), Bnl (2,5%), Abn Amro e Bnp Paribas - che con la conversione del prestito avvenuta a 10,28 euro, ben sopra i prezzi di

mercato, da banche creditrici sono diventate azioniste di Fiat con una quota complessiva del 27% circa - non sembrano intenzionate a cedere.

Fonti finanziarie hanno escluso l'uscita di Capitalia. Sul fronte Unicredit, l'amministratore delegato Alessandro Profumo ha risposto con un «no comment» a chi gli chiedeva delle intenzioni della banca. Intesa e Bnl hanno preferito non commentare.

Intanto ieri l'agenzia di rating Fitch, che monitora il debito Fiat, ha modificato le aspettative sul Lingotto: da «negativo» a «stabile».

Cordata italiana rileva Esaote dalla Bracco

Il 100% della società a un consorzio di investitori guidato da Banca Intesa

di Luigina Venturelli / Milano

CESSIONE Resta in mani italiane l'Esaote, azienda leader nel settore delle attrezzature biomedicali: la società di Genova, infatti, è stata ceduta dalla Bracco

ad un consorzio tutto tricolore di cui fanno parte Banca Intesa, Carige, Imi San Paolo, Monte Paschi di Siena, Fondo Equinox, e un gruppo di manager guidati da Carlo Castellano, attuale presidente e amministratore delegato dell'azienda.

La cessione, che secondo indiscrezioni si è conclusa per un valore di poco superiore ai 200 milioni di euro, è stata firmata ieri pomeriggio a Milano, dopo tre mesi di trattative e dopo una gara preliminare tra quattro potenziali acquirenti, tra cui figurava anche General Electric (aspramente contrastata dal management di Esaote, che riteneva gli americani interessati ad acquisire quote di mercato ma non a sviluppare l'azienda).

La Bracco, che era entrata in possesso dell'Esaote nell'ottobre del 2002 concludendo un'offerta pubblica di acquisto, ha deciso di vendere l'impresa genovese per dedicarsi al proprio core business far-

È stato evitato che finisse nelle mani della General Electric. Valore dell'operazione intorno ai 200 milioni

maceutico. Esaote, all'avanguardia nel comparto delle ecografie e degli apparecchi medicali a contrasto, impiega circa 1200 addetti con un fatturato che nel 2005 ha raggiunto i 250 milioni di euro. «Siamo orgogliosi di poter contribuire all'ulteriore sviluppo di una società - ha dichiarato l'ad di Banca Intesa, Corrado Passera - che opera in un settore ad alto contenuto di innovazione, con importanti unità produttive e di ricerca e sviluppo in Liguria e Toscana, e con una forte proiezione sui mercati internazionali».

Commenti positivi anche dal presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando: «Credo non si tratti di un segnale transitorio - ha commentato - ma di un'importante svolta in una fase che mostrava preoccupanti incertezze, con il rischio che altri gruppi stranieri volessero acquisirla per mettere le mani sulle quote di mercato. Che Esaote resti in mani italiane è fondamentale per il proprio consolidamento sui mercati e sul territorio, ed è un buon segnale per l'industria ligure nel suo complesso».

Sugli stessi toni anche i sindacati: «Abbiamo sempre difeso una soluzione italiana - ha affermato il segretario generale di Genova, Antonio Apa - perché consente di mantenere una specificità di un'azienda ad alta tecnologia nell'ambito del sistema paese. La nostra intuizione, con il sostegno dei lavoratori, ha evitato un'ulteriore invasione di stranieri. Ovviamente chiederemo ai nuovi acquirenti un piano industriale credibile di consolidamento e di sviluppo della società, ma su questo non abbiamo dubbi per la continuità della gestione industriale».

Confcommercio chiude la porta a Billè

L'ex presidente chiede di ritornare, ma l'associazione decide che il 10 febbraio eleggerà il suo successore

/ Roma

CORSA È partita ufficialmente la corsa alla presidenza di Confcommercio. Ieri il consiglio generale della confederazione ha deciso di convocare per il 10 febbraio l'assemblea per l'elezione del successore

di Sergio Billè. Una corsa non facile e dall'esito ancora aperto. Per ora l'unico candidato è Carlo Sangalli, rappresentante dei commercianti milanesi, oggi vicario della confederazione. Ma per conquistare la maggioranza dell'assemblea, che conta su 8 mila voti, Sangalli dovrà sudare le classiche sette camicie. Il pacchetto che ora ha in dotazione di voti ne conta circa 2.500. Più o meno gli stessi che può vantare il blocco chiamato la Lega di Verona, che racchiude diverse anime della confederazione. C'è tutta l'as-

sociazione Veneta, Emiliana, del Trentino, del Lazio, una parte di quella Siciliana, più una serie di federazioni. Per ora l'unica partita finita è quella di Billè. La lettera che ieri ha inviato ai dirigenti non è servita a riaprirlo. L'appello a «riprendere insieme il cammino interrotto», dopo una sospensione «per tirare un attimo il fiato», è sembrato ai più come il tentativo di trattare al meglio la sua uscita di scena.

Anche perché i commercianti, che ieri hanno votato il bilancio per 52 milioni di euro, hanno bisogno di un nuovo corso. A testimoniarlo le nuove modifiche allo Statuto dove figurano anche nuove norme per la sfiducia del presidente ed è stata sancita anche l'incompatibilità di quest'ultimo con qualsiasi incarico di tipo politico. stato fatto scomparire anche il discusso fondo del presidente, sul quale ancora sta indagando la magistratura di Roma.

ro.ro.

Polemica tra Coppola e Sole-24 Ore De Bortoli: venga a prendere un caffè

L'immobiliarista Danilo Coppola accusa Il Sole 24 Ore di alimentare «ad arte nuovi sospetti e ombre» sul suo gruppo. Coppola diffonde queste contestazioni in un comunicato a pagamento, dopo esser stato iscritto nel registro degli indagati presso la Procura di Roma per ipotesi di reati societari. Il direttore del giornale della Confindustria, Ferruccio de Bortoli, ha replicato precisando che «la notizia delle nuove indagini verso il gruppo è stata data dal Sole-24 Ore con la tradizionale oggettività» e che il giornale «nella sua attività informativa sul gruppo Coppola si è attenuto sempre a esigenze di trasparenza e correttezza». Il direttore rileva di «non aver mai dato incarico ad alcun giornalista di realizzare inchieste o di formulare notizie per finalità in qualunque modo diffamatorie». De Bortoli, infine, ha avanzato «un invito formale al dr. Danilo Coppola, ad un incontro presso la sede del giornale, di cui si darà conto ai lettori. Il caffè è buono».

Immobili, ci penserà il prossimo governo

Finisce nel nulla l'ultima cartolarizzazione targata Tremonti. Gli alloggi - per ora - restano alla Difesa

di Bianca Di Giovanni / Roma

Flop. Finisce nel nulla l'ultima cartolarizzazione varata dal creativo Giulio Tremonti. E la penultima è in mezzo al guado. Tutto finirà nelle mani del prossimo governo. Interpellata dai giornalisti sulle prossime scadenze della Scip3 il sottosegretario Maria Teresa Ammosino ha replicato che prima delle elezioni non si farà nulla. Tutto «congelato»? Nella finanziaria 2006 non esiste nessuna operazione Scip3 - fanno sapere dalle stanze di Via venti settembre - quindi a chiudere l'operazione ci penserà chi arriverà dopo.

È pensare che dal settembre 2005 l'operazione sembrava fatta: chiuso l'accordo con la Difesa, si cominciava a parlare di prime cessioni. Poi, più nulla: i 4.500 alloggi dei militari restano nella piena disponibilità della Difesa. Che, è il caso di dirlo, ha alzato vere e proprie barricate per non farsi sottrarre il patrimonio abitativo. Prima ha selezionato liste di

immobili «bocciate» dalla stessa Corte dei Conti. Poi ha ingaggiato un vero braccio di ferro con il Tesoro. Da ultimo, quando il traguardo sembrava raggiunto, ha avviato una serie di sfratti nei confronti dei militari ospitati negli alloggi per ragioni di servizio, provocando non poche proteste da parte degli inquilini. Oggi gli sfratti sono stati sospesi, ma con loro si è fermata anche l'ipotesi di vendita, tutto rinviato sine die. Il nuovo governo potrebbe anche decidere di non farne niente.

In questo modo anche i due miliardi potizzati come incasso della Scip3 resta scritto solo sulla carta. Ancora da definire il risultato della Scip2, lanciata a fine 2002. Un'operazione titanica: 63 mila alloggi di proprietà degli enti previdenziali da vendere per la metà concentrati a Roma, per un incasso di circa 6,6 miliardi per le casse dello Stato. La più grande cartolarizzazione d'Europa, così fu presentata. Se finirà mai. A settembre dell'anno scorso si era ancora a metà dell'opera. Per di più il

Tesoro aveva dovuto superare parecchi «intoppi», anche con un prestito-ponte alla società di cartolarizzazione per consentire il rimborso dei titoli. A giorni si conoscerà lo stato d'attuazione dell'operazione a fine 2005. Ma dai dati finora a disposizione è chiaro che l'unica a funzionare davvero è stata la prima cartolarizzazione, la Scip1, varata nel 2001, con cui si sono ceduti 27.500 alloggi per un incasso di 2,3 miliardi. Ma in quel caso erano già pronti gli accordi con gli inquilini (fatti dal governo dell'Ulivo) e poi i prezzi erano ante-speculazione. Come dire: era tutto molto più facile. Oggi lo stesso Tremonti non sembra credere più alle «sue» cartolarizzazioni. Il miliardo da dismissioni immobiliari che è previsto in finanziaria (altri 3 miliardi, in origine destinati a Lisbona, poi all'alleggerimento del debito, sono «facoltativi») si realizzerà con un fondo immobiliare, il Patrimonio Uno, costituito a fine dicembre e avviato già in metà gennaio. Sul resto è nebbia fitta.



Le due Calabrie

L'Unione vuole alla guida della provincia di Reggio un profugo da Forza Italia, la società civile si oppone. Governi «amicici» e movimenti in America latina alla prova del forum sociale di Caracas. Val di Susa verso un forum sulle grandi opere. Agricoltori biologici contro la nuova direttiva Ue. Da Bolzano, consigli su come risparmiare energia. Benvenuti a Mapsilon, città smodernizzata.

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 23 GENNAIO 1,80 €



Il futuro dei beni comuni

«Giù le mani dai beni comuni», un'analisi puntuale e impietosa sulla svendita dei diritti e delle risorse. Per capire come resistere allo tsunami neoliberista. Una raccolta di dossier del centro A.r.e.s., a cura di Romano Nobile e con interventi di Bruno Amoroso, Paolo Cento, Domenico De Simone, Angelo Quattrocchi. Edizioni Malatempora

IN EDICOLA ALLEGATO A CARTA SETTIMANALE 5 € [6,80 CON IL GIORNALE]



Il nostro cortile

Primo numero del 2006 del mensile di Carta. La Val di Susa, lo «sviluppo», la democrazia: Revelli, Mercalli, Deambrogio, Airaud, Lenzi, Pieroni, Pallante, Agnello Modica, Castronovi. La notte di Venusa: testimonianze e immagini. Bolivia, Messico, Sud America: una discussione con Montemayor, Olivera, Chancoso, Rojas.

IN EDICOLA FINO AL 5 FEBBRAIO 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]

Chi vuole cambiare il contratto nazionale

Bombassei a Cgil, Cisl e Uil: ora trattiamo. Referendum dei metalmeccanici in febbraio

MANOVRE Il tempo di dormirci sopra e già l'accordo sul contratto dei metalmeccanici produce i suoi primi effetti sulle relazioni industriali. Il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, non ha infatti lasciato trascorrere più di 24 ore per contattare i vertici di

Cgil, Cisl e Uil e invitarli a riprendere il confronto sulla revisione del modello contrattuale. Bombassei ha telefonato a Guglielmo Epifani e quest'ultimo gli ha risposto che la disponibili-

grande maggioranza ha dato il via libera all'intesa raggiunta sul contratto dei metalmeccanici. Solo tre i pareri contrari, più un astenuto. Ora la parola passa ai lavoratori nelle fabbriche, con il referendum che si terrà il 15, 16 e 17 febbraio. Da tempo tra i quadri e i delegati delle tute blu non si respirava un clima così disteso e di compattezza. Nel suo intervento - a nome di tutti e tre i leader sindacali - il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli, celebra la ritrovata unità: «Aver concluso insieme, unitariamente e senza l'intervento del governo e delle confederazioni dà a questo contratto un valore aggiunto politico. I metalmeccanici ce l'hanno fatta perché sono stati uniti. E hanno vinto».

ca parola che a mio giudizio dovrebbe essere utilizzata è "disuguaglianza". Però, dicono gli imprenditori, le cose sono cambiate dal 1993.

«Certo, gli aspetti organizzativi del tessuto produttivo complicano le cose, in particolare per quanto riguarda il secondo livello di contrattazione. Tanto per cominciare perché i processi di esternalizzazione e internalizzazione hanno fatto sì che oggi non è affatto raro trovare nella stessa azienda, nello stesso palazzo di uffici tanti lavoratori con tanti contratti diversi. E ciò pone un nuovo problema di equità. Occorre un contratto in grado di tenere conto di questo, ma non vedo tentativi seri di ricompattamento». **E cosa pensa della richiesta di agganciare i salari alla produttività?** «Non è un principio sbagliato, si tratterebbe di un incentivo a lavorare meglio, ma anche in questo caso sarà bene valutare bene come funzionano adesso le filiere produttive. Su che base si valuta, infatti, la produttività, in un sistema di produzione "giusto in tempo"? Vale solo per gli assemblatori finali o anche per i fornitori di semilavorati? E poi la qualità, spesso, può essere misurata soltanto alla fine, mentre a monte del processo ci sono 100, 1000 aziende, anche molto piccole, di subfornitura. Se l'Italia fondata ad avere una politica industriale fondata sui poli tecnologici, e non più sui distretti, allora si potrebbe riaprire questa prospettiva».

Ma cosa pensa del dibattito sulla revisione degli accordi del '93? «Penso che sia una discussione che rischia di esaurirsi in una caccia alle colpe per quel che non ha funzionato. Ragioniere piuttosto sulla necessità di investire di più e meglio sul prodotto, perché è questa la strada che ha permesso alle aziende tedesche, per esempio, di pagare i loro operai quasi il doppio dei nostri. Nel settore auto, un operaio tedesco prende 2.500 euro al mese contro i 1.100 del suo collega italiano. Perché, grazie agli investimenti, per la fabbrica d'auto tedesca il rapporto tra costo del lavoro e unità prodotta è persino diminuito».



Foto Ansa

LE INTERVISTE Il sociologo: sindacati e contratto nazionale svolgono un ruolo di riequilibrio dei poteri

LUCIANO GALLINO



Sistema indispensabile per difendere il lavoro davanti all'impresa

di Giampiero Rossi / Milano

«I sindacati e il contratto nazionale hanno una funzione molto precisa e importante: convertire l'estrema debolezza del lavoratore rispetto all'azienda in una posizione di maggiore equilibrio». Il professor Luciano Gallino, docente di sociologia dell'industria a Torino, è un accademico con il dono della chiarezza. E alla provocazione "a che cosa serve il contratto nazionale?" risponde ricordando l'origine della contrattazione collettiva, memoria spesso affogata dai dibattiti sulla competitività, la revisione dei modelli e tecnicistica varie.

Professore, dunque quando parla di revisione dei modelli contrattuali è in gioco quel rapporto di equilibrio?

«In un certo senso sì, perché va da sé che quanto più si frazionano i lavoratori - su base territoriale, per categorie o per aziende - tanto meno si realizza l'obiettivo di riequilibrio tra le due forze. Se, per esempio, i metalmeccanici fossero stati divisi a livello regionale, la trattativa per il rinnovo del contratto sarebbe durata molto di più e avrebbe raggiunto ben altri risultati».

Dunque la contrattazione nazionale è ancora necessaria?

«È indispensabile perché risponde alla funzione fondamentale di redistribuzione del reddito. E non è un tema da poco, perché l'Italia da questo punto di vista si presenta come uno dei peggiori paesi del mondo sviluppati».

Significa che da noi la ricchezza è distribuita in modo squilibrato?

«Altro che. Uno studio della Banca

d'Italia dimostra che nel nostro paese il decimo di popolazione con reddito più alto guadagna dodici volte di più del decimo di popolazione a reddito più basso. Un rapporto di 12 a 1 che ci allontana Francia e Germania, dove il rapporto è di 5 o 6 a 1, o dalla Scandinavia dove si sfiora l'equilibrio con un 3 a 1, 4 a 1 al massimo. Altre misurazioni dimostrano che in Italia il decimo più ricco delle famiglie controlla il 50% del totale delle ricchezze, mentre il 50% meno abbiente può disporre soltanto del 10%. Mi sembrano dati più sudamericani che europei. E non si può certo pensare di demandare tutta la funzione di equilibrio alla fiscalità, i contratti invece offrono più agilità di manovra perché vengono rinnovati ogni due o tre anni».

Quindi serve una contrattazione forte...

«Certo, senza il pilastro della politica salariale questi dati possono soltanto peggiorare. Ma vedo che di fronte questi temi la politica, anche a sinistra, si frena in un'affannosa ricerca di termini come "asimmetria" o "disparità" mentre l'uni-

Piuttosto che sui modelli contrattuali, discuterei di questo: perché un operaio tedesco guadagna il doppio di uno italiano?»

L'industriale della Ducati energia: dobbiamo cambiare, altrimenti tra cinque anni non ci sarà più nulla da salvare

GUIDALBERTO GUIDI



Riforma urgente ma l'accordo del '93 rimane sempre valido

di Oreste Pivetta / Milano

Il contratto dei metalmeccanici? Un risultato positivo e una forte responsabilità per il futuro. Una scommessa... È l'opinione di Guidalberto Guidi, imprenditore e sindacalista, presidente e amministratore delegato di Ducati Energia e membro della giunta di Confindustria. **Presidente, perché una scommessa?** «Confermo: risultato positivo. Devo però allo stesso tempo considerare la situazione dell'industria italiana di quella metalmeccanica in particolare. Lo sappiamo noi e lo sa benissimo il sindacato: ci troviamo in una situazione di dura competizione internazionale assolutamente nuova e siamo in mare aperto, dobbiamo nuotare e ci mancano le ciambelle di salvataggio, la svalutazione e l'inflazione. L'introduzione dell'euro, una cosa straordinaria, ha messo a nudo i nostri ritardi. Leggo le pagine sindacali dell'Unità e vi trovo un elenco che si aggiorna quotidianamente di piccole imprese in difficoltà che chiudono. Notizie che non risalgono alle prime pagine dei quotidiani, ma che segnano il termometro della crisi. Di questo passo corriamo il rischio, nel giro di cinque anni, di perdere il cinquantacinque per cento della nostra industria manifatturiera... Se non si fa qualcosa, con pazienza e con piena consapevolezza della situazione... Competono con noi paesi che hanno raggiunto livelli accettabili di qualità nella produzione, dove il lavoro costa un euro all'ora, dove si lavorano molte ore in più...».

Ma allora la questione è la solita: l'operaio italiano costa troppo...

«Non credo che si debbano ridurre le retribuzioni. Non si può pensare di abbassare i nostri livelli di vita. L'obiettivo invece dovrebbe essere tagliare il costo del lavoro per unità di prodotto. È certo che si dovrebbe lavorare tutti di più, che così tante ferie sono insostenibili, che bisogna superare l'idea dello straordinario. Ovviamente si dovrebbe dire anche di oneri fiscali che dovrebbero pesare meno. In generale ci dovremmo dare una strategia industriale, senza timore di spostare parti della catena della produzione in altri paesi, mantenendo però il cuore e la testa in Italia... Meno braccia e più cervelli, insomma».

Non abbiamo parlato ancora di innovazione, che dovrebbe essere il primo strumento per ridurre il costo del lavoro...

«Certo. Bisognerebbe infatti che le aziende investissero tutto quanto hanno da investire nell'innovazione. Il guaio è che in Italia non vedo più un grande polo capace di creare domanda tecnologica, facendo da traino. O meglio, vedo un solo investitore in tecnologia, le Ferrovie del-

Una cornice nazionale più uno strumento che si adatti alla diversità della geografia industriale. Non abbassare i salari

lo Stato, che quando rinnovano una linea creano domanda tecnologica...». **Avremmo dovuto scegliere decisamente il consorzio per l'airbus europeo?**

«Sicuramente. Aggiungerei un campo prioritario, vitale, d'innovazione: l'ambiente. Siamo inquinati e per rimediare si devono anche progettare motori, si devono sperimentare nuove forme d'energia... Un paese fa politica industriale promuovendo domanda d'alto livello tecnologico».

Ma anche, come si diceva, agendo sulle leve fiscali?

«Con una politica fiscale, che è possibile solo con una profonda riforma della macchina statale...».

Torniamo da capo. Torniamo ai contratti. Anche Epifani dice che bisogna rivedere le regole. Che ne pensa? Sono le regole vecchie ad aver dettato le difficoltà di questo contratto dei metalmeccanici?

«Credo che prime difficoltà siano venute, come si diceva, da condizioni economiche generali e poi dalla stessa varietà e frammentazione della categoria, dove si ritrova chi fa elettronica e chi sta in fonderia, chi è grande e chi è piccolo».

Ma la forma contrattuale in sé non conta nulla?

«Credo che un modello contrattuale dovrebbe riflettere questa disomogeneità. L'ossatura dell'accordo sui contratti raggiunto nel '93 è ancora valido, concedendo però alcune uscite per aree geografiche. Nessuno discute un contratto nazionale forte, che fissi la cornice, il livello salariale minimo, determinate garanzie, determinati diritti. Ma si deve dare la possibilità di una contrattazione locale o aziendale».

Lei diceva: «aree geografiche»...

«Aree geografiche o distretti o imprese vicine come dimensioni, comunque un momento in cui si proceda per realtà omogenee, per una contrattazione naturalmente gestite e controllate dalle parti sociali, nazionali, il sindacato e Confindustria. Nella logica della concertazione che è una cosa straordinaria».

Anna Serafini e Piero Fassino esprimono profondo cordoglio per la scomparsa della compagna

NADIA GALLICO SPANO

e ne ricordano la forte personalità, la profonda umanità e il suo impegno nella Resistenza al nazifascismo e nella Assemblea Costituente.

Linda e Massimo D'Alema partecipano al cordoglio della famiglia e degli amici per la scomparsa di

NADIA GALLICO SPANO

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di sinistra esprimono profondo cordoglio per la scomparsa della compagna

NADIA GALLICO SPANO

e ne ricordano l'impegno a difesa della Democrazia, nella Resistenza al nazifascismo e nella Assemblea Costituente.

Anita, Paola, Alice e Vittorio Vais ricordano con grande affetto l'amica e compagna

NADIA SPANO

I Democratici di sinistra - Sinistra Federalista Sarda partecipano al dolore per l'improvvisa scomparsa di

NADIA SPANO

giovannissima militante antifascista nell'emigrazione in Tunisia, deputato alla Costituente e nelle prime legislature repubblicane, dirigente autorevole e amata del movimento per l'emancipazione delle donne, impegnata sul fronte della lotta per la liberazione dei popoli dai regimi coloniali e responsabile per molti anni di tali problematiche all'interno della sezione esteri del Pci e del Pds. Nadia Spano partecipava con slancio e passione alla complessa costruzione di una società più giusta e solidale. Nei suoi ancora frequenti e apprezzati interventi pubblici trasmetteva entusiasmo e fiducia nelle capacità di sviluppo democratico della società italiana. Il suo esempio, la sua passione ed il suo insegnamento resteranno patrimonio del movimento democratico e della società italiana. I Democratici di sinistra - Sinistra Federalista Sarda sono vicini ai familiari in questo momento di grande dolore.

I Consiglieri regionali Siro Marrocu, Francesca Barracciu, Antonio Calcedda, Silvio Cerchi, Angela Corrias, Renato Cugini, Vincenzo Floris, Silvio Lai, Salvatore Mattana, G. Battista Orù, Nazareno Pacifico, Giuseppe Pirisi, Alberto Sanna, Francesco Sanna, Giacomo Spissu, partecipano con commovente dolore delle figlie Paola, Chiara, Francesca e degli amati nipoti per la dipartita della cara compagna

NADIA GALLICO SPANO

Esponente storico del Pci. Nata da famiglia antifascista. Iscritta giovanissima al Partito Comunista Italiano, nel 1937 in Tunisia fu condannata dal regime fascista di Petain. Sfuggita alla cattura continuò nella clandestinità l'attività antifascista. Rientrata in Italia nell'immediato dopoguerra si dedicò alla costruzione del movimento femminile comunista del quale fu dirigente nazionale. Nel 1944 fu direttore del periodico «Noi Donne». Nadia è stata deputata del Pci all'Assemblea Costituente e parlamentare nella 1ª e nella 2ª legislatura. Nadia era la moglie di Vello Spano ed

è stata dirigente di primo piano del Partito in Sardegna e responsabile nazionale per i problemi del meridione. Nadia rimarrà sempre un esempio di impegno per il riscatto sociale delle classi più deboli. Ciao Nadia

NADIA GALLICO SPANO

Barbara Pollastrini e le Democratiche di sinistra esprimono profondo cordoglio per la scomparsa della cara

NADIA GALLICO SPANO

La ricordano con riconoscenza e affetto come donna che ha lottato per la libertà come dirigente, come splendida figura della Resistenza e deputata del Pci alla Costituente. La salutano con gratitudine per l'impegno, la sensibilità e l'intelligenza che ha avuto come responsabile femminile. Le sono grate per la vitalità, la determinazione e l'ottimismo, qualità preziose che ha donato a intere generazioni di donne. I valori che ha trasmesso a difesa della libertà, della democrazia e della nostra Costituzione sono per tutte noi un impegno per non dimenticarla. Oggi la piangiamo insieme ai suoi cari.

L'A.N.P.P.I.A. della Sardegna si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di

NADIA SPANO

illustre componente dell'Assemblea Costituente, parlamentare e dirigente fondamentale della sinistra in Italia.

L'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti partecipa con forte commozione e sentimenti d'imperitura riconoscenza la scomparsa della compagna

NADIA GALLICO SPANO

Donna di illimitato coraggio, braccata a morte da fascisti e nazisti nella nativa Tunisia, per oltre sessant'anni servi, con indomita energia e grande lucidità, nella presidenza dell'ANPPIA, nell'Assemblea Costituente, nel Parlamento della Repubblica e a livello nazionale e internazionale, i più fulgidi ideali dell'antifascismo militante e l'incessante avanzamento civile della condizione femminile.

Il sindaco Francesco Marras e il Consiglio comunale di Guspini Partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della cara

NADIA SPANO

e ne ricordano le doti morali e le qualità politiche che rimarranno indelebili nella memoria della nostra comunità.

L'intensa nostalgia di Teresa Mattei e di Giglià Tedesco per

NADIA GALLICO SPANO

ricca di intelligente coraggio, di grandi speranze e di gioiosa passione per la vita. Mabruk!

NADIA GALLICO SPANO

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del gruppo Ds-Ulivo esprimono cordoglio per la scomparsa di

NADIA GALLICO SPANO

deputata del Pci all'Assemblea costituente e nelle legislature I e II

Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Ds-Ulivo partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

NADIA GALLICO SPANO

Ne ricordano la profonda umanità, il grande e costante impegno, nella difesa della democrazia, e per i diritti e per la dignità delle donne.

Luciano Vecchi e le compagne e i compagni del Dipartimento Attività Internazionali dei Democratici di Sinistra esprimono il loro dolore per la scomparsa della compagna

NADIA GALLICO SPANO

instancabile protagonista delle lotte per la pace, la democrazia, la giustizia.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

RK
pubblicità.com.pavia

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Cambi in euro

Table with 4 columns: Amount, Currency, and Change. Includes 1,268 dollari (+0,000), 139,1500 yen (+0,090), 0,6852 sterline (-0,003), etc.

Bot

Table with 4 columns: Term, Value, and Change. Includes Bota 3 mesi (99,67 / 2,14), Bota 6 mesi (98,82 / 2,29), Bota 12 mesi (97,40 / 2,39).

Borsa Offerti i telefonici

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta in ribasso, bruciando il rialzo con cui aveva condotto buona parte della seduta nelle fasi finali. Piazza Affari aveva esordito positivamente sulla scia della buona chiusura della Borsa americana, ha mantenuto il trend per quasi tutta la sessione, per poi invertire la tendenza a causa del debutto negativo di Wall Street. Ha infine peggiorato la propria performance nel corso delle ultime battute della propria giornata. Il Mibtel conclusivo ha chiuso in flessione dello 0,80%,

I'S&P/Mib è calato dell'1,12% e l'All Stars dello 0,06%. Contrastato il Midex, in crescita di un modesto 0,04%. Il future marzo finale ha segnato quota 35.840 punti. Fra gli energetici Eni ha chiuso a 24,49, come venerdì scorso, mentre Edison è salita di oltre il 3%. Offerti i titoli telefonici, che hanno risentito del profit warning di France Telecom: Telecom Italia che su base settimanale ha perso il 4,93%. Fastweb invece ha limitato le perdite all'1,22%. Nel bancario progresso di Bpi (+1,48%) mentre Bnl ha limitato lo 0,52%.

Saras Verso il listino

Saras, il gruppo energetico e petrolifero che fa capo alla famiglia Moratti, ha formalizzato la domanda di quotazione in Borsa approvata. L'assemblea dei soci aveva già approvato di recente il progetto di quotazione delle azioni ordinarie al mercato telematico azionario. Inoltre, l'assemblea è adotta i provvedimenti finalizzati ad allineare la corporate governance ai principi di best practice contenuti nel codice di autodisciplina delle

società quotate. L'operazione prevede in particolare un'offerta globale di azioni Saras ordinarie in parte rivestite da un aumento di capitale e in parte offerte in vendita dagli azionisti della società. Si prevede che l'offerta globale consista in un'offerta pubblica di sottoscrizione e vendita in Italia e in un collocamento istituzionale riservato ad investitori professionisti. La Saras conta 1.600 dipendenti e a fine 2004 presentava un valore dei ricavi da vendite e prestazioni, al netto delle accise, pari a circa 3,9 miliardi con un mol di 542 milioni e un utile di 201 milioni.

Fastweb Ricavi in crescita

Sono 287 milioni di euro i ricavi di Fastweb per il quarto trimestre del 2005, con un incremento di circa il 45% rispetto ai 197 milioni di euro del corrispondente periodo del 2004. Continua la crescita anno su anno che era stata pari al 39% nel terzo trimestre, al 27% nel secondo e al 23% nel primo. In crescita anche i margini. Nel quarto trimestre Fastweb ha riportato un margine operativo lordo (Edibta) consolidato pari a 97 milioni di euro, circa il 34% dei ricavi consolidati, rispetto

con i 61,9 milioni di euro dell'ultimo trimestre del 2004. La crescita del mol è stata pari a circa il 57% rispetto allo stesso periodo del 2004 e al 20% su base sequenziale. L'indice Edibta consolidato ha permesso a Fastweb di chiudere l'esercizio a circa 305 milioni di euro. L'Edibta del 2005, pari al 31% dei ricavi, mostra una crescita di circa il 43% rispetto al 2004. Nel quarto trimestre Fastweb ha proseguito le attività di estensione della rete, raggiungendo 28 nuove città. Sono invece circa 714 mila i clienti del Gruppo con una crescita del 44% rispetto al 2004.

In sintesi

Telecom Italia, attraverso la controllata Tim International, ha firmato l'accordo per la cessione del 100% del capitale dell'operatore mobile venezueliano Corporacion Digitel alla società Telvenco di Oswaldo Cisneros per 425 milioni di dollari. L'operazione, si legge in una nota, permetterà di ridurre l'indebitamento finanziario netto del gruppo Telecom di circa 425 milioni di dollari.

Il Gruppo De Longhi comunica che nell'ultimo trimestre dell'esercizio 2005 i ricavi sono aumentati di circa il 12%. È quanto si legge in una nota. «In virtù della rilevante crescita di fatturato negli ultimi tre mesi dell'anno - si legge storicamente i più importanti in termini di contribuzione ai ricavi dell'intero esercizio, il Gruppo ha potuto recuperare quasi interamente il calo di fatturato registrato nel primo semestre del 2005 (-12,7%); chiudendo l'esercizio con una diminuzione delle vendite inferiore al 2% rispetto al 2004. Il quarto trimestre 2005 è stato il migliore in termini di ricavi da quando il Gruppo De Longhi è quotato in Borsa (luglio 2001) ed ha visto il ritorno alla crescita delle vendite in Nord America e Giappone. Entrambi i mercati, insieme alla ex Urss, hanno potuto beneficiare del positivo andamento dei piccoli elettrodomestici da cucina e della stagione del riscaldamento portatile».

Citigroup nel quarto trimestre ha messo a segno un utile netto di 6,93 miliardi di dollari, in rialzo rispetto ai 5,32 miliardi di un anno fa. In crescita anche il fatturato netto (+3%) a 20,78 miliardi, che è però risultato inferiore alle previsioni degli analisti (21,72 miliardi). Sotto le stime anche l'utile depurato delle voci straordinarie, che scende del 3% a 4,97 miliardi di dollari, a seguito in particolare dell'indebolimento del settore carte di credito.

Il piano industriale di Asm Brescia per il periodo 2006-2010 prevede che l'utile netto salirà a 186 milioni di euro, rispetto ai 123 milioni registrati nel 2004, mentre i ricavi aumenteranno del 12% medio annuo, da 1,2 a 2,5 miliardi di euro nel 2010. Tra gli altri obiettivi, il margine operativo lordo andrà dai 286 milioni del 2004 ai 410 milioni del 2010, con un incremento dell'8% all'anno e il risultato operativo è previsto in crescita del 6% all'anno a 270 milioni di euro alla conclusione del piano.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/105, Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

Memoriale Volponi

UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

oggi in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

19

sabato 21 gennaio 2006

LO SPORT

Memoriale Volponi

UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

oggi in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Onorevole

Tino Asprilla ha deciso di darsi alla politica. L'ex attaccante del Parma ha manifestato l'intenzione di candidarsi alla camera nelle elezioni di marzo. Se sarà eletto, ha detto, si occuperà soprattutto dei problemi degli sportivi. Con la maglia del Parma ha vinto Coppa Italia, Supercoppa e Coppa Uefa



Sci 11,30 Rai2



Calcio 18,45 Eurosport

INTV

■ 11,30 Rai2
Sci, Discesa Libera masc.
■ 11,45 SkySport2
Hockey, Levoni-Bolzano
■ 12,00 Eurosport
Bob, Coppa del Mondo
■ 13,00 Eurosport
Calcio, Maroc.-Costa d'Av.
■ 13,30 Rai2
Sci, Discesa Libera femm.
■ 13,45 SkySport1
Calcio, Everton-Arsenal
■ 13,50 RaiSportSat
Calcio, Vercuc.-S. Lazzaro

■ 15,50 RaiSportSat
Calcio, Modena-Bologna
■ 16,00 SkySport1
Calcio, Tottenham-A. Villa
■ 16,15 SkySport2
Volley, Treviso-Cuneo
■ 18,10 SkySport1
Calcio, Newcastle-Blackb.
■ 18,15 SkySport2
Basket, Milano-Roma
■ 18,45 Eurosport
Calcio, Togo-Rep. Congo
■ 20,35 SkySport2
Nba, Miami-San Antonio

Coppa d'Africa, in vetrina il futuro del calcio

Ieri la gara inaugurale (Egitto-Libia 3-0). Molti i giocatori «prestati» all'Europa, molti i talenti

di Massimo De Marzi

A MENO DI CINQUE MESI dai Mondiali, il calcio mette in vetrina le novità che arrivavano dal continente nero. È partita ieri l'edizione numero 25 della Coppa d'Africa, con la sfida inaugurale tra i padroni di casa dell'Egitto e la Libia (3-0, gol di Mido, Aboutrika e Ahmed Hassan).

Il 10 febbraio, dopo 32 partite, si disputerà al Cairo la finalissima di un torneo che vede la Tunisia campione in carica, ma Camerun, Costa d'Avorio e Nigeria sono le logiche favorite. Le prime due, grandi escluse dalla prossima Coppa del Mondo, intendono prendersi una rivincita, non essendo riuscite a staccare il biglietto per la Germania. Per l'Italia e per Lippi in particolare la curiosità maggiore è rappresentata dal Ghana, che sarà avversario della nostra nazionale nel girone Mondiale. Non a caso, il ct azzurro andrà a vedere due partite dal vivo (Ghana-Nigeria e Ghana-Senegal), lasciando poi compito ai suoi collaboratori di seguire da vicino i nostri prossimi rivali e le altre formazioni che meritano di essere seguite con particolare interesse. Il Ghana che giocherà in Coppa d'Africa sarà però molto diverso da quello che Totti e compagnia troveranno a giugno: senza gli infortunati Essien, Muntari e Asamoah, per il ct Djorkovic sarà complicato riuscire a fare strada nella competizione, anche se il ritorno in nazionale del romanista Koufrou aggiunge sostanza ed esperienza al reparto difensivo.

Le stelle non mancheranno: dal ghanese (ex juventino) Appiah all'ivoriano Drogba del Chelsea, da Oba Oba Martins a Mido a Eto'o, centravanti del Barcellona, la squadra più divertente da veder giocare oggi al mondo. Le sedici squadre sono state divise in quattro gironi, ai quarti le prime due. E nel gruppo D si annuncia battaglia tra Nigeria, Ghana e Senegal, con lo Zimbabwe a fare la parte del vaso di cocchio in mezzo ai vasi di ferro.

Tosto anche il girone A, con l'Egitto padrone di casa insieme a Marocco, Costa d'Avorio e Libia. Non mancheranno gli italiani in campo: Martins, Obodo, Obinna e Makinwa sono gli allievi di una Nigeria dall'età media bassissima (sotto i 22 anni), ma il nostro calcio ha regalato comunque «solo» undici giocatori alla manifestazione, la Francia ne ha prestati addirittura 65, oltre a quattro commissari tecnici: Lemerre, Michel, Le Roy e Neveu. Da tempo, l'Africa è diventata la loro patria, almeno per quello che riguarda insegnare il calcio e sentirsi interpreti della globalizzazione pallonara.

Osservatori, dirigenti e procuratori sono in arrivo da tutto il pianeta, perché pescando in Africa c'è ancora la possibilità di andare ad acquistare giocatori poco noti a cifre ragionevoli, evitando che il loro valore cresca poi a dismisura magari al termine del Mondiale tedesco. Il calcio è ormai diventato una realtà solida e vincente, che gode anche della stima del presidente della Fifa Blatter, che giovedì ha annunciato l'intenzione di aumentare dal 2010 il numero delle nazionali africane partecipanti ai prossimi mondiali. E non solo perché nel 2010 si giocherà in Sudafrica. Curiosa, tra le tante, la storia dell'ex romanista Mido: l'egiziano nella capitale fece flop, ma nella sua nazionale è considerato un elemento insostituibile, oltre che il leader, dopo che è stato escluso dal giro l'interista Pierre Wome, cui non è stato perdonato il rigore sbagliato nel decisivo match contro l'Egitto per le qualificazioni Mondiali. Un trionfo in Coppa d'Africa, nell'edizione giocata in casa, sarebbe l'unico modo per cancellare l'onta della mancata presenza in Germania. Ma anche la Nigeria del «poker» italiano aspetta questo torneo per provare a vincere un biglietto di consolazione.



SCI Nel SuperG l'atleta italiano è secondo. A soli 6 centesimi dal vincitore Hermann Maier Streif, brilla la stella azzurra di Fill

di Alessandro Ferrucci / Roma

È ufficiale. L'anno delle olimpiadi di casa sta stimolando gli azzurri. Dopo le imprese di Giorgio Rocca, Sergio Bergamelli, Davide Simoncelli e della staffetta azzurra di fondo, l'astro nascente della velocità su sci, si chiama Peter Fill. L'azzurro in una settimana è giunto due volte sul podio, inaugurando una nuova fase della sua giovane carriera (ha 23 anni). Una settimana fa a Wengen ha guadagnato il terzo gradino del podio in combinata. Ieri è giunto secondo a Kitzbuehel (sulla leggendaria Streif), a soli cinque centesimi dal re della pista, Hermann Maier (è alla 5ª vittoria in Austria). Fill ha costruito la gara nella par-

te centrale del tracciato (caratterizzato da grandi curve), ed è stato aiutato dalla nevicata di martedì che ha lasciato sulla pista mezzo metro di neve, rendendola più morbida. Come ha ammesso lo stesso sciatore: «Sono contentissimo del mio piazzamento ma rimane un pizzico di rammarico per quei cinque centesimi che ho perduto sicuramente nella parte alta, dove avrei potuto fare di meglio. Sto sciando bene da tempo e, rispetto al passato, sono assistito anche da un pizzico di fortuna in più». E così gli atleti che sono scesi per primi (l'azzurro aveva il numero 7) hanno trovato una pista non segnata. Si spiega così la lentezza in gara di

campioni come Ambrosi Hoffmann (8') e Fritz Strobl (7'), mentre solo Hermann Maier ha fatto la differenza (è sceso con il 29). Discorso a parte per Bode Miller, l'americano ha saltato una porta ed è stato squalificato dalla giuria. Si allunga così il suo periodo di crisi (non va a punti da 5 gare). Oggi tornano in pista gli uomini-jet per la discesa libera. Risultato: 1) Hermann Maier (Aut) 1:22.97; 2) Peter Fill (Ita) a 5 centesimi; 3) Hannes Reichelt (Aut) 28; 4) Stephan Goergl (Aut) 40; 5) Klaus Kroell (Aut) 47; 17) Werner Heel (Ita) 1'02; 22) Michael Guffler (Ita) 1'23; 28) Walter Girardi (Ita) 1'48; 29) Alessandro Fattori (Ita) 1'56; 30) Stefan Thanei (Ita) 1'58.



L'Arsenal paga 17 mln il 16enne Walcott

Il nuovo golden boy del calcio inglese, Theo Walcott, passa dal Southampton ai Gunners per circa 17,5 milioni di euro, cifra che lo rende il 16enne più pagato al mondo. Sulle tracce di Walcott si erano messe anche il Chelsea e il Tottenham, con il solito Abramovich pronto a fare ponti d'oro al Southampton. Ma per Walcott, forse, i soldi non sono tutto. Grande «sponsor» di Theo è, infatti, il francese Thierry Henry che, proprio nei giorni scorsi, aveva caldeggiato l'acquisto del giovane fuoriclasse. Da notare che dei 17,5 milioni di euro che l'Arsenal dovrà versare al Southampton, l'importo iniziale è di 7,3 milioni, e i restanti 10 saranno versati in funzione delle prestazioni sportive di Walcott. Il ragazzo firmerà il suo primo vero contratto il 16 marzo 2006, giorno del suo diciassettesimo compleanno, sino ad allora sarà vincolato al club londinese nella figura di giocatore apprendista.

MARATONA Il «prof»: A Reggio nessun bluff

Ora Prodi fa il bis a Roma?

Oltre all'affare Bnl, il fuoco di fila dei media belusconiani si sta concentrando sul Romano Prodi maratoneta. Ciò che gli «organi» di Forza Italia vogliono mettere in dubbio è che il professore sia riuscito realmente a completare i 42 km e 195 metri l'11 dicembre nella sua Reggio Emilia. Incredibile per loro che un uomo di 66 anni riesca a correre per la prima volta una maratona in 4 ore, 21 minuti e 50 secondi. C'è chi l'ha visto salire su un'auto di scorta al 21 km, che chi sostiene che il suo «chip» (l'aggeggio che registra i passaggi) non ha funzionato al 15° km. Ieri finalmente qualcuno ha voluto ascoltare la voce del protagonista. Chiamato dall'altro maratoneta Linus di «Radio Dee Jay» Prodi si è simpaticamente sfogato. «Volevo fare la mezza, poi ai 30 km andava bene, ai 35 era durissima, ma ormai ero ai 35... C'erano, un migliaio di persone e un giornalista del «Corriere» che mi ha pedinato in bici». E per spiegare il suo exploit: «Faccio 4 volte alla settimana il nastro, nonostante l'ormai veneranda e patriarcale età ho 48 di pulsazioni a riposo». E per finire in risposta ai forzisti che lo sfidano a correre un'altra maratona contro Silvio Berlusconi? «Me lo prendo anche sulle spalle...». E c'è già un invito ufficiale alla maratona di Roma del prossimo 26 marzo. Occasione per riconciliarsi con la Capitale e per vincere una sfida a due settimane dalle elezioni.

Massimo Franchi

GIORNALI I giornalisti contestano modi e tempi del cambio: oggi la «rosea» non sarà in edicola Nuovo direttore alla «Gazzetta»: redazione in sciopero

Tra molte anticipazioni e nessuna smentita, sembra stia per concludersi la stagione del direttore Antonio Di Rosa alla guida della Gazzetta dello Sport. Sul trampolino di lancio è pronto a tuffarsi tra le pagine della rosea (primo quotidiano sportivo italiano) Carlo Verdelli. Proprio in queste ore si starebbero infatti chiudendo contratti e accordi: Di Rosa dovrebbe restare all'interno del Gruppo Rcs, lasciando spazio al grande ritorno in Rcs dell'attuale direttore di Vanity Fair. Ma la redazione della Gazzetta non ci sta: ieri, al termine di un'assemblea, è stato proclamato lo sciopero e oggi la «rosea» non sarà in edicola. L'assemblea dei giornali-

sti ha approvato a larghissima maggioranza un documento in cui si giudica il cambio alla direzione «intempestivo, ambiguo e gravemente nocivo, anche sul piano dell'immagine». Una scelta che viene vista come espressione di «un tipo di gestione irrispettoso delle professionalità e della storia di questo glorioso giornale». Nei giorni scorsi Verdelli ha annunciato il suo addio alla redazione del settimanale della Condé Nast che sotto la sua guida è diventato un fenomeno editoriale capace di rosicchiare copie e pubblicità a gran parte della concorrenza. Mescolare, con il giusto equilibrio, temi di attualità e sem-

plice intrattenimento, è stata la carta vincente di Verdelli e di certo il «modello Vanity» verrà trasferito sulla nuova Gazzetta, che negli ultimi tempi ha dovuto subire i colpi televisivi di Sky Sport, «Controcampo» e Biscardi e la concorrenza sempre più agguerrita dei tanti siti internet di settore. Una overdose di chiacchiere e immagini sport che ha lasciato segni negativi nelle edicole di un paese che si ritrova, unico al mondo, Sud America a parte, ben quattro quotidiani dedicati al football. Il compito di Verdelli - già vice direttore del Corriere che ritorna nella famiglia Rcs dopo un addio tutt'altro che sereno - è quello di reinventare la «rosea» trasforman-

dola in un tabloid più agile e generalista. Un progetto che sta molto a cuore a Vittorio Colao che, pur di avere Verdelli (il direttore più gettonato del momento) sembra non abbia badato a spese. Il passaggio di consegne tra Di Rosa e Verdelli potrebbe concretizzarsi già a partire dall'inizio del mese prossimo. Tra i motivi che avrebbero portato all'avvicendamento un presunto calo di copie della rosea (si parla di un 15-17% rispetto alla direzione Calabrese) e la scelta, da parte dei vertici di Rcs, di (ri)spalancare le porte del gruppo a Carlo Verdelli: da molti considerato come l'erede più naturale di Paolo Mieli alla direzione del Corriere della Sera.

BREVI

Serie A Oggi Lazio-Cagliari e Inter-Palermo

Si disputeranno oggi due anticipi della ventunesima giornata: alle 18 Lazio-Cagliari (SkyCalcio2, arbitro Mazzoleni) e alle 20,30 Inter-Palermo (SkySport1, arbitro Pieri).

Spagna «Marca»: super offerta rossonera per Rijkaard

L'olandese Frank Rijkaard è l'allenatore scelto dal Milan per sostituire Carlo Ancelotti, insiste ieri il quotidiano sportivo spagnolo «Marca». Il tecnico del Barça avrebbe ricevuto «un'offerta tentatrice, quasi pari a quello che guadagna Mourinho al Chelsea».

Champions «Olympique dopato contro Milan in finale 93»

Queste le rivelazioni che Jean Jacques Eydelie, ex centrocampista dell'Olympique, ha fatto nel suo libro che uscirà il 1° marzo: «Per la finale di Coppa dei Campioni del 1993 a Monaco (vinta dall'Olympique, ndr.) ho accettato di prendere un prodotto. Ci fu una seduta obbligatoria di punture. Rifiutò solo Rudi Voeller».

Memoriale Volponi

UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

oggi in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

20

sabato 21 gennaio 2006

Unità
10
IN SCENA

Memoriale Volponi

UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

oggi in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Che **F**ratello

GRANDE ASCOLTI MA LA SARDEGNA S'INFURIA PER IL «RAPITO» DE MEGNI CONTRO IL SARDO

Con un picco d'ascolti, polemiche e una contentissima ragazza cinese in Italia è partito giovedì sera su Canale5 il *Grande fratello* 6 timonato da Alessia Marcuzzi: 7 milioni 633 mila spettatori in media e un ricco share del 36,77% (con massimi di 10 milioni 979 mila e del 55%) hanno salutato l'ingresso di ragazze e ragazzi in una casa piuttosto spoglia. Ma scoppia una polemica dura: Danilo Dettori, sardo, ha dovuto giocarsi al televoto l'entrata (mancandola) con Augusto De Megni, umbro, ma un dettaglio ha fatto infuriare lui, il suo paesino di Santa Maria Coghinas e il Partito sardo d'azione: De



Megni fu rapito nel '90 quando aveva 10 anni dall'anomima sarda, episodio rievocato dal programma e da Augusto che ha detto d'aver visto in faccia la morte. Per Giacomo Sanna, segretario del Partito sardo d'azione, il confronto «è stata una grande meschinità. Si è caricato su un ragazzo pieno d'entusiasmo un "fardello del passato" di cui non aveva nessuna colpa per un crimine odioso sempre respinto con sdegno e rabbia dai sardi onesti. Ma per l'Auditel si calpestanto anche i sentimenti più profondi». «È stato un ballottaggio casuale, ci vorrebbe più sportività», ribatte il padre Dino De Megni, per quanto ammetta d'essersi stupito anche lui dell'accostamento. Il Grande fratello nega, la scelta, afferma, «sono insinuazioni arbitrarie». Intanto il paese ciociario di Ceccano si rivolta contro il loro compaesano Fabiano Refe perché li farebbe passare per rozzi villani. Ma tanto il programma vive di polemiche. **stefano miliani**

RHYTHM & BLUES Wilson Pickett cantò brani bellissimi, fece due irruzioni esplosive a Sanremo, ci ha lasciato. Era salito alla ribalta nella stagione in cui la musica nera si intrecciava alle battaglie per i diritti dei neri d'America, oggi è un altro mondo

di Giancarlo Susanna

R

ricordate *The Commitments*? Nel bel film di Alan Parker del '91, la vicenda di una giovane band irlandese di soul e rhythm & blues che tenta di seguire la strada dei vecchi maestri, c'è una figura di cui si parla continuamente e che non compare fino alla fine della pellicola. Invitato a un concerto dall'anziano trombettista dei Com-



Wilson Pickett, qui sul palcoscenico con Bruce Springsteen

SATIRA ROCK Elio e le Storie doppiatori di un film sul bullismo

«Silvio, ascoltaci, ti prendono in giro, buffone»

Fate molta attenzione! Noi siamo l'estrema sinistra di Forza Italia, corrente scalojana, e siamo lì per fare una forte opposizione dall'interno. Così, possiamo tranquillamente dire al nostro premier senza nessun senso di colpa: sei un buffone, se continui così ti prendono in giro». Non è il proclama di una maldestra conversione, ma soltanto il sarcasmo demenziale con cui Elio e le Storie Tese irrompono al Future Film Festival. Come sempre a modo loro, con quella scia di risate corrosive che li ha resi principale calamita d'attrazione nella terza giornata della kermesse bolognese dedicata a cinema d'animazione e affini. L'occasione? Il lavoro di doppiaggio con cui il gruppo milanese si è prestato a dar voce, suoni e respiri a *Terkel*, lungometraggio danese candidato, fin dalla proiezione in anteprima di ieri sera, ad arrampicarsi sul piedistallo del film-cult. Dalle parti, tanto per intenderci, di *South Park* e *Simpsons*, docile rispetto ai canoni del politically correct almeno quanto Katrina nei confronti di New Orleans. Un cocktail di sangue, cazzotti, suicidi che si spiattella su un universo adolescenziale perlustrato senza filtri o cuscinetti protettivi. L'unico imbroglio è l'intervento di Elio e compari, come loro stessi si auto-denunciano scherzosamente. «In fondo, il lavoro del doppiatore è roba molto semplice. L'avevamo già fatto per la serie su Mtv di *Beavis e Butt-head*. Si va in una sala, si guarda un film e ci si parla sopra, facendo finta che quelle parole escano davvero dalla bocca dei personaggi. La cosa inconcepibile è che ci cascano tutti». E questo a maggior ragione, se poi il film in questione butta sul piatto una serie di affinità elettive che all'ironia della band non può certo sfuggire. «Il film parla di una piaga sociale come il bullismo che infesta le nostre scuole. E noi abbiamo molto apprezzato questa dimensione, perché in realtà siamo anche noi dei veri e propri bulli come tutta la gente che fa rock. Per essere gente rock, devi essere molto drogato, avere crisi isteriche, distruggere stanze d'albergo e lottare contro l'establishment, altrimenti non sei credibile». Soprattutto in un mondo dominato dai comunisti e da *l'Unità*, come subito dopo declama Elio, imitando e sbeffeggiando il verbo di Silvio. Inevitabile, quindi, per gente così tanto rock trasformarsi nella coscienza critica di Forza Italia e imbracciare questo nuovo e scombiccherato percorso politico. Il motivo dichiarato è anche l'ultimo sberleffo. «Abbiamo scelto di piazzarci all'interno di Forza Italia per andare a occupare una casella vuota. Diciamoci la verità: la ragione principale è che lì c'è gente che non mesterizza i Cd. Ma solo perché non sa proprio come si fa. Non sono capaci nemmeno a far questo».

Lorenzo Buccella

Soul, cosa resta dopo Pickett

mitments, un veterano che si vanta di aver suonato con lui e di essere suo amico, Pickett arriva davvero per vedere i suoi allievi, ma del cantante si vede soltanto l'ombra in una lussuosa limousine avvolta dal buio e bagnata dalla pioggia. È una leggenda che finisce, un'altra delle voci d'oro della black music che se ne va in punta di piedi. Wilson Pickett è scomparso l'altro giorno a 64 anni per un infarto in un ospedale della Virginia e il suo nome si aggiunge ora al lungo elenco dei soul men scomparsi: Sam Cooke (assassinato nel 1964), Otis Redding (perito in un incidente aereo nel 1967), Marvin Gaye (ucciso dal padre nel 1984), Ray Charles (morto lo scorso anno), per citare soltanto i più grandi. I più anziani appassionati di musica del nostro paese lo ricordano soprattutto per due esplosive apparizioni al Festival di Sanremo: la prima nel 1968 con *Deborah* (firmata Pallavicini/Conte) in coppia con il soul brother Fausto Leali; la seconda l'anno dopo con *Un'avventura* in coppia con l'autore Lucio Battisti. Tra i suoi clamorosi e numerosi successi, tutti concentrati tra i primi anni '60 e il 1970, vanno ricordati almeno *In The Midnight Hour*, *Mustang Sally*, *634-5789*, *Funky Broadway* e una strepitosa cover della beatlesiana *Hey Jude*. Tra

gli illustri e brillanti colleghi della sua etichetta, la leggendaria Atlantic, Pickett si distingueva per l'irruenza e l'aggressività dello stile vocale, caratteristiche per certi versi simili a quelle che hanno reso popolare anche «Mister Dynamite» James Brown. Venerati dal pubblico ed esaltati dalla critica, molti di questi artisti straordinari hanno legato il proprio nome alla stagione più importante del rhythm & blues, la stessa in cui il popolo afroamericano si è battuto, guidato da leader come Martin Luther King o Malcom X, per conquistare una sacrosanta parità di diritti con i bianchi e liberarsi definitivamente dalla schiavitù. Non è un caso che quasi tutti questi artisti, Wilson Pickett compreso, si siano formati alla scu-

James Brown e Aretha Franklin eguagliano di rado il loro passato e l'anno scorso se n'è andato Ray Charles. È un'era al tramonto?

ola dei cori gospel nelle chiese del profondo sud o in quelle delle megalopoli industriali del nord degli Stati Uniti. In questi ultimi anni stiamo assistendo all'inevitabile invecchiare di musicisti legati alle culture giovanili emerse in America e in Inghilterra negli anni '60. Alcuni portano con grazia e stile il peso dell'età non più verde - vedi soprattutto «The Bishop» Solomon Burke e Stevie Wonder - altri - come Aretha Franklin, Isaac Hayes, Al Green, Mavis Staple o James Brown - si muovono un po' nell'ombra o riescono soltanto di rado a eguagliare le glorie del passato. Altri ancora - è il caso di Smokey Robinson, che Bob Dylan ebbe a definire il più grande tra i poeti americani e ha guidato a lungo la Motown con il fondatore Berry Gordy - si sono praticamente ritirati dalle scene. A questo punto è lecito chiedersi se e in che modo qualche giovane cantante soul abbia raccolto la pesante eredità di questi giganti. Mentre scriviamo nel nostro lettore cd gira *Stone Hits*, l'antologia della giovane soul lady Angie Stone appena pubblicata dalla Sony Bmg, e non si può fare a meno di riconoscere nelle agili evoluzioni della sua voce calda e vellutata l'imprinting della scuola degli anni '60. Stessa cosa si potrebbe dire per la fascinosa Alicia Keys,

o per il vocalist inglese (bianco) Lewis Taylor, che si muove sulla strada aperta da Marvin Gaye con *What's Going On*. Non si può inoltre ignorare che tutto il patrimonio culturale e musicale della black music riemerge in forme continuamente diverse - talvolta con verticali cadute di gusto - nel rap, un genere che da tempo domina le classifiche di vendita d'oltreoceano. Come si potrebbe d'altra parte fare musica e ignorare la bellezza amara e senza tempo di un capolavoro come il già citato *What's Going On* o il fuoco della passione che ardeva nella voce di Wilson Pickett? Come si potrebbe non tener conto di un'attitudine all'arte e alla creatività nata proprio in quegli anni irripetibili?

Stevie Wonder e Burke si difendono e qualche giovane erede soul c'è, come Angie Stone o Alicia Keys, ma il rap ne ha preso il posto

fa rima con libertà.



Abbonati all'Unità, tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6mesi	7gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti '06

TALK SHOW Domani la Dandini riprende «Parla con me» e dice: «Celentano poteva risparmiarsi la querela a Chiambretti». Marcorè imita Fassino e Clooney tra gli ospiti

■ di Rossella Battisti



Serena Dandini

A Raitre torna Serena «I politici? Meglio finti»

A volte ritornano, e meno male. Così, domani alle 23.20 riecoci *Parla con me*, il talk show di Serena Dandini. Diciotto nuove puntate e uno speciale il 5 marzo, sempre su Raitre, con struttura analoga a quella che ha fatto il successo della prima edizione: Serena al timone, Dario Vergassola a dare vento comico alle vele, la Banda Osiris d'accompagnamento e un rosario di ospiti. «Niente politici, però. Quelli veri», precisa Dandini. È un inedito Neri Marcorè, infatti, a incarnare nella prima puntata un allampanato Piero Fassino. «Una scelta data dall'attualità», spiega la conduttrice. E se Berlusconi volesse intervenire da ospite? «Preferirei di no, come disse Bartelby, lo scrivano di Melville».

Serena, ma la satira è ancora possibile di questi tempi o si deve «adattare»? «Noi crediamo nel modello americano, nei liberi talk show alla Letterman. Certo, per amico non abbiamo nessuno: la satira dà fastidio, il crudelissimo D'Alema di Sabina Guzzanti come il Gasparri di Marcorè o il Bertinotti di Corrado Guzzanti... In teoria, la satira non si adatta per definizione». Beh, in teoria, appunto. In pratica, siamo in un clima in cui anche Ce-

lentano querela Chiambretti per un'imitazione... «Celentano se la poteva risparmiare. Come si dice: a chi tocca non s'ingruga. È vero, è un momento difficile, c'è un clima di intimidazione. Noi andiamo avanti, non ci facciamo influenzare, ma si è persa quella freschezza che c'era prima nella creatività». Una forma di condizionamento subliminale di cui si ha traccia anche negli esordienti: «Ai provini - continua Dandini - i ragazzi non portano più dei pezzi di satira perché ritengono difficile farli passare». Insomma, la censura vive e lavora insieme a noi. A volte subdolamente: «Ti tagliano dieci battute per

non far vedere che stanno levandoti proprio quella che dà "fastidio" - commenta Vergassola - questo impoverisce, a volte tagli roba che non è nemmeno politica...». E forse proprio a scanso di tentazioni

«Berlusconi ospite? Preferirei di no. Ma sulla satira c'è un clima di intimidazione»

pericolose e satira a rischio, *Parla con me* si asterrà dall'andare in onda il 9 aprile, giorno delle elezioni, e a Pasqua. Ancora «finti» politici animeranno comunque lo speciale del 5 marzo, dove potrebbe intervenire Corrado Guzzanti nei panni di Tremonti, mentre nel carnet degli ospiti «veri» primeggiano matematici, filosofi e poeti. «Personaggi che scegliamo a seconda delle nostre curiosità, delle nostre passioni - continua Serena -, buttando via gli schemi televisivi su chi funziona o meno». La formula è già stata roduta nella prima edizione e i risultati hanno dimostrato che i filosofi competono con le star quan-

to a gradimento. Ecco allora il poeta Valerio Magrelli nella prima puntata, ma anche Carole Bouquet nei suoi panni meno noti di viticoltrice (produce un umoroso passo di Pantelleria). Con o senza Martini comparirà nel corso delle puntate anche George Clooney, l'attore che sa alternare con medesimo glamour impegno (*Good night, and Good Luck, Syriana*) e leggerezza. Desiderati: Galimberti e Umberto Eco. Sicuri: Caparezza, Caposella, Giorgia. E di nuovo Almodovar, intervista fatta prima ancora che il talk show prendesse il nome in prestito dal repertorio del regista spagnolo.

Depardieu fa S. Agostino

Una voce d'eccezione per uno dei testi più ispirati di tutta la letteratura cristiana: sarà Gerard Depardieu a inaugurare questo pomeriggio a Milano la lettura integrale delle Confessioni di Sant'Agostino, promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un programma di undici serate, da oggi fino al 27 marzo, per riscoprire il libro più famoso del santo africano, come è stato detto di recente «l'extracomunitario che più ha influito sulla storia e la cultura europea», che si pone alle origini del pensiero e della letteratura occidentale. L'attore francese, che incontrerà gli studenti prima della lettura, è in Italia anche per diventare voce narrante, insieme a Roberto Benigni e Pamela Villosi, di una mostra multimediale sulla Sindone che aprirà a Torino in occasione delle Olimpiadi invernali.

OLTRE MOZART Uno spettacolo di Amadori E una magia da sogno, questo bellissimo «Flauto»

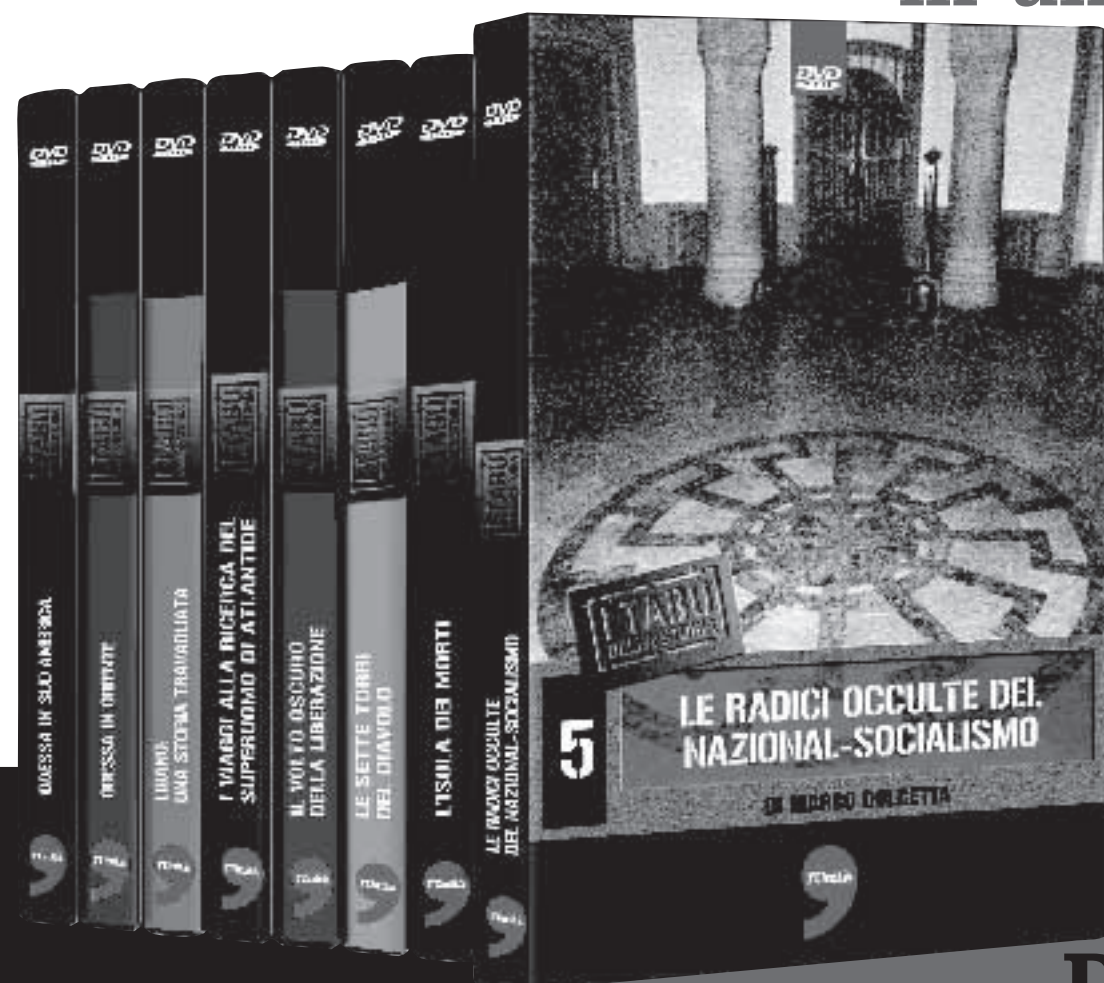
■ di Toni Jop / Roma

Pensate a una risacca marina, non una qualunque, meglio se tropicale, a pochi centimetri dalla spiaggia, piazzate un vetro alto quanto basta che ne chiuda una breve sezione e, davanti a quel minuscolo schermo, guardate quel che accade al di là del vetro. Avrete di fronte ai vostri occhi una attendibile simulazione della fluttuazione di luci, sostanze in vario modo organizzate e colori che Gabriele Amadori, un gran mago, ha orchestrato per «suonare» una delle opere musicali più complesse, e belle, della storia poetica dei nostri tempi umani, *Il flauto magico* di Mozart. Lo abbiamo visto a Roma, negli spazi non perfettamente congeniali del teatro Eliseo e stiamo ancora smaltendo il fascino di una operazione che di cosmetico non ha nulla mentre si avvicina all'eccitazione di uno di quei miracolosi giochi inventivi che i bimbi sanno fare da soli, quando il mondo, tutto ciò che serve del mondo, è nella loro testa e le loro mani fanno esattamente ciò che devono, niente di più niente di meno. Messa così, l'opera di Amadori potrebbe sembrare il prodotto semplice di una banale accordatura tra pensiero, musica e azione, solo che dietro il «fare», in questo caso, si nasconde un oceano di pazienza, sapienza, tecnologia ben lontano da un elementare livello psicoanalitico di comunicazione attraverso i segni. Insomma, quella fluttuazione è teatro maturo, è performance, è disegno, è artigianato, è regia, è, in un modo obliquo, anche musica. Dimenticavamo di chiedervi un ultimo sforzo immaginativo: dovete trasformare quel vetro-visore in uno schermo di cinematografo. Ecco, ora ci siete. E Mozart? *Il flauto magico* si snocciola fuori campo, per brani, non tutto

poiché, questo si intuisce, il tempo di questo spettacolo è deciso dalla sua natura e non ha alcun vizio didascalico. «Difficile - racconta Amadori, uno dei più famosi artisti della luce d'Europa - è stato decidere i tagli dell'opera: dove, a che punto, questione delicata, avevo bisogno di aiuto, diciamo pure di una guida. L'ho trovata, a suo tempo, in Luciano Berio. È stato lui a dirmi taglia qui, lì non lo puoi fare». Un lavoro massacrante che ha impegnato l'artista e un piccolo esercito di collaboratori per dieci anni. Il suo tableau vivant non corre da Mozart, lo interpreta in modo tutt'altro che semplice dal momento che i personaggi del *Flauto* sul palco si sintetizzano in fusioni mobili di oggetti, luce e movimenti. Per esempio, la Regina della notte è una rete astratta, Sarastro una lama di luce, Tamino e Pamina sono ora una lisca di pesce, ora un origami giapponese, il tempio quattro triangoli isosceli che vanno e vengono. Conviene conoscere l'opera. Sennò, poco male perché i fili che collegano il lavoro di Amadori al *Flauto* ci sono ma non si vedono; infatti, è lo stesso artista a spiegare che di fronte al suo tableau si divertono soprattutto i bambini, senza guida e senza storia, come di fronte a un Kandinsky intrecciato con una mezza dozzina di Calder. Loro, i bambini, sanno ciò che noi non sappiamo sui colori e sulle luci. L'Unesco ha fatto sua questa installazione ed è col suo imprimatur che il *Flauto magico* percorre da qualche anno le strade del mondo. Una macchina a grande complicazione, come un meccanismo d'orologio che conta su un parco strumenti impressionante: un centinaio di motori, altrettanti punti luce. A Roma (fino a oggi), la prima è stata adottata dall'Istituto di cultura austriaco. Non perdetelo, se vi piace sognare.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD



La società di Thule e la Loggia del Vril: queste le due matrici esoteriche che hanno dato origine al tempestoso fenomeno del nazional-socialismo. Ambienti gnostici, non solo tedeschi, improvvisamente irrompono nell'Europa del XX secolo e in 12 anni scatenano un potenziale autodistruttivo che ha poco a che vedere con la razionalità umana. Conosciamo nei dettagli gli artefici di questo malefico progetto nelle loro fascinosamente perverse ideologie.

La quinta uscita

“LE RADICI OCCULTE DEL NAZIONAL-SOCIALISMO”

in edicola il 24 gennaio con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Scelti per voi



8 donne e un mistero

In un'isolata casa nella campagna francese, una famiglia si riunisce per trascorrere le vacanze invernali. Ma, alla vigilia dei festeggiamenti il capofamiglia viene assassinato. L'omicida non può che essere una delle otto donne presenti... Orso d'argento a Berlino all'insieme delle interpreti, tra cui Fanny Ardant, Catherine Deneuve, Isabelle Huppert, Emmanuelle Béart, Danielle Darrieux.

00.35 RAI UNO. COMMEDIA.
Regia: François Ozon
Francia 2002

TGR Mediterraneo

Stefano Marcelli indaga sull'ultimo omicidio eccellente avvenuto in Libano: dopo il premier Hariri, è stato ucciso anche il direttore del più autorevole giornale di Beirut, Gebran Tueni. Il noto giornalista era anche parlamentare e uno dei leader del movimento antisiriano nato in piazza all'indomani dell'omicidio di Hariri. Tra le altre inchieste, un filmato di Emilia Vaugelade sulle donne della minoranza musulmana greca.

13.20 RAI TRE. RUBRICA.
A cura di Giancarlo Licata

Salvate il soldato Ryan

Nel giugno 1944 l'esercito americano si prepara per lo sbarco in Normandia, al fine di abbattere le ultime resistenze dei tedeschi. Quando lo sbarco, pur tra decine di migliaia di vittime, si risolve in un successo, al capitano Miller (Tom Hanks) viene dato l'incarico di rintracciare il soldato Ryan, i cui tre fratelli sono già morti sui fronti di guerra, per farlo tornare a casa. 3 premi Oscar

23.20 LA7. GUERRA.
Regia: Steven Spielberg
Usa 1998

Speciale Superquark

Piero Angela ci porta negli anni cruciali della rivoluzione francese, a partire dal 14 luglio 1789, data dell'assalto alla fortezza della Bastiglia a Parigi, passando per la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, la caduta della monarchia fino alla decapitazione del re Luigi XVI e della regina Maria Antonietta. Filo conduttore del racconto uno sceneggiato interpretato da Klaus Maria Brandauer nei panni di Danton.

21.15 RAI TRE. RUBRICA.
"Luigi XVI: ultimo giorno"

Programmazione

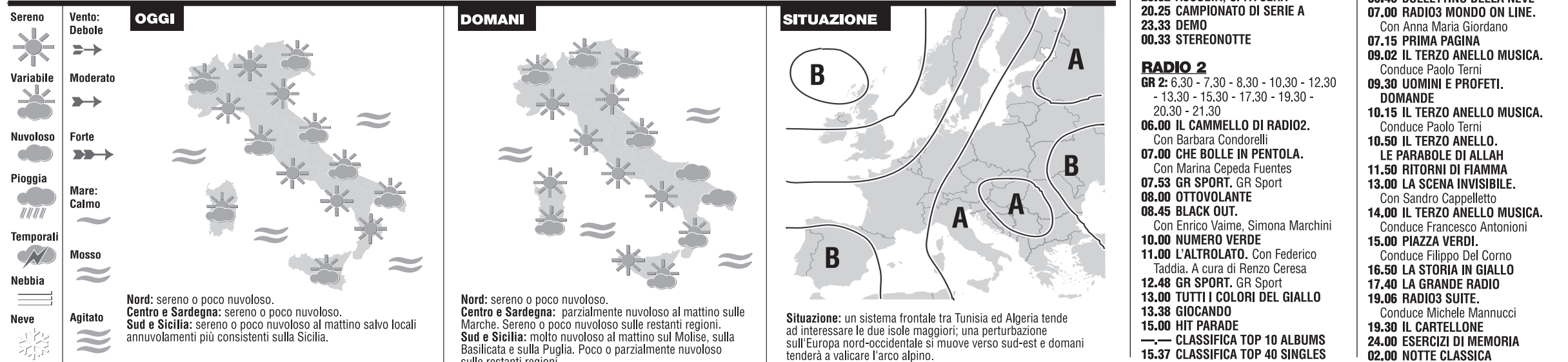
RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy</p> <p>06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica</p> <p>09.30 GIORNI D'EUROPA. Rubrica. A cura di Tribuna Servizi Parlamentari</p> <p>09.50 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>10.20 APRIRAI. Rubrica</p> <p>10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati</p> <p>11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica</p> <p>12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 EASY DRIVER. Rubrica</p> <p>14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Kenya"</p> <p>15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm</p> <p>15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi</p> <p>17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica</p> <p>18.50 L'EREDITÀ. Quiz</p>	<p>06.40 L'EDITORIALE DEL SABATO. Attualità</p> <p>06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S. Telegiornale</p> <p>10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale</p> <p>10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica</p> <p>11.00 TSP REGIONI. Rubrica</p> <p>11.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Discesa libera maschile. Da Kitzbuehel. (dir.)</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale</p> <p>13.30 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Discesa libera femminile. Da Saint Moritz. (dir.)</p> <p>14.30 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg</p> <p>15.30 QUANDO EINSTEIN CI METTE LO ZAMPINO. Film Tv (USA, 2001). Con Mark Curry, Tia Iwasaki</p> <p>17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica</p> <p>18.00 VOILÀ. Rubrica</p> <p>18.30 TG 2. Telegiornale</p> <p>18.35 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica</p> <p>19.00 STREGHE. Telefilm</p>	<p>07.00 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti</p> <p>07.30 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini</p> <p>09.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica</p> <p>11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica</p> <p>11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica</p> <p>11.30 TGR LEVANTE. Rubrica</p> <p>11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA</p> <p>12.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>— RAI SPORT NOTIZIE. News</p> <p>12.25 TGR IL SETTIMANALE</p> <p>12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica</p> <p>13.20 TGR MEDITERRANEO</p> <p>14.00 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>14.20 TG 3. Telegiornale</p> <p>14.50 TGR AMBIENTE ITALIA</p> <p>15.50 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: SPORTABILIA. Rubrica: 16.10 PALLANUOTO. Campionato italiano maschile. Ortigia - Padova; 16.30 PATTINAGGIO. Campionati europei di figure; 17.05 PALLAVOLO. Campionato italiano femminile. Padova - Bergamo; 17.35 PATTINAGGIO. Campionati europei di figure</p> <p>18.25 90° MINUTO SERIE B</p> <p>19.00 TG 3 / TG REGIONE</p>	<p>06.15 100 STELLE. Show</p> <p>06.45 NONNO FELICE. Situation Comedy</p> <p>07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>07.30 MA IL PORTIERE NON C'È MAI?. Miniserie. "Compleanno da dimenticare" "Colpi di fulmine". Con Giampiero Ingrassia, Cristina Moglia</p> <p>09.30 NERO WOLFE: DELITTI D'AMORE. Film Tv (USA, 2001). Con Maury Chaykin, Timothy Hutton</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone</p> <p>16.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli</p> <p>16.50 DONNAVENTURA. Rubrica</p> <p>17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellucci</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'omicidio del professore". Con Peter Falk</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>07.55 TRAFFICO. News</p> <p>07.57 METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale</p> <p>08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa</p> <p>09.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>09.05 SCHERZI DEL CUORE. Film (USA, 1998). Con Sean Connery, Gena Rowlands. Regia di Willard Carroll</p> <p>12.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.40 IL MAMMO. Sitcom.</p> <p>14.10 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi</p> <p>16.00 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi</p> <p>16.35 CORTO 5. Cortometraggio</p> <p>16.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>16.50 PAZZI PER IL REALITY. Real Tv. Conduce Roberta Capua</p> <p>18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz</p>	<p>07.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini</p> <p>13.30 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh</p> <p>15.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>15.05 SCAPPO DALLA CITTÀ 2. Film (USA, 1994). Con Billy Crystal, Daniel Stern. Regia di Paul Weiland. All'interno: TGC.COM. Telegiornale</p> <p>17.20 VOGLIA. Talk show. Regia di Gioia Vitale</p> <p>18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>19.00 WRESTLING. Smackdown!</p>	<p>06.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>— METEO. Previsioni del tempo</p> <p>— OROSCOPO. Rubrica di astrologia</p> <p>07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri</p> <p>09.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann</p> <p>09.50 I BACCANALI DI TIBERIO. Film (Italia, 1960). Con Walter Chiari. Regia di Giorgio Simonelli</p> <p>11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm</p> <p>12.30 TG LA7. Telegiornale</p> <p>13.05 MATLOCK. Telefilm. "L'ultima risata". Con Andy Griffith</p> <p>14.05 LE AVVENTURE DI DAVY CROCKETT. Film (USA, 1955). Con Fess Parker. Regia di Norman Foster</p> <p>16.00 L'ISOLA SUL TETTO DEL MONDO. Film (USA, 1974). Con David Hartman. Regia di Robert Stevenson</p> <p>18.00 SCUOLA D'ONORE. Film (USA, 1992). Con Brendan Fraser. Regia di Robert Mandel</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.35 AFFARI TUOI. Gioco</p> <p>21.00 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Con Ascanio Pacelli. Regia di Stefano Vicario</p> <p>23.35 TG 1. Telegiornale</p> <p>23.40 L'APPUNTAMENTO. Rubrica</p> <p>00.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale</p> <p>00.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>00.35 8 DONNE E UN MISTERO. Film (Francia, 2002). Con Danielle Darrieux</p>	<p>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco</p> <p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale</p> <p>21.00 LA MORTE NEGLI OCCHI. Film Tv thriller (Canada, 2004). Con Nicollette Sheridan, Gordon Currie. Regia di Michael Scott</p> <p>22.50 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Enrico Varriale</p> <p>23.55 TG 2 DOSSIER STORIE</p> <p>00.40 TG 2. Telegiornale</p> <p>00.55 ALLA RIBALTA. GIANNI AGUS: "SPALLA... A CHI?" Documenti</p> <p>01.55 LITTLE ROMA. Miniserie</p>	<p>20.00 BLOB. Attualità</p> <p>20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show</p> <p>21.15 SPECIALE SUPERQUARK. Rubrica di storia. "Luigi XVI: ultimo giorno". Conduce Piero Angela</p> <p>23.20 TG 3. Telegiornale</p> <p>23.30 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>23.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità</p> <p>00.30 TG 3. Telegiornale</p> <p>00.40 TG 3 AGENDA DEL MONDO</p> <p>00.55 TG 3 SABATO NOTTE</p> <p>01.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica</p>	<p>20.10 RENEGADE. Telefilm</p> <p>21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 4. Serie Tv. "Paura sulla strada" "Il dubbio". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis. Regia di Monica Vullo</p> <p>23.10 CUORI RIBELLI. Film avventura (USA, 1992). Con Tom Cruise, Nicole Kidman. Regia di Ron Howard</p> <p>02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>02.15 IERI E OGGI IN TV SPECIAL</p> <p>04.35 EMANUELLE IN AMERICA. Film (Italia, 1976). Con Laura Gemser, Gabriele Tinti</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA</p> <p>21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Varietà. Conduce Gerry Scotti. Con Michela Coppa, Roberto Pregadio</p> <p>23.50 TERRA! Rubrica</p> <p>00.50 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>01.20 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)</p> <p>01.50 MARNIE. Film (GB, 1964). Con Sean Connery, Tippi Hedren</p>	<p>21.00 RICHIE RICH - IL PIÙ RICCO DEL MONDO. Film commedia (USA, 1994). Con Macaulay Culkin. Regia di Donald Petrie</p> <p>22.55 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport</p> <p>24.00 CAMPIONI, IL SOGNO</p> <p>00.05 SPECIALE STUDIO APERTO LIVE. Attualità</p> <p>01.05 STUDIO SPORT. News</p> <p>01.35 CIAK SPECIALE. Rubrica</p> <p>02.10 MARATONA "LA NOTTE DEGLI AMORI". All'interno: 02.15 AMORE E MAGIA. Film (USA, 1991). Con Demi Moore</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>20.30 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. Sitcom.</p> <p>21.00 GIOCHI D'ADULTI. Film (USA, 1992). Con Kevin Kline. Regia di Alan J. Pakula</p> <p>23.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>23.20 SALVATE IL SOLDATO RYAN. Film (USA, 1998). Con Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg</p> <p>02.50 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. (replica)</p> <p>03.20 I CORTI DELLA 25ª ORA. Cortometraggio</p>
---	---	--	--	---	---	--

Satellite

SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	ALL MUSIC	RADIO 1	RADIO 2	RADIO 3
<p>14.00 MIRACLE. Film (USA, 2004). Con Kurt Russell. Regia di Gavin O'Connor</p> <p>16.15 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>16.45 CINE LOUNGE. Rubrica</p> <p>16.55 LA BOTTEGA DEL BARBIERE 2. Film. Con Ice Cube. Regia di Kevin Rodney Sullivan</p> <p>18.45 CINE LOUNGE. Rubrica</p> <p>18.55 UNA BIONDA IN CARRIARA. Film (USA, 2003). Con Reese Witherspoon. Regia di Charles Herman-Wurmfeld</p> <p>20.50 CINE LOUNGE. Rubrica</p> <p>21.00 THE AVIATOR. Film. Con Leonardo DiCaprio. Regia di Martin Scorsese</p> <p>23.55 OPEN WATER. Film (USA, 2003). Con Blanchard Ryan. Regia di Chris Kentis</p> <p>01.20 YOUNG ADAM. Film</p>	<p>14.35 CHE FINE HA FATTO SANTA CLAUSE? Film. Con Tim Allen. Regia di Michael Lembeck</p> <p>16.35 QUANDO MENO TE LO ASPETTI. Film. Con Kate Hudson. Regia di Garry Marshall</p> <p>18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>19.05 CINE LOUNGE. Rubrica</p> <p>19.15 LE BARZELLETTE. Film. Con Gigi Proietti. Regia di Carlo Vanzina</p> <p>20.50 CINE LOUNGE. Rubrica</p> <p>21.00 PETER PAN. Film avventura (USA, 2003). Con Jeremy Sumpter. Regia di P.J. Hogan</p> <p>23.00 TU LA CONOSCI CLAUDIA? Film. Con Aldo. Regia di Massimo Venier</p> <p>00.40 ABBASSO L'AMORE. Film commedia (USA, 2003)</p>	<p>14.05 LA SIGNORA IN BIANCO. Film. Con Theresa Russell. Regia di Nicolas Roeg</p> <p>15.55 CINE LOUNGE. Rubrica</p> <p>16.05 LA SCELTA DI PAULA. Film Tv. Con Jeff Daniels. Regia di Richard Benjamin</p> <p>18.00 LE CONSEGUENZE DELL'AMORE. Film. Con Toni Servillo. Regia di Paolo Sorrentino</p> <p>19.55 OPERAZIONE CANADIAN BACON. Film. Con John Candy. Regia di M. Moore</p> <p>21.30 PIOVUTO DAL CIELO. Film. Con Rhys Ifans. Regia di Jeff Balmeyer</p> <p>23.30 CHINATOWN. Film (USA, 1974). Con Jack Nicholson. Regia di Roman Polanski</p> <p>01.45 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema</p>	<p>15.25 IL CRICETO SPAZIALE</p> <p>16.00 SCENO E PIÙ SCENO</p> <p>16.25 FROG. Cartoni</p> <p>16.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>17.30 HI HI PUFFY AMY YUMI</p> <p>17.55 PET ALLEN. Cartoni</p> <p>18.20 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>18.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni</p> <p>19.30 ATOMIC BETTY. Cartoni</p> <p>19.55 HECTOR POLPETTA</p> <p>20.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni</p> <p>20.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>21.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni</p> <p>21.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.00 JUNIPER LEE. Cartoni</p>	<p>13.00 RACCONTI DI UN UOMO MORTO. Documentario</p> <p>14.00 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario</p> <p>15.00 STORIE MAI RACCONTATE. Documentario. "I Navy Seals: Bosnia"</p> <p>16.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Doc.</p> <p>17.00 SCONTI VIRTUALI NEL REGNO ANIMALE. Doc.</p> <p>18.00 PROBLEMI DEL CLIMA. Documentario</p> <p>19.00 MITI DA SFATARE. Doc.</p> <p>20.00 COWBOY SUBMARINE. Documentario</p> <p>21.00 L'ERA DEI CONCORDE. Documentario</p> <p>22.00 SPECIALE SUI CONCORD. Documentario</p> <p>23.00 IL DISASTRO DI HINDENBURG. Documentario</p>	<p>12.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>13.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>13.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>15.00 ONE SHOT. Musicale</p> <p>16.00 INBOX. Musicale</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 PLAY IT WEEKEND. Musicale. Conducono Luca Abrescia, Yan Augusto</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 THE CLUB</p> <p>19.00 ON THE ROAD. Musicale. Conduce Sara Valbusa</p> <p>20.00 INBOX. Musicale</p> <p>21.00 MONO. Rubrica.</p> <p>"Manetti Brothers" (replica)</p> <p>22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p>	<p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>06.10 NONSOLOVERDE</p> <p>06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>06.33 TAM TAM LAVORO</p> <p>07.36 SPORTLANDIA</p> <p>08.29 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.39 INVIATO SPECIALE</p> <p>09.34 SPECIALE AGRICOLTURA</p> <p>10.05 DIVERSI DA CHI?</p> <p>10.10 IN EUROPA</p> <p>11.03 RADIOEUROPA QUIZ</p> <p>11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani</p> <p>12.33 FANTASTICA MENTE</p> <p>13.55 GR CAMPUS</p> <p>14.00 SABATO SPORT</p> <p>14.45 COLPI DI PING PONG</p> <p>15.15 PALLANUOTO</p> <p>15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO</p> <p>17.55 CAMPIONATO DI SERIE A</p> <p>20.02 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>20.25 CAMPIONATO DI SERIE A</p> <p>23.33 DEMO</p> <p>00.33 STEREO NOTTE</p>	<p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni</p> <p>06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni</p> <p>09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE</p> <p>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni</p> <p>10.50 IL TERZO ANELLO. LE PARABOLE DI ALLAH</p> <p>11.50 RITORNI DI FIAMMA</p> <p>13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto</p> <p>14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Francesco Antonioni</p> <p>15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno</p> <p>16.50 LA STORIA IN GIALLO</p> <p>17.40 LA GRANDE RADIO</p> <p>19.06 RADIO3 SUITE. Conduce Michele Mannucci</p> <p>19.30 IL CARTELLONE</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>	



ORIZZONTI

Vita laica del partigiano Beppe

L'ANTICIPAZIONE Esce oggi in libreria la prima biografia di Fenoglio, «il più solitario di tutti noi» disse di lui Italo Calvino. Tre i romanzi pubblicati in vita. E nel cassetto, subito dopo la sua morte il fratello trovò due capolavori...

di Piero Negri Scaglione

D alla clinica di Bra lo lasciano uscire il 6 gennaio, giorno dell'Epifania e compleanno del dottor Masera. La sera gli amici si ritrovano tutti nel salotto Bellonci di piazza Savona, e c'è anche lui. Canta *La Novia*, una delle sue canzoni romantiche e tristi, la storia di una sposa che in abito bianco percorre la navata della chiesa per raggiungere un uomo che non ama. Qualcuno si accorge della fatica straordinaria che gli costa quella canzone sentimentale, ma i suoi gusti in fatto di musica sono noti: ama *Over the Rainbow*, ama *Laura*, un pezzo forte del repertorio di Frank Sinatra sulla fine dell'illusione dell'amore e il risveglio dal sogno, e ama *La Novia*, con la sconfitta del sentimento di fronte alla dura realtà del mondo. Lo ascoltano, dall'inizio alla fine, e ancora una volta canta benissimo, con voce potente e senza sbagliare una sola parola. Tre giorni dopo, il 9 gennaio, Margherita compie due anni. Feste a casa, e il giorno dopo lui torna in clinica, a Bra. Non vedrà mai più Alba. Un mese dopo, il 10 febbraio, una domenica di neve fittissima, sua moglie lo fa trasferire alle Molinette, il principale ospedale di Torino: il collo è sempre più gonfio, respirare gli costa una fatica immane. Entra nel reparto diretto dal professor Biancalana, specialista in pneumologia, per cercare di superare una volta per tutte quella «affezione polmonare» che sembra resistere a ogni cura. Dopo qualche giorno, da Ginevra suo fratello Walter chiama sua moglie ad Alba. Lei gli racconta che Beppe, per un esame clinico, ha appena subito un prelievo lungo un fianco, appena sotto l'ascella. «Ma allora è un tumore», urla lui. «Sei matto?», gli risponde lei, in dialetto. Che sia un tumore a Torino lo sospettano fin dal momento del ricovero. L'esame conferma l'ipotesi peggiore. È un cancro ai bronchi in stadio avanzatissimo, ci sono pochissime speranze di salvezza, probabilmente sarà una questione di giorni. Biancalana, il primario, lo dice ad Amilcare, il fratello della signora Luciana. Lei assiste alla scena da lontano nel lungo corridoio dell'ospedale: suo fratello sta parlando con il professore quando improvvisamente gli cedono le gambe, deve sostenersi al muro per non cadere. Lei capisce subito.

In camera, Beppe le chiede notizie: non può parlare, per permettergli di respirare gli hanno fatto un buco in gola, la tracheotomia. Le scrive un biglietto, e lei glielo dice, gli dice la verità. È un tumore, ci sono poche speranze.

Walter arriva a Torino il giorno seguente. Lungo le scale dell'ospedale incontra Aldo Agnelli, che è appena uscito dalla camera di Beppe. Ha la forza di dirgli soltanto, in dialetto, «un tumore grande così», e di scoppiare a piangere. Walter entra, accolto da Beppe con un sorriso.

Con un buco in gola, lo conducono quel giorno in barella nei sotterranei dell'ospedale, verso un ultimo disperato tentativo di cura. Walter da una parte, Ugo Cerrato dall'altra. Al fondo del corridoio vede una scritta in verde: **COBALTOTERAPIA**. Fa un gesto, battendo una mano contro l'altra, lo stesso gesto che ha fatto anni prima, quando ha saputo che un suo conoscente stava

Cantava. Amava «Over the Rainbow» «Laura» di Sinatra e «La Novia», una delle sue canzoni romantiche e tristi

seguedo una terapia a base di cobalto. Cerrato ricorda subito, e bene, che cosa aveva detto, quella volta: semplicemente, «Spacciato!» Non parla, non può più farlo, ma rifiuta di subire altre cure. Chiede di essere riportato in camera e supera a fatica una crisi respiratoria che rischia di ucciderlo lì, sotto quella scritta verde. Gli infermieri, con l'ossigeno, arrivano appena in tempo. Poco dopo, in camera, quando entra la solita infermiera per le consuete e dolorosissime cure, lui le sorride e le fa un gesto chiarissimo. Che vuole dire: lasciate perdere, lasciatemi morire in pace. «Bisogna essere disponibili».



Beppe Fenoglio sulla Langa di Mombarcaro. La foto è tratta da «Questioni private» di Piero Negri Scaglione (Einaudi)

Il venerdì viene don Busi, che gli chiede se e quanto stia soffrendo. Lui gli indica il crocifisso, forse per dire che l'aiuta, forse per spigare come si sente. Il sacerdote gli domanda anche se vuole sposarsi secondo il rito religioso, e lui lascia scegliere a sua moglie. Lei preferisce di no. Fenoglio gli scrive allora che vorrà essere sepolto con rito civile. «Ho sbagliato?», gli scrive sul biglietto.

«Quando si è raggiunta la linea verticale, quella orizzontale, che riguarda gli affari degli uomini, non conta più nulla», è la risposta. Lui gli scrive anche: «Caro don Bussi, parli qualche volta di me ai tuoi giovani; mi difenda sempre. Si interessi qualche po' della mia piccola Margherita». Lascia disposizioni per la ripubblicazione dei racconti già editi. Quando sua madre lo viene a trovare, le affida il compito di bruciare tutte le carte mai pubblicate. «Bruciate tutto!», le scrive. Lo ripete anche a suo fratello. E poi gli scrive: «Funerale civile, di ultimo grado, domenica mattina, senza soste, fiori e discorsi. Vivi sempre felice con i tuoi cari e tienimi sempre da conto la mia Margherita». Entra in coma sabato 16, e l'agonia dura meno di due giorni.

Beppe Fenoglio muore all'una e trenta del 18 febbraio 1963, lunedì, «senza un lamento, senza un'imprecazione, senza una lacrima», come scriverà, anni dopo, il suo amico Pietro Chiodi. «Bisogna essere disponibili», aveva scritto lui qualche mese prima. Quel giorno, tutto il Piemonte è sepolto dalla neve.

Uno dei suoi ultimi biglietti è per sua figlia Mar-

gherita.

Ciao per sempre, Ita mia cara. Ogni mattina della tua vita io ti saluterò, figlia mia adorata. Cresci buona e bella, vivi con la mamma e per la mamma e talvolta rileggi queste righe del tuo papà che ti ha amato tanto e sa di continuare a essere in te e per te. Io ti seguirò, ti proteggerò

Il 10 febbraio del '63 viene diagnosticato un tumore: morirà otto giorni dopo. A sua madre chiese di bruciare le sue carte

sempre, bambina mia adorata, e non devi pensare che ti abbia lasciata.

Tuo Papà

La mattina stessa lo riportano ad Alba, nell'appartamento di corso Michele Coppino 16. I funerali sono fissati per il martedì alle 15. «Per espresso desiderio dello Scomparso, si prega di non inviare fiori», viene scritto sul giornale. La sera di lunedì, alla vigilia dei funerali, parenti e amici si riuniscono in casa Masera. C'è anche Walter Fenoglio, che proprio lì riceve una telefonata da don Bussi: «Mi piacerebbe dire poche parole ai funerali di Beppe». Walter gli risponde

«Questioni private»

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è tratto da *Questioni private* di Piero Negri Scaglione (Einaudi, pagine 289, euro 21,00), biografia dello scrittore Beppe Fenoglio da oggi nelle librerie. L'autore è nato ad Alba, come Fenoglio, e di Fenoglio si occupa dal 1996, anno in cui ha fondato il Circolo Fenoglio. Prima biografia dell'autore del *Partigiano Johnny*, *Questioni private* (che si ispira alla fenogliana *Una questione privata*) ricostruisce la cronologia della sua vita e delle opere: dalla nascita, nel '22, alla guerra, alla militanza partigiana, al lavoro in una cantina di spumanti, fino all'inizio degli anni Cinquanta, quando il primo manoscritto arrivò sulla scrivania di Calvino e, infine, al 18 febbraio 1963, giorno in cui Fenoglio muore, sfinito da un cancro.

che Beppe ha lasciato precise disposizioni, e tra queste anche quella frase lapidaria, «senza discorsi».

«So bene come la pensava Beppe», ribatte don Bussi. «farei un discorso assolutamente laico». Walter accetta. Alla scelta del fratello di Beppe si oppone il solo Pietro Chiodi, presente quella sera in casa Masera. Con forza, ricorda a tutti quali fossero le volontà di Beppe, e come le abbia espresse in maniera non equivoca. «Senza soste, fiori e discorsi», ha addirittura scritto. Walter risponde che la decisione spetta alla famiglia, e dunque a lui, e che non si tratterà di un discorso, ma di poche parole di saluto. Se non la lettera, certamente lo spirito delle ultime volontà di Beppe sarà rispettato. Chiodi abbandona casa Masera e Alba. L'indomani, ai funerali di Beppe, non ci sarà.

Partono dalla casa di Beppe, in corso Michele Coppino, attraversano piazza Savona e sfiorano il bar e il ristorante nei quali ha ballato, pranzato, giocato a carte, sostato quasi ogni giorno della sua vita adulta. Imboccano via Maestra e la percorrono tutta, da cima a fondo. Ugo Cerrato non lascia mai l'angolo anteriore destro della cassa, vicino a lui si alternano Italo Calvino, l'amico d'infanzia Carlo Prandi, il compagno di Cascina della Langa Ettore Costa, il comandante partigiano Piero Balbo, Piero Masera il figlio Doc, gli amici del bar Savona Mimmo Bonardi e Nicola Falcicola. Aldo Agnelli segue il corteo funebre, e scatta, come poi dirà, le uniche foto che non avrebbe mai voluto fare. Sbucano in piazza Duomo, e per un istante vedono la casa in cui Beppe è cresciuto e ha scritto i primi racconti, la bottega da macellaio di suo padre Amilcare. Pievano a sinistra in via Cavour, dove un partigiano si avvicina a Walter Fenoglio e gli chiede di lasciare sulla bara una corona di fiori. Saranno gli unici fiori della cerimonia.

In fondo a via Cavour, voltano a sinistra sulla circonvallazione delle mura medievali, lungo la quale i ragazzini di prima della guerra si sfidavano alla corsa. Svoltano a destra passando il passaggio a livello e lì, nel luogo tradizionale delle soste sulla via del cimitero, don Bussi saluta Fenoglio.

«Caro Beppe, tu mi hai pregato di accompagnarti, come amico, in questa luttuosa circostanza. Ma, se anche tu non avessi espresso alcun desiderio, sarei venuto egualmente, perché l'amicizia che ci legava è sempre stata superiore a certe convenzioni umane. Ricordi? Venerdì scorso, dopo l'invocazione della misericordia divina, tu mi scrivi su un foglietto che avevi dato disposizioni per i funerali civili. Io ti risposi che quando si è raggiunta la linea verticale, che porta in alto, non conta più nulla o quasi ciò che riguarda la linea orizzontale, che nasce dagli uomini e resta tra gli uomini. Con un lampo degli occhi scintillanti e sorridenti e premendo fortemente la tua mano nella mia, tu mi hai ringraziato, mentre la tua carissima Luciana ti guardava singhiozzando. Poi su un altro foglietto hai scritto: «Caro don Bussi, parli qualche volta di me ai tuoi giovani; mi difenda sempre. Si interessi qualche po' della mia piccola Margherita. Sì, Beppe, lo farò molto volentieri. E come tu in quel momento hai invocato la misericordia di Dio col «Miserere», misericordia che certo ti è concessa, così io, in questo momento, proprio come tuo amico, a nome mio personale e di tanti altri tuoi amici qui presenti, invoco dallo stesso Signore, per te, la requie e a luce eterna. Requiem aeternam dona ei, Domine, et lux perpetua luceat ei. Arrivederci, caro Beppe».

Quel giorno, di ritorno dal funerale, Walter Fenoglio, in uno di quei momenti vuoti in cui si cerca vanamente di superare l'angoscia della morte, apre per caso un cassetto del mobile basso in

EX LIBRIS

La felicità è una condizione immaginaria, in passato attribuita dai vivi ai morti, e oggi generalmente attribuita dagli adulti ai bambini, e dai bambini agli adulti

Thomas Szasz

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Gesù di Roma

Questa mattina i pensionati che frequentano il bar erano in subbuglio. Nella chiesa del quartiere è stato battezzato il figlio trentenne della fioraia. Ho chiesto se si trattava di una conversione. «No, una riparazione». Dopo la laurea in economia e commercio, il ragazzo è caduto in grave depressione. I genitori, ferventi cattolici, alla nascita l'avevano chiamato Gesù, in memoria del nome che portava lo stesso nome. Poi, per non essere preso in giro dai compagni, Gesù era stato costretto a dire di chiamarsi Giosuè. Tuttavia, dopo la laurea il ragazzo aveva ritrovato l'orgoglio del suo vero nome, Gesù, non soltanto come il nonno, ma come il Salvatore del mondo. Per vincere la depressione aveva deciso di indagare sulla propria discendenza. Era riuscito a ricostruire l'albero genealogico e retrocedere a un documento del dodicesimo secolo, che attestava la migrazione dei suoi antenati dalla Palestina a Roma. La pergamena dichiarava che i primogeniti maschi della famiglia, avevano assunto il nome di Gesù, sin dal primo discendente, figlio di un fratello della vergine Maria, nonché zio di Gesù Cristo. Non c'era dubbio, lui, Gesù moderno, aveva scoperto la sua discendenza diretta ed era quindi il solo e legittimo erede. Dopo aver preparato in bell'ordine la documentazione della sua discendenza dal primo e più noto Gesù, il ragazzo aveva finalmente formulato la sua richiesta. Una lettera diretta alla segreteria di Stato del Vaticano, nella quale, come da documentazione allegata, spiegava che, lui, Gesù di Roma, era l'ultimo discendente in linea diretta di Gesù di Nazareth. Aveva perciò diritto a una percentuale su tutto quello che la Chiesa Cattolica aveva guadagnato, guadagnava e avrebbe guadagnato in futuro dalla diffusione della Storia di Gesù Cristo. «Inoltre, i miei legali ed io», concludeva la lettera, «ci riserviamo di aggiungere una cifra congrua relativa a tutti i beni conquistati dal Vaticano in nome di Gesù». Poi aveva inviato il tutto con raccomandata e ricevuta di ritorno. Dopo qualche mese, la sola risposta era stata la visita di un ufficiale dei carabinieri che, dopo aver informato la famiglia dell'offesa che il figlio aveva fatto alle supreme autorità del Vaticano, aveva spiegato gentilmente che il ragazzo rischiava la prigione per estorsione. Il Papa in persona si era occupato della faccenda e suggeriva che il ragazzo venisse ribattezzato col nome più adeguato di Giosuè. E così fu.

www.silvanoagosti.com

Al ritorno dal funerale il fratello Walter trova in un mobile centinaia di fogli. Non li brucia

cui suo fratello Beppe conservava le cose che scriveva. Ne escono centinaia di fogli battuti a macchina. Nessuno sa spiegarli che cosa siano esattamente. Lì dentro, tra quei fogli buttati lì, uno sull'altro, in apparente disordine, c'è la storia della guerra di Johnny, nelle due versioni, c'è il romanzo di Milton, in tre diverse stesure, c'è tutto quello che Beppe prima o poi ha deciso di «lasciar là». Walter in quel momento non lo sa, ma capisce immediatamente che sono racconti che nessuno ha mai letto. Non li brucia. Ne legge alcuni e li rimette nel mobiletto, uno sopra l'altro.

SCRITTURA SVELATA Chiamate dal Premio Grinzane Cavour le scrittrici arabe parlano di sé e della funzione della letteratura: un'arma contro barbarie e pregiudizi

di Maria Serena Palieri
inviata a Torino

No, non siamo le nuove Shaharazad

LUTTO Muore il filosofo Santucci
l'empirismo in Italia

Che effetto produce il video con cui il capo di Al Qaeda si riaffaccia sulla scena, in un consesso di donne colte - giornaliste, docenti universitarie, poetesse, romanzieresse - libanesi, algerine, egiziane, turche, iraniane, irachene? «Di fronte al terrorismo cieco che trasforma la vita in polvere, dov'è la nostra salvezza? Nella cultura» dice Joumana Haddad, poetessa di Beirut. E Tahar Ben Jelloun, marocchino, unico uomo nel contesto, osserva: «La più grande potenza del mondo mortifica i diritti umani a Guantanamo come ad Abu Grahīb. È possibile rispondere agli Stati Uniti con le armi? No. Le armi contro la barbarie e la morte sono la letteratura e la cultura».

questi passaggi dei loro interventi, pre-scritti, sarebbero coincisi con il ritorno del botta e risposta mediatico tra guerra di Bush e terrorismo di Osama Bin Laden. Ma era nelle cose che il terrorismo e la guerra, così come l'esilio, fossero temi del background biografico della ventina di intellettuali convocate dal premio Grinzane Cavour, in occasione del proprio venticinquennale, per il convegno *Scrittura svelata. Parole e donne dal Maghreb all'Iran*. Haddad, classe 1970, padroneggia sette lingue tra cui quest'italiano perfetto. Ha un viso angelico, però dice che, con i suoi connazionali libanesi, sente di appartenere a «un popolo di maschere»: la guerra, osserva, non si estirpa dai ricordi. Fa parte del drappello di quante scrivono nella lingua madre e vivono nel proprio paese. Come le egiziane Magda El Guindi e Radwa Ashour, l'iraniana Farzaneh Karampoor, la palestinese Liana Badr, la turca Latife Tekin. Ci sono le espatriate, che scrivono in francese, inglese, italiano, fuoriuscite alcune per motivi politici, altre perché, spiegano, le ragazze di quella parte di Mediterraneo scelgono l'università straniera per diventare adulte: l'iraniana Goli Taraghi, l'irachena Aliya Mamdouh, le libanesi Hoda Barakat e Mai Ghoussoub, la marocchina Yasmine Chami, la libica Amel Moussa, l'algerina Nacéra Benali, la tunisina Lilia Zaouali, la persiana Farina Sabahi. Fatte salve le ultime tre, che hanno scelto di vivere in Italia, e l'algerina Assia Djebar, che vive tra Parigi e New York ed è una stella narrativa ormai di prima grandezza, (stamatina verrà premiata dal Grinzane insieme con l'arabista Isabella Camera d'Afflitto e il Nobel Rigoberta Menchu), le altre sono



Shirin Nesjat, «Speechless» (Senza parola), 2001

pressoché ignote da noi. Il perché è presto detto: sono solo vent'anni che in Italia s'è acceso un interesse per la letteratura araba, femminile tanto più; interesse tiepido, tuttora, se case editrici grandi come Mondadori, medie come e/o, hanno puntato sulla raccolta

che le contiene come «genere», mentre a rischiare sul nome singolo sono editrici specializzate in voci femminili, come Giunti, o piccole, come Jouvence. Scopo del convegno è, appunto, mettere il nostro pubblico e la nostra editoria a contatto con queste

artiste e intellettuali che nei loro paesi hanno audience e influenza di prim'ordine. Vengono da paesi dove il libro ha ancora un ruolo chiave: nell'Iraq dell'embargo matita e carta sono merce da borsa nera; cosa significhi leggere in un regime totalitario l'ha raccon-

tato Azar Nafisi in *Leggere Lilita a Teheran*; l'egiziana Ashour spiega come nel loro mondo gli «scritti dal carcere» siano un sottogenere di tutto rispetto; l'algerina Benali racconta la fioritura di case editrici che ha seguito, nel suo paese, la tregua dagli eccidi fondamentalisti, e Nada Dallal illustra il programma «Kitab fi Jarida» con cui l'Unesco distribuisce mensilmente, gratis, in tre milioni di copie classici e novità della cultura araba attraverso i maggiori 19 quotidiani in questa lingua. L'urgenza che le accomuna è stracciare la cortina degli stereotipi che - fanno capire - tra noi allignano anche negli animi meglio disposti. Non vogliono essere definite un drappello di «nuove Shaharazad». Joumana Haddad parla del corto circuito di stereotipi «orientalisti» - ha molto corso la definizione di Said - che si produce nell'incontro tra mass media e industria del turismo. La domanda sul velo ottiene risposte un po' seccate: è il problema più importante? Mai Ghoussoub, artista visiva, ha effettuato un esperimento con *silhouettes* di corpi col burqa e *silhouettes* prese da giornali femminili occidentali come *Cosmopolitan* e *Marie Claire*: «Il burqa copre. Ma questi corpi standardizzati, clonati e affamati, non sono un altro tipo di velo?» si chiede. Nacéra Benali, corrispondente da Roma per il quotidiano algerino *El Watan*, ha pubblicato in ottobre scorso con Sperling & Kupfer un taglientissimo saggio, *Scritto di inciviltà*: demolisce equivoci e pregiudizi che noi italiani coltiviamo sui musulmani. E senza mai citare l'autrice del famigerato pamphlet islamofobo da milioni di copie, usa a modo proprio, all'inverso, le parole di quel titolo: «rabbia» e «orgoglio».

È morto ieri mattina nella sua casa di Bologna, dopo lunga malattia, il prof. Antonio Santucci, dagli anni Settanta ordinario di Storia della filosofia all'Università degli Studi di Bologna. Era nato a Mira (Venezia) il 26 settembre 1926. Insieme fra gli altri a Ezio Raimondi, Luigi Pedrazzi, Nicola Matteucci, Fabio Luca Cavazza, Federico Mancini, è stato uno dei fondatori della Rivista e della casa editrice *Il Mulino*. Fra i massimi studiosi italiani dell'empirismo inglese e del pragmatismo, ha dedicato a queste correnti di pensiero diversi libri fra cui *Sistema e ricerca in David Hume* (Bari, Laterza 1969), *Il Pragmatismo* (Utet, 1971); ma il libro con cui esordì, segnalandosi come uno dei più originali interpreti in Italia delle nuove correnti filosofiche del Novecento, è *Esistenzialismo e filosofia italiana* (Il Mulino, Bologna, 1959). Santucci era anche uno dei massimi studiosi dell'Illuminismo filosofico e di Toland. E ha scritto per il Mulino, *Interpretazioni dell'Illuminismo* (1979) e *L'Età dei Lumi* (1998). Molto forte è sempre stata la presenza del prof. Antonio Santucci nella vita culturale di Bologna. Membro dell'Accademia delle Scienze, ha affiancato alla propria attività di docente universitario un continuo impegno di scelte culturali nella rivista e nella casa editrice Il Mulino di cui è stato per lunghi anni membro del consiglio editoriale. Santucci lascia non una scuola, termine e pratica da lui mai amate, ma una schiera di studiosi che proseguono il suo lavoro fuori e dentro l'Università, in Italia e all'estero.

IL LIBRO Il senso della scrittura, la ricerca delle radici e dell'identità nel romanzo di Nicole Krauss

«La storia dell'amore»: rompicapo per la memoria

di Michele De Mieri

I libri cambiano la vita. A volte in maniera pressoché impercettibile, altre volte in forme eclatanti ed evidenti. Tutto questo vale se per voi la letteratura ha un senso, anche quando tutto congiura per farvi propendere per l'esatto contrario. Di questo parla *La storia dell'amore*, il romanzo della trentaduenne newyorchese Nicole Krauss che doveva essere anche da noi un successo clamoroso, almeno come quelli del suo compagno Jonathan Safran Foer, e invece non è andata proprio così. Chissà perché e comunque ha poca importanza perché un libro così troverà per altre vie e in altri tempi un più folto pubblico di lettori, così come gli compete. Leopold Gursky voleva fare lo scrittore e a vent'anni scrisse per Alma Mereminski, la ragazza che amava, un libro che si chiamava *La storia dell'amore*, poi venne la guerra con i nazisti che deportarono milioni di ebrei e tutto un mondo scomparve - per fortuna salvato successivamente solo dalle narrazioni di un cospicuo gruppo di scrittori. Alma era andata in America prima dell'Olocausto e Leopold vi sarebbe giunto tempo dopo, intanto aveva affidato ad un suo amico quel giovanile cimento letterario. A New York il vecchio Leo, ormai anziano, vive gli ultimi mesi della sua vita, non ha fatto lo scrittore ma il fabbro, è ancora un maestro nell'aprire qualsiasi serratura: «Nella mia solitudine mi dà conforto pensare che le porte del mondo, sebbene chiuse, non sono mai del tutto sbarrate per me». Il figlio che non porta il suo nome e che non sa dell'esistenza del vero padre - Alma incinta di Leo si era sposata a New

York con un altro uomo perché sembrava che il suo amore giovanile fosse morto in Europa - è uno scrittore ebreo famoso, ma muore sessantenne all'improvviso. Intanto in una famiglia newyorchese la quindicenne Alma Singer deve fare i conti oltre che col suo corpo che muta col fratellino che si crede un lamek voynik (secondo la tradizione ebraica una delle 36 persone che reggono il destino del mondo) e con la madre non ancora ripresasi dalla morte alcuni anni prima del marito, David Singer. Il papà di Alma, prima che lei nascesse, aveva trovato in una vecchia libreria di Buenos Aires un libretto intitolato *La storia dell'amore*, scritto in spagnolo da Zvi Litvinoff, un ebreo orientale esule in Cile. Ma non è finita qui! C'è poi almeno da aggiungere che la mamma della giovane Alma sta traducendo dallo spagnolo in inglese proprio *La storia dell'amore* per conto di un misterioso committente, Jacob Marcus, il nome che porta il protagonista dei romanzi di Isaac Moritz, il figlio scrittore di Leo Gursky e di Alma Mereminski. Quanti romanzi che portano il titolo *La storia dell'amore* esistono? Perché la giovane Alma Singer sta cercando Leopold Gursky?

sky? E perché un racconto manoscritto che Gursky aveva inviato a suo figlio scrittore è sulle pagine di una rivista letteraria, firmato da Isaac Moritz, e dove il protagonista si chiama, ovvio, Leo Gursky? Sono tanti i fili che si diramano nell'arco di oltre sessant'anni, tra l'Europa orientale, New York e il Sud America, fili che provano a sbrogliare i tre-quattro narratori della complicata vicenda: senza contare il racconto che ci viene direttamente da *La storia dell'amore*. Le voci di questo mosaico della memoria, giovani e anziane, sono immediatamente riconoscibili: l'ironia del vecchio Leo, la tenerezza ferma della giovane Alma, la stralunata visione del piccolo Bird, tutte sono intensamente vocate a una visione sentimentale del mondo, dove solo l'ironia, a volte il cinismo, sono l'unica necessaria difesa di esseri umani straordinariamente romantici. Niente provocazioni intellettualistiche, per Nicole Krauss la letteratura è il campo dove la memoria, il senso delle piccole esistenze di ogni essere umano prevalgono su tutto, uno spaziotempo ora contratto ora dilatato in cui il brusio delle parole sono il respiro del mondo. La storia dell'amore è tutto questo ma anche una riflessione sulla paternità, sulle radici, sull'identità, sulla forza dell'amore e delle parole attraverso due figure indimenticabili come quelle del vecchio Leo Gursky e della giovane Alma Singer. Se, per restare in famiglia, vi piace Safran Foer provate con Nicole Krauss: è quasi meglio. *La storia dell'amore* Nicole Krauss Trad. di Valeria Raimondi Guanda pp.300, euro 15,00

La vicenda ruota attorno a un romanzo scritto scomparso e riapparso in diverse versioni

Vedrai il mondo come se fosse la prima volta.



SPECIALE
Solo € 1,50

Nasce Geo. Emozione. Sorpresa. Approfondimento. Tutto il piacere della conoscenza. Popoli, luoghi, natura, scoperte, come non li hai mai visti. Con Geo, il mondo può ancora sorprenderti. Dal 14 gennaio in edicola ogni mese.

UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO

Paolo Volponi

Memoriale

fabio bolognini / exploit

La Cgil compie
100 anni.
In occasione
della ricorrenza
l'Unità e
l'Associazione
Centenario Cgil
presentano

**una collana di
grandi romanzi
per raccontarvi
un secolo di vita
e di lotte sociali
in Italia.**



**Un racconto
lungo un secolo.**

**Da oggi
in edicola con l'Unità.**

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

l'Unità

ScreenLine®

LA TENDA NEL VETRO

- _ NON SI SPORCA
- _ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- _ HA DURATA ILLIMITATA

DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



ScreenLine®

www.pellini.net



Pellini S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net

